BIBL. NAZ.
VITTORIO EMANUELE III
168
B
28
NAPOLI

168
~~Ms~~ – B. 28

LA
SCIENZA
DELLA
LEGISLAZIONE

DEL CAVALIER

GAETANO FILANGIERI

TOMO V.

NAPOLI MDCCLXXXIX.

Con licenza de' Superiori.

LA SCIENZA
DELLA
LEGISLAZIONE

LIBRO IV.

Delle Leggi, che riguardano l' Educazione, i Costumi e l' Istruzione pubblica.

PARTE PRIMA

Delle Leggi, che riguardano l' Educazione.

CAPO I.

Introduzione.

In ignoto spazio percorre un viaggiatore ardito. Boschi orribili, maremme pericolose, antri spaventevoli, cespugli impenetrabili, strade anguste, tra loro intrigate, e senza tracce, si offrono in ogni passo a' suoi sguardi intimoriti. L' astro istesso del giorno, oscurato da dense nebbie, rare volte somministra un' incerta, e momentanea gui-

da, che diviene anche inutile per gli ostacoli del suolo. A misura, che s' innoltra, si moltiplicano gli ostacoli, il dubbio dell' inaccessibilità si fortifica, e s' indebolisce la speranza di sormontarli. Un silenzio spaventevole non viene interrotto, che da' sibili de' serpenti, da' ruggiti delle fiere, e dall' inutili grida dell' atterrito peregrino. Pochi scheletri sparsi nel vasto spazio sono le sole vestigia umane, che incontra nel lungo cammino, e sono i tristi monumenti della sorte di coloro, che l' han preceduto. La Natura, vaga e ridente altrove, pare, che abbia in quello spazio impiegate tutte le sue forze per mostrare i suoi prodigi nella sua istessa diformità. L'eccesso dello spavento raddoppia le forze del viaggiatore, e la sua costanza viene finalmente premiata. Un nuovo cielo, una nuova terra, si presenta tutto ad un tratto a' suoi occhi. Un vasto piano sparso di piante, e di fiori, irrigato da placidi fiumi, e diviso da strade amene, e frequentate, forma il contrasto più delizioso tra lo spazio percorso, e quello, ch' egli deve percorrere. L' ultimo passo è già dato; il peregrino è già su i limiti del nuovo suolo; e nel mentre, che il suo corpo cerca in un breve riposo il ristoro delle sue forze, il suo cuore penetrato da teneri sentimenti della riconoscenza benedice la tutelare Divinità, che l' ha protetto nel perigliosо cammino.

Ec-

Ecco i due oppoſti ſtati, ne' quali ſi è ritrovato, e ſi ritrova oggi il mio ſpirito. Scrivendo il libro delle criminali leggi, io non ho avuto, che orrori innanzi agli occhi, che oſtacoli da ſuperare creduti fin ora inſuperabili, ch' errori da contraſtare, pregiudizj da urtare, intereſſi privati da ledere, moſtri antichi, e fiere ſpaventevoli da combattere. L'eſperienza, queſt' aſtro della ragione, invece di guidarmi, non faceva, che aumentare la mia incertezza, moſtrandomi l'imperfezione delle antiche, e moderne legislazioni, e l'inutilità degli ſforzi, che ſi ſon fatti in tutt' i tempi per correggere, e perfezionare queſta parte la più antica, e la più viziosa de' civili codici. Se conſigliava gli antichi ſcrittori, in compenſo d'un picciolo numero di verità, rare volte applicabili allo ſtato preſente delle coſe, io trovava un immenſo numero di errori. Se conſigliava i moderni, io trovava un minor numero di errori, ma anche un più picciolo numero di verità; e negli uni, e negli altri l'impoſſibilità riconoſciuta di perfezionare queſta parte della legislazione.

La Giuriſprudenza Romana, compoſta da' varj frammenti delle leggi d'un Regno Eroico, di una Repubblica Ariſtocratica, di una Democrazia miſta, e di un diſpotiſmo ora ſimulato, ora feroce, ora dolce, ed ora ſuperſtizioſo, e fanatico, m' immergeva in un laberinto, nel quale in ogni

passo io vedeva il rischio di perdermi. La giurisprudenza posteriore, e quella particolarmente de' nostri tempi, qual altro caos presentava a' miei occhi, quanti altri ostacoli opponeva essa alla scoverta dell' ignorata verità! Il solo impegno d' osservare ciò che si era pensato, scritto, e stabilito ne' varj tempi, ne' diversi stati della società, e ne' governi diversi, non avrebbe dovuto forsi bastare a scoraggiarmi da un' intrapresa, nella quale gl' istessi soccorsi divenivano ostacoli, e le guide, che mi si offerivano, non servivano ad altro, che a facilitare il mio smarrimento?

Se a' dubbj dell' intelletto noi uniamo quelli del cuore, che s' immagini quale doveva essere il mio stato nel vedermi sempre in mezzo a due estremi ugualmente perniciosi; *i pericoli dell' innocenza, ed i mali dell' impunità*. Costretto a serbare quella linea, ch' è ugualmente lontana da questi due estremi, qual timore doveva accompagnare ogni mio passo, quante misure da prendere prima di darlo!

L' interesse personale istesso non doveva forse unirsi alla congiura di tutti questi ostacoli? La sorte di tanti infelici, che hanno avuto il coraggio di combattere le classi più potenti della società, e gl' interessi de' corpi, non doveva forse annunciarmi i rischi, a' quali io mi esponeva imitandoli?

Fi-

Finalmente il bisogno di offervar sempre gli uomini dall' aspetto del delitto, e della malvagità, non doveva forsi accrescere il mio scoraggiamento coll' esagerarmi di continuo la trista, e perniciosa idea dell' inutilità degli sforzi per migliorarli?

Ecco la fedele dipintura dello stato, nel quale si è ritrovato il mio spirito, durante il tempo, che mi sono occupato delle criminali leggi. Qual differenza con quello, nel quale oggi si ritrova!

Una serie d' idee consolanti, e piacevoli si presentano alla mia ragione. Il loro oggetto non è di punire il delitto, e di atterrire il malvagio; ma di premiare la virtù, e d' incoraggiare l' eroe.

La prima parte di questo libro mi obbliga ad offervar l' uomo in quell' età, nella quale non ha ancora avuto il tempo di corromperfi.

La seconda mi obbliga ad offervarlo in quell' età, nella quale preparato dall' educazione, ed abbandonato all' immediata dipendenza delle leggi, dev' esser condotto alla virtù per la strada istessa delle passioni. La terza finalmente mi obbliga ad offervar l' uomo in quello stato d' istruzione, ch' è necessario per conoscere i suoi veri interessi, per distinguere i vantaggi reali dagli apparenti, per esser libero da quegli errori, che ci fan prendere i prestigj della virtù per la virtù

vera, i prestigj del male pel vero male, e i prestigj della felicità per la felicità reale.

L'esperienza, molto lontano dall'indebolire le mie speranze, non fa che renderle più vive cogli esempj, che mi offre in tutte l'epoche de' tempi, e presso le varie società. Essa è quella, che mi fa vedere in Sparta il Candidato (1), ch' escluso dal consiglio de' Trecento gode, che nella sua patria si sian trovati trecento uomini più degni di lui; il fanciullo, che spira sotto i colpi di probazione, che riceve sull'ara di Diana, senza dare il minimo segno di risentimento, o di dolore (2); l'Efebo, che nelle giovanili pugne, dalla legge prescritte, muore piuttosto, che dichiararsi vinto (3); la vedova, che ringrazia i Nu-

(1) Federate.

(2) Tutti gli antichi Scrittori mostrano la loro meraviglia nella prodigiosa tolleranza de' fanciulli Spartani nel soffrire questa flagellazione, che in ogni anno si faceva loro sull'ara di Diana, per mostrar loro, dice Senofonte, che colui, che soffre per breve tempo il dolore, gode quindi per lungo tempo delle lodi: Τυτο δε δηλωσαι και εν τυτω βυλομενος, οτι εστι ολιγον γρονον, αλγησαντα, πολυν χρονον ευδοκιμησαντα συφραινεθαι. Eliano, Plutarco, Cicerone, e molti altri antichi Scrittori ci assicurano, che alle volte morivano in questa flagellazione, senza neppure mandar fuori un sospiro. Vedi Elian. lib. 13. Plutar. *Institutis Laconicis*, e Cicerone Tuscul. 1. e Tuscul. 5. e Seneca in quel suo opuscolo, ove esamina la questione, come avvenga, ch'essendovi una Provvidenza, i virtuosi soffrono de' mali.

(3) *Adolescentum*, dice Cicerone, *greges Lacedæmone vidimus ipsi incredibili contentione certantes pugnis calcibus, unguibus, morsu denique, ut exanimarentur priusquam se victos faterentur*. Cic. Tuscul. V. Vedi anche Seneca *de Beneficiis lib. V.* e Plutarco *in Lycurgo*.

Numi, che il suo sposo sia morto difendendo la patria; e le madri di coloro, che perirono nella battaglia di Leuctre, congratularsi a vicenda, nel mentre, che le altre vedevano piangendo il ritorno de' loro figli vivi, ma vinti (1).

Passando dall' educazione a' costumi, l' esperienza è quella, che mi fa vedere in Roma i costumi riparare, e supplire per tanto tempo a' vizj, ed a' difetti delle leggi, della costituzione, e del culto istesso. Essa è quella, che mi mostra l' eccesso della patria potestà da una parte, e la moderazione, colla quale se ne faceva uso dall' altra; la libertà del divorzio, e la perpetuità de' conjugi per più secoli; tanta crudeltà nelle leggi penali, e tanto rispetto per la vita de' cittadini; tanti disordini, e sì poche rivoluzioni; tanti principj d' oppressione nel sistema del governo, e tanti istrumenti di libertà nelle virtù degl' individui; tanta ambizione nel Senato, e tanta moderazione ne' Senatori; tanto odio nella plebe, e tanta dolcezza ne' suoi risentimenti; tanto orrore per la monarchia, e tanta confidenza nella virtù dell'onnipotente Dittatore. L' esperienza è quella, che mi mostra il trionfo de' costumi sulla superstizione istessa. Essa è quella, che mi fa vedere in mezzo agli Dei abbominevoli della Pagana Mitologia, tra gli altari del delitto e delle passioni, il vizio

(1) *Vid. Plut. in Agesil. & Aelian. Var. Hist. lib.*

discesso invano dal soggiorno eterno; e vigorosamente respinto da' costumi. Essa è quella, che mi fa vedere applaudita la virtù di Lucrezia, nel mentre, che si celebravano le dissolutezze di Giove, l'impudica Venere adorata della casta Vestale; l'intrepido Romano sacrificare alla Paura, ed invocare il Dio, che aveva mutilato il padre, nel mentre che moriva senza risentirsi sotto i colpi del suo; in poche parole, la santa voce de' costumi, più forte di quella degli Dei, conservare la virtù sulla terra, nel mentre, che pareva, che relegasse ne'cieli il delitto coi delinquenti.

L'esperienza istessa al contrario è quella, che mi mostra l'impotenza delle leggi senza i costumi (1). Essa è quella, che mi fa vedere, come in una società corrotta i rimedj, che si oppongono alla corruzione del popolo, divengono essi medesimi una sorgente di corruzione. Essa è quella, che mi fa vedere, come la Censura, destinata a conservare i costumi, diviene in un paese corrotto, un'inquisizione detestabile, un flagello spaventevole, un istrumento delle oppressioni, delle vendette, degli attentati di coloro, che apertamente attaccano la sicurezza de' cittadini; come invece di reprimere la depravazione de' costumi, essa la sostiene, e la fomenta, ponendo ignominiosi tributi sulla corruzione pubblica, sulla prosti-

(1) *Quid leges sine moribus vane proficiunt?* Hor. 3. Od. 25.

ſtituzione, su i delitti iſteſſi; come in vece di reprimere la baſſezza, e la viltà, eſſa riempie la città di delatori, e di ſpie, d' anime vili, e di mercenarj infami, che proteggono il vizio, che li paga, e perſeguitano la virtù, che li diſprezza. Eſſa è quella, che mi fa vedere, come la Religione iſteſſa la più ſanta diviene in un paeſe corrotto una ſorgente feconda di mali, e di delitti. Eſſa è quella, che mi fa vedere il tempio, e l' ara del Dio della giuſtizia divenire il mercato, dove l'empio va a comprare l' eſpiazione delle ſue colpe, colle offerte di una porzione delle ſoſtanze, che ha rapite al pupillo, ed alla vedova, e ſoſtituire con queſto mezzo la tranquillità dell' innocenza a' rimorſi del delitto.

Paſſando finalmente da' coſtumi all' iſtruzione pubblica, l' eſperienza è quella, che mi fa vedere nelle moderne ſocietà Europee l' iſtruzione e i lumi diminuire i triſti effetti della corruzione, ed innalzare il ſolo argine, che oggi ſi oppone a' progreſſi del diſpotiſmo, e della tirannide.

Che ne ſarebbe di noi, ſe in mezzo alla depravazione de' noſtri coſtumi, a' vizj della noſtra educazione, ed all' imperfezione delle noſtre leggi; ſe in mezzo ad un milione e quattrocentomila uomini ſempre armati, e ſempre pronti a difendere gli attentati de' padroni dell' Europa, i liberi ſcritti de' filoſofi non inculcaſſero i luminoſi principj della morale, non combatteſſero il vizio,

non

non faceſſero arroſſire il tiranno? Che ne farebbe di noi, ſe l'opinione pubblica da eſſi maneggiata, e diretta, non covriſſe d'infamia il Monarca, che ordina una legge ingiuſta, il miniſtro che la propone, ed il magiſtrato, che la fa eſeguire? Che ne ſarebbe di noi, ſe i colpi arbitrarj dell'autorità onnipotente appena ſcagliati non incontraſſero mille penne ardite, che li manifeſtano a tutt'i popoli inſieme coll'ignominia de' loro autori? Che ne ſarebbe di noi, ſe le virtù de' noſtri Principi non trovaſſero de' panegeriſti eloquenti, e i loro vizj degli accuſatori arditi? Che ne ſarebbe di noi, ſe nelle noſtre monarchie la voce della libertà non ſi faceſſe mai ſentire al popolo, e non gli richiamaſſe la memoria de' ſuoi prezioſi, ed inaliemabili dritti? Che ne ſarebbe finalmente di noi, ſe i noſtri Monarchi iſtruiti da tanti luminoſi ſcritti, non aveſſero imparato a conoſcere, che i loro intereſſi ſono combinati con quelli de' loro popoli; che la loro forza dipende dalla pubblica proſperità, e che il loro trono è ſempre vacillante, la loro corona ſempre precaria, il loro impero ſempre debole, e ſempre eſpoſto, finchè non è ſoſtenuto dalla felicità, e dall'amore di coloro, che debbono difenderlo?

Ecco come l'eſperienza de' varj tempi, e delle varie ſocietà viene in mio ſoccorſo per animare le mie ſperanze.

La ragione non ſa, che confermarle. Eſſa mi di-

dice: se l' educazione in Sparta; se i costumi, senza l' educazione in Roma; se nelle moderne monarchie l' istruzione pubblica senza l' educazione, e senza i costumi hanno avuto tanto potere, quale sarebbe il loro vigore, quali sarebbero i loro effetti, quando queste tre forze veniffero insieme combinate, e dirette da una savia legislazione?

Se il fiero Licurgo col soccorso dell' educazione potè formare un popolo di guerrieri fanatici, insuperabili nella destrezza, nella forza, e nel coraggio, per qual motivo un legislatore più umano, e più saggio non potrebbe egli formare coll' istesso mezzo un popolo di cittadini guerrieri, virtuosi, e ragionevoli? Se l' educazione in Sparta ha potuto ispirare alle donne istesse una grandezza di animo, ed una forza, che ci sorprende, per qual motivo non si potrebbe sperare d' inspirar loro coll' istesso mezzo, de' sentimenti nobili, e generosi, proprj a renderle più utili, e più preziose alla Patria, più care a' loro sposi, e più rispettabili a' loro figli? Se un' educazione, che combatteva la natura, ebbe tanta forza, perchè non dovrebbe averne altrettanto quella, che la secondasse, e la soccorresse?

Se tra le domestiche discordie, e le guerre straniere; se tra i perpetui contrasti dell' ambizione e della libertà, del patriziato e della plebe, del senato e de' tribuni; se sotto una costituzione sem-

pre

pre incostante, ed un governo sempre alterato; tra una religione senza morale, ed un culto, che poteva corromperla, allignò la virtù tra' Romani; perchè non potrebbe essa germogliare nel seno della pace, e della tranquillità, in governi già rassodati, e stabili, accanto ad una Religione, che perfeziona la morale, e soccorre il magistrato, e la legge?

Se la penna del Politico, del Moralista, dell' Istorico, e del Poeta, perseguitata dal governo, spiata dal magistrato, privata di libertà dalla legge, calunniata dal fanatico, e dal potente, ha, malgrado tutti questi ostacoli, prodotti i più grandi effetti nelle moderne società dell' Europa, che non dovremmo noi sperarne, quando il governo l'incoraggiasse, il magistrato la proteggesse, e la legge senza privarla di libertà, la facesse concorrere a' suoi disegni?

Se i progressi delle cognizioni e de' lumi ci han data, per così dire, la forza di dominare la natura, e di farla servire a' nostri disegni; se la mano potente dell'uomo dirigge il fulmine, foggioga i venti, impone leggi alle acque, dà a' vegetabili, ed agli animali nuove qualità individue, crea, per così dire, negli uni e negli altri nuove spezie secondarie, forma, ed adopra nuovi fluidi, e sale, si sostiene, e viaggia colle ali dell' arte sugli immensi spazj dell' etere; se il progresso, io dico, delle cognizioni, e de' lumi, ci ha

da-

dato tanto impero sul mondo fisico, per qual motivo non potremmo noi sperare di acquistarne uno sul mondo morale? Quando una saggia legislazione dirigesse il corso dello spirito umano, quando distraendolo dalle vane speculazioni, lo richiamasse interamente agli oggetti, che interessano la prosperità de' popoli, e la forte degli Stati, quest' acquisto non diverrebbe forsi facile, e la perpetuità del ben essere di un popolo e della sua virtù, non lascerebbe forsi d'esser creduto un problema irrisolubile?

Ecco gli oggetti del mio esame in questo libro, ed ecco i motivi, che me lo fanno intraprendere con fiducia, e coraggio. Io non ho, che a rivolgermi allo spazio, che ho percorso, per ricrearmi sulla veduta di quello, che son per percorrere. L'educazione richiamerà le prime nostre cure. Dev'ella esser pubblica? Può ella esserlo nelle grandi nazioni? Tutte le classi della società potrebbero esserne a parte? Quale dovrebbe essere il suo scopo? Quali i suoi mezzi? Quale sarebbe il piano, che potrebbe corrispondere a questo vasto disegno? Vediamolo.

CA-

CAPO II.

De' vantaggi, e della necessità di una pubblica educazione.

PEr formare un uomo, io preferisco la domestica educazione; per formare un popolo, io preferisco la pubblica. L'allievo del magistrato, della legge non sarà mai un *Emilio*, ma senza l'educazione del magistrato, e della legge, vi sarà forse un *Emilio*, vi sarà una città, ma non vi saran cittadini.

Se nelle domestiche mura un educazione perfetta è un lavoro raro, e difficile; se suppone il concorso favorevole della *natura*, dell' *arte*, e delle *circostanze*; se un uomo dotato di tutte le virtù, de' più rari talenti, d' un carattere dolce, e tolerante, di una indefessa costanza, della più profonda cognizione dell' uomo, e dello sviluppo dello spirito umano, in tutti i momenti del giorno unicamente occupato ad osservare, e dirigere il suo allievo, senza mostrargli nè d' osservarlo, nè di dirigerlo, ciò non ostante, per riuscire nella sua educazione, ha bisogno della favorevole disposizione della natura del fanciullo, e del moral carattere de' parenti, degli aderenti, e de' domestici istessi; se un solo uomo malvagio o stupido, che si avvicinasse per un solo momento al fanciullo, potrebbe distruggere il lavoro di più anni;

ni; se non ci dovrebbe essere, per così dire, un solo avvenimento nel lungo corso di questa educazione, che non fosse o preparato, o opportunamente impiegato per qualche oggetto dal saggio educatore; se i fatti piuttosto, che i detti, l'esempio piuttosto, che i precetti, l'esperienza, e non le regole istituir dovrebbero il fanciullo; se l'arte, e la condotta dell'educatore esser dovrebbe così nascosta all'allievo, che questi dovrebbe crederlo il suo compagno, il suo confidente, il suo amico, il suo conlaboratore piuttosto, che il suo maestro, ed il suo maestro, ed il suo inspettore; se la curiosità dovrebbe guidarlo all'istruzione, la libertà al lavoro, ed il piacere all'occupazione; se tutto quello, ch'è necessario a conservar l'ordine, e ad accelerare il progresso degli allievi nell'*educazione pubblica*, sarebbe un vizio imperdonabile nell'*educazione privata*; se l'oriuolo, che regolar dee tutte le azioni nella prima, dovrebbe esser proscritto nella seconda; se l'uniformità necessaria nell'una, dovrebbe esser diligentemente evitata nell'altra; se l'emulazione, che dev'esser adoperata in quella, come istrumento di perfezione, dovrebbe essere in questa evitata come principio di vanità, e d'invidia; se in poche parole tutte queste circostanze si richiedono per ottenere una perfetta educazione; e se appena è sperabile d'incontrarle nell'educazione d'un solo,

co-

come sarebbe mai possibile di combinarle nella pubblica?

Ma rivolgiamo ora la medaglia, ed osserviamone il rovescio. Che ci sarebbe mai da sperare dall' educazione, se questa fosse interamente abbandonata alle cure private? Quanti pochi sono gl' individui in una società, anche la più numerosa, che sarebbero nelle circostanze di procurare una buona educazione a' loro figli? Tra questi pochi individui, quanto anche più picciolo sarebbe il numero di coloro, che unirebbero il potere alla volontà; e tra questi ultimi, quanto anche più infinitamente picciolo sarebbe il numero di coloro, che potendo, e volendo, riuscirebbero in questa difficile intrapresa?

L' ignoranza, e la miseria nel basso popolo; la perdita de' parenti, e l' abbandono de' genitori negli orfani, e negli esposti; l' assiduità, e l' importanza delle occupazioni in quella classe di cittadini, che vive col frutto della sua industria, o coll' impiego de' suoi talenti; le dissipazioni de' piaceri ne' ricchi; le distrazioni della vanità, e dell' ambizione ne' nobili; l' esercizio delle cariche, e de' pubblici impieghi ne' magistrati, e ne' potenti; i pregiudizj, e gli errori quasi universalmente adottati, e che sono diametralmente contrarj a' veri principj dell' educazione; l' effetto istesso dell' amore male inteso, e della debolezza così frequente ne' genitori; la cura eccessiva del-

la

la fisica conservazione de' loro figli, e la timida sollecitudine di soccorrerli, anche quando il bisogno non lo esige, che dà a' fanciulli una certa pusillanimità, ed una certa debolezza d'animo, che distrugge il coraggio, e la confidenza nelle proprie forze; la poca considerazione, e i pochi vantaggi, che procurano le nojose, e difficili funzioni di educatore, e la singolarità, e profondità de' talenti, delle cognizioni, delle virtù, e del moral carattere, che richiederebbe quest'ufficio; la corruzione finalmente de' costumi, che le buone leggi dovrebbero distruggere, e riparare, ma che infelicemente si ritrova oggi introdotta in tutte le classi, in tutti gli ordini della società, non ci mostrano forsi evidentemente, quanto poco vi sia da sperare, e quanto da temere dall'educazione privata?

Se all'evidenza di queste riflessioni, che ci mostrano l'impotenza dell'educazione privata, noi uniamo quelle, che ci fan vedere i vantaggi della *pubblica*, noi non stenteremo a persuaderci della sua necessità, malgrado l'inevitabili imperfezioni, che l'accompagnano.

Cominciando dagli educatori; il loro numero dovendo esser meno esteso, ed il governo potendo dare a queste cariche tutta quella considerazione, che meritano; potendone formare un ordine di magistratura tra le più rispettabili dello Stato; potendo loro offrire delle grandi speranze,

non ſtenderebbe molto a trovare uomini degni di eſercitare funzioni così riſpettate. Scelti dal governo, e diretti dalla legge, eſſi ſarebbero ſuperiori a tutti que' pregiudizj, un ſolo de' quali baſterebbe a roveſciare il più perfetto piano di educazione, e diriger potrebbero i figli della patria a ſeconda de' gran diſegni del ſuo legislatore.

L' educazione eſſendo quaſi interamente fondata ſull' imitazione, il legislatore non avrebbe da far altro, che ben dirigere i modelli per formare le copie. Queſte non ſarebbero, è vero, tutte ugualmente ſimili; molte rimarrebbero inferiori all' originale; alcune forſi lo ſupererebbero; ma la maggior parte avrebbe almeno alcuni tratti di ſomiglianza, e queſti tratti formerebbero appunto il *carattere nazionale*.

I fanciulli, e i giovani, non altrimente, che gli adulti, e i vecchi, ſon regolati dall' opinione. Non è tanto l' evidenza della verità, quanto l'opinione, che ſi ha della perſona, che la profferiſce, che può produrre i più grandi effetti. Che il guerriero illuſtre, coverto di ferite, e circondato dalle corone de' ſuoi trionfi, predichi il coraggio, e le virtù guerriere; che il magiſtrato, invecchiato nella toga, e nel foro, inſegni la giuſtizia, ed inculchi il riſpetto per le leggi; che il cittadino più benemerito della patria inſpiri l' amore per la madre comune: quali effetti non produrranno le loro iſtruzioni; chi potrà dubitare del-

della loro superiorità su quelle di un mercenario pedagogo?

Il più efficace de' mezzi, dice un profondo Politico dell' antichità, *per conservare le costituzioni de' governi fermi, e stabili, è di educarvi la gioventù a tenore della costituzione* (1). Questo grande oggetto si potrebbe forsi ottenere senza una pubblica educazione? Chi più del Sovrano può avere quest' interesse? chi più di lui può averne i mezzi? chi più del legislatore può conoscerne l' importanza, ed il piano per riuscirvi?

L' uomo nasce nell' ignoranza, ma non negli errori. Questi sono tutti *acquisiti*. L' infanzia essendo l' età della curiosità, e della imperfezione della ragione, è ordinariamente l' epoca di questo fatale acquisto. Se le orecchie de' fanciulli si rendono inaccessibili all' errore, la verità troverà lo spazio libero, e vi penetrerà senza stento. Un' educazione regolata dal magistrato, e dalla legge sarebbe la sola, che ottener potrebbe questo fine sul popolo, e questa educazione regolata dal magistrato, e dalla legge, non potrebbe essere, che la pubblica.

In qualunque governo, presso qualunque popolo l' opinione pubblica è ciò, che vi è di più forte nello Stato; la sua influenza così nel bene,

(1) Μεγιστον οργανον προς το διαμενειν τας πολιτειας ειναι την παιδευεσθαι προς τας πολιτειας. Aristot. Polit. Lib. V.

come nel male, è massima, perchè è superiore così all'azione, come alla resistenza della pubblica autorità, e per conseguenza è di una somma importanza, che venga rettificata, diretta, e corretta. Tra' varj mezzi, che il legislatore deve impiegare per riuscirvi, quale potrà esser più efficace di quello, del quale si parla?

Una trista esperienza ci ha fatto più volte vedere l'ingresso de' lumi, accompagnato in una nazione da interni torbidi, e da sanguinosi contrasti. Gl'inimici del sapere, superficiali, e parziali osservatori dell'istoria, si sono serviti di questi fatti, come di tanti altri, per calunniarlo. Ma un imparziale, e profondo osservatore ne deve attribuire a tutt'altro la causa. Quando una parte della nazione s'illumina nel mentre, che si lascia l'altra languire negli errori, il contrasto delle verità cogli errori ne dee produrre uno tra coloro, che sono a parte delle une, e coloro che sono a parte degli altri. In questo contrasto la tranquillità interna vien turbata, il sangue si sparge, l'errore acquista il vigore, che gli dà lo spirito di partito, e la verità gli ostacoli, che le produce la taccia di sediziosa, ed inquieta. Qual preservativo contro questi mali? Bisogna cercare di distruggere gli errori nel volgo, nel mentre, che si cerca d'introdurre, e di promuovere i lumi nell'altra porzione della società. Ma come riuscirvi, senza una pubblica educazione.

Tra

Tra la serie delle passioni, che agitano il cuore dell'uomo, ve ne sono alcune, che hanno un rapporto così stretto colla virtù, che se ne possono dire le madri. Il cuore della gioventù è aperto a tutte le passioni. La prima, che se ne impadronisce, è quella, che suole ordinariamente conservare per tutta la vita il suo impero sulle altre. Or la passione dominante è la sola, che può produrre i grandi effetti. L'interesse della società sarebbe, che le passioni dominanti de' suoi individui fossero soltanto quelle, che sono le più efficaci à rendergli utili allo Stato, e veri cittadini. Non si può dubitare, che dall'educazione dipende in gran parte questa scelta. Nell'educazione pubblica il legislatore potrebbe dunque trovare il mezzo più efficace, per rendere più comuni quelle passioni, ch'egli crede le più utili, e le più conducenti.

A misura, che i vincoli, che uniscono i cittadini tra loro, si moltiplicano, il corpo sociale acquista maggior vigore; e meno esposta è la sua libertà. La tirannia, dice il grand'Uomo, che poc'anzi ho citato, (1) non può introdursi, nè conservarsi, che seminando tra' cittadini la divisione, madre della debolezza. Gl'inimici della tirannide avvicinarono sempre gli uomini, e i tiranni li separarono, li divisero. Avviciniamo

(1) *Aristotile* Ecco l'origine del *Divide & impera.*

dunque gli uomini fin dall' infanzia. L'abito di convivere in un' età, nella quale le cauſe della diſcordia ſon poche, deboli, e momentanee, fortificherà la ſociale unione, ed avvezzerà i cittadini a conſiderarſi tutti come membri d' un iſteſſo corpo, figli d' un' iſteſſa madre, ed individui di una ſola famiglia; la diſuguaglianza delle condizioni, e delle fortune perderà una gran parte de' ſuoi triſti effetti; e la voce potente della natura, che intima, e ricorda agli uomini la loro uguaglianza, troverà le orecchie de' cittadini diſpoſte, e preparate ad aſcoltarla. La meſta ſolitudine così perniciosa ne' fanciulli, perchè ſuole imprimere un certo che di triſto, e di feroce ne' loro caratteri, ſarà ſoſtituita dall' energia, che iſpira la ſocietà degli uguali. Abituandoſi a conoſcere il biſogno, ch' eſſi hanno del concorſo de' loro ſimili pei loro giuochi, e pei loro piaceri, ſi avvezzeranno anche a mettere la loro parte nella riconoſcenza, e nelle attenzioni; e queſte continue permute de' buoni ufficj, non laſceranno di produrre nelle loro anime tenere l' amore della ſocietà, e la pratica cognizione della reciproca dipendenza del genere umano; eſſi ſi avvezzeranno a conoſcere la neceſſità di ſottoporre la loro volontà a quella degli altri, ad eſſer politi, ed indulgenti, benefici, e grati; ad abborrire l' oſtinazione, e i traſporti dell' ira; ed a circoſcrivere ne' giuſti confini il naturale iſtinto per la libertà.

Que-

Questi sono una parte de' motivi, che ci debbono indurre a persuaderci de' vantaggi, e della necessità della pubblica educazione. Lo sviluppo di questa importante teoria, ce ne mostrerà degli altri.

CAPO III.

Dell' università di questa pubblica educazione.

Presso gli antichi, dove vi era educazione pubblica, quest' era universale, e comune. Minos (1), Licurgo (2), e Platone (3); pensarono uniformemente riguardo a quest' oggetto. Bastava non essere nè straniero, nè peregrino, nè servo, per essere escluso dalla domestica educazione, per dovere partecipare alla pubblica. I figli del soldato, e del duce; del sacerdote, e del magistrato; dell' ultimo cittadino, e del capo della nazione, erano ugualmente educati, nudriti, e vestiti. Compito appena il sesto anno della vita, la patria chiedeva a' parenti il fanciullo, e questi l' abbandonavano alle cura della madre comune (4).

(1) *Strab. lib. X.*
(2) *Arist. Polit. lib. IV.*, dove parla de' fanciulli Spartani, & *Plut. Inst. Lacon.*
(3) *Plat. de Legib. Dial. VII.*
(4) Vide *Plat. de Legib. Dialog. VII.* e Nicolai Gragii *de Rep. Laced. lib. III. in Thesaur. Grav. & Giov. vol. I*

Ma queſto metodo ammirabile ne' popoli, de' quali ſi parla, potrebbe mai aver luogo nelle moderne nazioni dell'Europa? Qual' differenza tra una Repubblica di poche migliaja di cittadini, ed una Monarchia di più milioni di ſudditi; tra le mura di una picciola città, e i confini d' un vaſto impero! tra un popolo unicamente occupato nelle armi (1), ed una nazione contemporaneamente guerriera ed agricola, manifatturiera e commerciante; tra popoli, ove la più perfetta uguaglianza de' beni ſi trovava rare volte alterata (2), e popoli ove la maggior uguaglianza, che ſi potrebbe ſperare, ed ottenere dalle buone leggi, ſarebbe, che non vi foſſe l' eccesſo dell' opulenza da una parte, e l' eccesſo della miſeria dall' altra (3)!

Queſte poche rifleſſioni baſteranno, io ſpero, per moſtrarci la differenza, che vi dev' eſſere tral ſiſtema dell' educazione pubblica degli antichi, e quel-

(1) In Creta, non altrimenti che in Sparta, la coltura della terra era abbandonata a' ſervi. Le mani libere non maneggiavano, che l' arco, e la ſpada; la zappa e l' aratro erano abbandonati a' Perieci in Creta, ed agli Iloti in Sparta. *Vid. Ariſt. Polit. Lib. II. Strab. lib. XII. Athen. lib. VI. Plutarc. in vita Lycurgi.*

(2) Si vegga ciò, che ci dice Platone *De legib. Dial. V.*; e per riguardo agli Spartani leggaſi il trattato di Nicola Gragio *De Repub. Laced. III. Tab. IV. in Theſaur. gravii, & Gron. Vol. V.*

(3) Si ricordi ciò, che da noi ſi è detto ſu queſt' oggetto nel libro delle leggi Politiche ed Economiche, ne' capi dove ſi è parlato della moltiplicazione de' proprietarj, ed in quelli, dove ſi è parlato della diffuſione delle ricchezze.

quello dell'educazione pubblica di moderni. L'uno e l'altro possono, e debbono però rassomigliarsi in un solo articolo, e questo è quello dell'*università*. Se una sola classe di cittadini venisse esclusa dalla pubblica educazione, il mio piano sarebbe imperfetto, e vizioso. Egli non estirperebbe il lievito della corruzione; egli perderebbe una gran parte de' vantaggi, che noi abbiamo attribuiti all'educazione pubblica; egli lascerebbe nella società una porzione de' suoi individui privi di que' soccorsi, che la legge offrirebbe agli altri, per condurli a' suoi disegni; egli renderebbe la legislazione tutta, parziale, ed iniqua, perchè l'uguaglianza delle pene, e de' premj diverrebbe allora un'ingiustizia manifesta.

Io lascio a colui, che legge, l'esame di queste ragioni, e passo rapidamente a mostrargli, come ne' grandi popoli, e nelle moderne nazioni ottener si potrebbe questa necessaria universalità in un sistema di pubblica educazione:

CA-

CAPO IV.

Della possibilità di questa intrapresa.

SE un vasto edificio si dovesse innalzare, dove tutti i fanciulli dello Stato dovessero esser condotti; dove l'uomo, ch'è destinato a coltivar la terra, ricever dovesse l'istessa educazione di colui, che deve un giorno amministrare il governo; dove i figli dell'artefice, e del guerriero, del colono, e del magistrato, del plebeo, e del patrizio sotto il medesimo tetto riuniti, l'istessa istituzione dovessero avere; se l'educazione pubblica, io dico, per essere universale, esigesse questa uniformità, questo sistema, e questi mezzi; chi non conoscerebbe l'impossibilità di questa intrapresa, e la stranezza di colui, che sedotto dall'esempio degli antichi, e senza riflettere alla diversità infinita delle circostanze, ardisse di proporla a' moderni legislatori, pe' moderni popoli dell'Europa?

Ma l'educazione pubblica, per essere universale, non ha bisogno nè di questa uniformità, nè di questo sistema, nè di questi mezzi. Essa richiede, che tutti gl'individui della società possano partecipare all'educazione del magistrato, e della legge, ma ciascheduno secondo le sue circostanze, e la sua destinazione. Essa richiede, che il colono sia istituito per esser cittadino, e colono, e non

non per essere magistrato o duce. Essa richiede, che l'artigiano possa ricevere nella sua infanzia quell'istituzione, che è atta ad allontanarlo dal vizio, a condurlo alla virtù, all'amore della patria, al rispetto delle leggi, ed a facilitargli i progressi nella sua arte; e non già quella, che si richiede per dirigere la patria, ed amministrare il governo. L'educazione pubblica finalmente, per esser universale, richiede, che tutte le classi, tutti gli ordini dello Stato vi abbiano parte; ma non richiede, che tutti questi ordini, tutte queste classi vi abbiano la parte istessa. In poche parole, essa dev'essere universale, ma non uniforme; pubblica, ma non comune.

Sotto questo aspetto considerata l'universalità della pubblica educazione, i dubbj contro la possibilità di questa intrapresa nelle grandi nazioni, e ne' moderni popoli cominciano già a dileguarsi; ed io spero di dissiparli interamente coll'esposizione del Piano, che ho pensato.

Se l'educazione pubblica, per essere universale, non dev'essere uniforme, vediamo prima d'ogni altro la natura, e la condizione delle classi, nelle quali dovrebbe essere riguardo a quest'oggetto ripartito il popolo, e le necessarie differenze, che richieder dovrebbe la loro rispettiva educazione.

CA-

CAPO V.

Ripartizione del Popolo.

Io divido da principio in due classi il popolo. Nella prima comprendo tutti coloro, che servono, o potrebbero servire la società colle loro braccia; nella seconda coloro che la servono, o potrebbero servirla coi loro talenti. Soddivido quindi ciascheduna di queste due classi principali nelle varie classi secondarie, che a ciascheduna di esse appartengono. Senza nè numerarle, nè tutte indicarle, niuno può ingannarsi nel vedere, quali appartengono all' una, e quali all' altra.

Niuno p. e. s' ingannerà nell' attribuire alla prima, ch' è la più numerosa, le diverse classi secondarie, che si compongono da coloro, che si destinano all' agricoltura, a' mestieri, alle arti tutte meccaniche ec., e d' attribuire alla seconda, ch' è la meno numerosa, quelle secondarie classi, che si compongono da coloro, che si destinano alle arti liberali, al commercio, a servir l' altare, a riparare a' mali effici dell' uomo, ad istruirlo, a condurre gli eserciti, a guidar le squadre, ad amministrare il governo, a diffondere i lumi ec.

Dalla semplice esposizione di questa ripartizione del popolo, si vede chiaramente, che quantunque le varie classi secondarie, nelle quali si soddivide ciascheduna di queste due classi generali,

li, debbano richiedere alcune differenze nelle loro rispettive istituzioni, nulla di meno queste differenze non possono mai essere nè così numerose, nè così considerabili, come debbono necessariamente esser quelle, che riguardano le istesse due classi principali, alle quali esse appartengono. Per procedere dunque con quell' ordine, che facilita la scoverta della verità a chi scrive, e ne facilita l' intelligenza a chi legge, cominciamo dall' osservare le differenze, che debbono passare tra l'educazione delle due classi principali, nelle quali si è ripartito il popolo, e riserbiamoci ad osservare posteriormente quelle, che debbono esservi nell' educazione delle rispettive classi secondarie, nelle quali ciascheduna delle due principali si soddivide (1).

CA-

(1) Io prego il Lettore di non giudicare di questo Piano prima d' averlo interamente osservato. Io non posso dire tutto ad un tratto. Ciascheduno di questi articoli preliminari suggerirà molte difficoltà, ed obbiezioni a chi legge. Ma a misura, ch' egli s' innoltrerà, le troverà dileguate, e distrutte. Questa ripartizione del popolo potrà suggerirgliene una, che se avesse luogo, dovrebbe discreditare agli occhi dell' umano filosofo l' intero Piano, che io ho pensato. Potrebbe indurlo a credere, che io voglia introdurre nell' Europa la divisione, e la perpetuità delle *Casse* degl' Indiani. Quando egli leggerà l' ottavo ed il decimosesto capo di questo libro, egli vedrà quan-

CAPO VI.

Differenze generali tra l' educazione delle due classe principali, nelle quali si è diviso il popolo.

LA prima di queste differenze dipende dall' immensa distanza, che vi è tral numero degl' individui, che compongono la prima di queste due classi, e quello degl' individui, che compongono la seconda. Se le case pubbliche di educazione potrebbero appena aver luogo per la seconda classe, come potrebbero mai adoprarsi per la prima; Bisognerebbe fondare delle città per collegj, bisognerebbe opprimere il popolo con taffe esorbitanti, o esaurire per la costruzione sola degli edificj quelle somme, che potrebbero assicurare per sempre, in un piano più eseguibile, le spese dell' educazione istessa. Noi riserberemo dunque le case pubbliche di educazione per la seconda classe, e ricorreremo ad un altro mezzo per la prima. Ecco la prima differenza, che procede

quanto io sono alieno da questo disegno, e quanto sarebbe ingiusta questa imputazione. Riserbandomi a prevenire queste obbiezioni ne' citati capi, mi contento qui di dire, che le due classi, nelle quali ho diviso tutti gl' individui della società, non riguardano il loro stato politico, ma la loro destinazione, non la condizione, nella quale sono nati, ma quella, alla quale le circostanze, che in appresso esporremo, li destineranno.

de dal numero. Le altre dipendono dalla destinazione.

L' agricoltore, il fabro, l' artigiano ec., destinati a servir la società colle loro braccia, non han bisogno, che d' una facile, e breve istruzione, per acquistare quelle cognizioni, che son necessarie per regolare la loro civile condotta, e per accelerare i loro progressi nella loro arte, le quali abusivamente dir si possono *scientifiche*; ma potrebbe dirsi l' istesso degli uomini destinati a servire la società co' loro talenti? Qual differenza tra 'l tempo, che si richiede per l' istruzione degli uni, e quello, che si richiede per l' istruzione degli altri?

Se ne' primi la forza, e la robustezza del corpo è assolutamente necessaria per la loro destinazione, e negli ultimi non è che utile, la parte fisica dell' educazione non dee forsi in quelli prevalere tanto sulla parte scientifica, quanto deve in questi la parte scientifica prevalere sulla parte fisica?

Nella parte morale istessa dell' educazione, la diversità della destinazione di queste due classi non dee forsi produrre alcune essenziali differenze? Se gli uomini destinati a servire la società co' loro talenti sono ordinariamente disposti a dispregiare coloro, che son destinati a servirla colle loro braccia; se la vana alterigia, e l' orgoglio insano è ordinariamente il vizio de' primi,

co-

come la baſſezza, e la viltà è ordinariamente il vizio degli ultimi; e ſe la natura iſteſſa di queſte due deſtinazioni diverſe ſomminiſtra l'adito a queſti due oppoſti vizj, chi non vede, che il biſogno di prevenirli dee produrre una gran differenza nella parte morale della riſpettiva loro educazione? I mezzi che ricordano agli uomini la loro naturale uguaglianza, e che ci annunziano la reciproca dipendenza del genere umano, non dovranno forſi eſſere tanto adoperati nella morale educazione degli uni, quanto dovrebbero eſſere cogli altri adoperati quelli, che moſtrando loro l'originaria dignità della ſpecie, elevar potrebbero gli animi, ed inſpirar loro quella nobile fierezza, ch'è incompatibile colla depreſſione, e colla viltà?

Queſte ſono le generali differenze, che debbono neceſſariamente eſſere tra l'educazione delle due claſſi principali, nelle quali ſi è ripartito il popolo. Per poco, che ſi oſſervino, ſi vedrà, che ciaſcheduna di queſte differenze ne porta ſeco molte altre, che, ſenza impegnarci quì ad indicarle, ſi manifeſteranno collo ſviluppo iſteſſo di queſta importante teoria. Soſpendiamo dunque per poco la curioſità di chi legge, e paſſiamo ad eſporre il ſiſtema di educazione, che converrebbe alla prima delle due claſſi principali, nelle quali ſi è diviſo il popolo. Eſaminiamo prima ciò, che riguarda la claſſe intera, e quin-

quindi ciò, che appartiene alle classi secondarie, nelle quali si suddivide.

CAPO VII.

Vedute generali sull' educazione della prima classe.

Proporre la fondazione delle case pubbliche di educazione per gl' individui di questa prima classe, sarebbe l' istesso, che rinunziare alla speranza di vedere eseguito questo piano di pubblica educazione. Le spese degli edificj richiederebbero, come si è detto, tesori immensi, ed assorbirebbero quelle somme, che la paterna mano del padre della patria destinar potrebbe all' educazione di questa parte la più numerosa de' suoi figli. Al contrario se si proponesse di lasciare nelle domestiche mura, e sotto l'immediata vigilanza de' padri i fanciulli, che appartengono a questa prima classe, che ci sarebbe mai da sperare dal nostro piano di educazione? A che potrebbe questo ridursi? Convocare al più in ciascheduna comunità, in alcune ore del giorno questi fanciulli per ispirar loro que' principj di morale patriotica, che l' esempio domestico nel rimanente della giornata insegnerebbe loro a conculcare; edificare debolmente con una mano quello, che verrebbe subito violentemente disfatto coll'altra; abbandonare la

cura di fecondare i semi della virtù alle mani della corruzione; rinunziare interamente alla speranza di dare, col soccorso dell' educazione, alla nazione un carattere, ed al popolo una passione, che modificar lo possa a seconda de' gran disegni del suo legislatore; ecco ciò, che si otterrebbe da questo ridicolo, e puerile piano di popolare educazione. Per ovviare a questi due opposti mali, il primo de' quali renderebbe ineseguibile l' intrapresa dell' educazione pubblica di questa prima classe, e l' ultimo la renderebbe inutile, io propongo il mezzo, che ho pensato.

In ciascheduna comunità il Magistrato supremo incaricato della pubblica educazione della Provincia, alla quale quella comunità appartiene, sceglier dovrebbe tra' più probi cittadini di quella comunità un numero di Custodi proporzionato alla sua popolazione. Questa popolare magistratura dovrebbe esser ornata di tutte quelle distinzioni, e di quegli emolumenti, che potrebbero renderla non solo desiderabile, ma convertirla in un istrumento di premio per la probità e le virtù degl' individui, della classe della quale si parla. La legge, che può con piccioli mezzi ottenere i più grandi effetti, accompagnar dovrebbe questa scelta colle cerimonie le più imponenti, atte ad aumentare l' importanza della carica, ed a richiamarle quel rispetto, che richiede.

A ciascheduno di questi custodi dovrebbe es-

sere

sere affidato un dato numero di fanciulli, e questo numero non dovrebbe oltrepassare quello di 15. Cura di ciaschedun custode esser dovrebbe di vegliare su' fanciulli a lui affidati, e di dirigerli, nudrirli, e vestirli a seconda delle istruzioni, che gli verrebbero comunicate.

Siccome una delle parti essenziali di questa direzione sarebbe, come da quì a poco si osserverà, d'iniziare, e d'istruire i fanciulli a lui affidati nel mestiere, al quale verrebbero destinati, così questi dovrebbero essere scelti dalle varie professioni, che sono stabilite, o che converrebbe stabilire nella comunità, e da quella, che occupa, o occupar deve in quel distretto il maggior numero de' suoi individui, sceglier si dovrebbe il maggior numero di custodi.

Questi custodi dovrebbero essere istruiti su' loro doveri, ed osservati per la religiosa osservanza di essi dal Magistrato incaricato dall'educazione di quella comunità, sotto l'immediata dipendenza del *Magistrato supremo d'educazione* della Provincia, alla quale quella comunità appartiene.

Il Collegio dunque della magistratura di educazione per questa prima classe esser dovrebbe composto da' Magistrati supremi delle Provincie, da' Magistrati inferiori delle comunità, e da' Custodi (1).

(1) Non voglio lasciare di avvertire, che nelle grandi Capitali un solo Magistrato inferiore di educazione non potreb-

Il piano di educazione, che noi esporremo; ci annuncierà le rispettive funzioni, e i particolari doveri, e le prerogative di ciascheduna di queste magistrature. Questo piano di educazione dovrebbe essere stabilito dalla legge. Niuno degli esecutori dovrebbe avere il dritto di alterarlo. Noi lo divideremo in tre parti. La prima riguarderà la parte fisica, la seconda la parte morale, la terza la parte istruttiva, o scientifica. Prima di esporlo, io prego colui, che legge, di ricordarsi di ciò, che si è premesso. L'educazione pubblica non può mai, riguardo all'individuo, esser così perfetta, come potrebbe essere un'educazione privata. Ma se questa può formare appena qualche individuo, quella sola può istituire un popolo. Costretti dunque a rinunziare in questo piano di pubblica educazione all'idea d'una perfezione assoluta, impegniamoci a corrispondere a quella d'una perfezione relativa; e se non ci è permesso di formare con questo mezzo l'uomo, cerchiamo, se

trebbe bastare per corrispondere a tutte le parti del suo ministero. Allorchè si conosceranno i suoi doveri, si converrà del bisogno, che vi sarebbe di dividere queste grandi Città in più quartieri alla sua popolazione proporzionati, e di assegnare a ciascheduno quartiere il suo particolare Magistrato. Converrebbe anche procurare, che i custodi in queste grandi Città fissassero la loro abitazione ne' borghi, o ne' luoghi a' borghi vicini, piuttosto che nel centro della Città. La lettura del piano di educazione ne farà conoscere i motivi.

se ci riesce, di formare il cittadino. Ricordiamoci, che nelle mura di Sparta, così celebrata per la sua educazione, non vi era forsi un sol *uomo*; ma non vi era forse un solo Spartano, che non fosse cittadino. Eroe nella concione, nel foro, e nel campo, egli era un tiranno all'aspetto dell'Ilota. Egli era nel tempo istesso un prodigio nella città, ed un mostro nella natura (1). Senza

(1) Basta leggere ciò, che Plutarco nella vita di Licurgo, ed Ateneo. *Lib. 6.*, e *Lib.* 14. ci dicono della ferocia, colla quale gli Spartani trattavano gl'Iloti, per persuaderci di tutta la verità di questa espressione. Noi sappiamo anche da Tucidide, *Lib.* 4. *n.* 80. e da *Diod. Lib.* 12., che una volta essendo cresciuto molto il numero degl'Iloti, fino a dare dello spavento a' cittadini, si pubblicò un editto, col quale s'invitavano i più validi, e più robusti di questi schiavi a presentarsi, per essere incorporati nell'ordine de' cittadini. Due mila di questi infelici si presentarono. Furono essi coronati di fiori, e condotti ne' tempj; ma poco dopo questi due mila Iloti disparvero, e comunemente si crede che fossero stati trucidati. Si fa ciò, che s'intendeva sotto l'orribile nome dell'*Imboscata*. Di tempo in tempo quelli, che presedevano all'educazione della gioventù in Sparta, sceglievano tra loro allievi i più prudenti, e più arditi; gli armavano di pugnali, e davano loro quanto bisognava di viveri per un certo numero di giorni. Ciò fatto, questi giovani si disperdevano nella campagna, e si nascondevano, durante il giorno, ne boschi, o nelle caverne. La notte uscivano dalla loro imboscata, e si mettevano nelle pubbliche strade, ed ivi scannavano tutti gl'Iloti, che incontravano. Alcune volte questi giovani marciavan di giorno, e trucidavano tutti gl'Iloti, che parevan loro più forti, e più robusti degli altri. Vedi *Plut. ed Athen. loc. cit.*

Finalmente noi ci confermeremo sempre più in queste opinioni degli Spartani, se leggeremo ciò, che gli antichi Scrittori ci dicono della condotta da essi tenuta cogli Armiesi e coi Siracusani. Il tradimento fatto a questi ultimi ci vien indicato da *Diod. Lib.* 24. e le crudeltà usate su' primi ci vengono elegantemente descritte da Senofonte *de rep. gest. Grec. Lib.* 2. E' anche da osservarsi la dipintura, che ci fa Erodoto del loro carattere nel *Lib.* 9. *n.* 53. e *Senof. de Repub. Laced.*

permetterci l'istesso eccesso nel male, potremo noi conseguire l'istessa perfezione nel bene? Vediamolo.

Per procedere con quell'ordine, che conviene, cominciamo dall'esaminare, come la legge regolar dovrebbe l'ammissione, e la ripartizione de' fanciulli, per le varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe è suddivisa, e preveniamo con questo mezzo alcune obbiezioni, che ci si potrebbero fare.

CAPO VIII.

Stabilimenti relativi all'ammissione, e ripartizione de' fanciulli di questa prima classe.

SE la perpetuità delle classi, e l'ereditaria successione delle professioni deturpano agli occhi del savio la troppo venerata legislazione degli Egiziani antichi (1); se gl'istorici più imparziali, ed i viaggiatori più degni di fede, ci assicurano delle triste conseguenze, che produce quest'istessa istituzione presso alcuni popoli dell'India, ove la divisione, e la perpetuità delle *Caste* si trova da immemorabile tempo introdotta, e religiosamente con-

(1) *Arist. Polit. Lib. 7. cap. 10. init.*, *Herod. Lib. 2. n. 163.*, *Plat. in Tim.*, *Diod. Lib. 1.*

conservata (1); se la ragione sola, senza il soccorso dell'esperienza, basterebbe a mostrarci, come con questo metodo i sociali vincoli s'indeboliscono, la società si divide in tante società separate d'interessi, e di mire, i talenti si perdono, la virtù vien privata dell'energia della speranza, e la necessaria *unità* sociale si divide, e si distrugge; se queste sono, io dico, le funeste conseguenze di questo assurdo sistema, noi ci guarderemmo bene dal favorire una divisione così pernicioſa col nostro piano di pubblica educazione.

Per allontanarci, quanto più si può, da questo male, noi regoleremo nel seguente modo l'ammissione, e la ripartizione de' fanciulli di questa prima classe.

In ciascheduna comunità ciascheduno padre di famiglia avrà il dritto di presentare al magistrato incaricato della pubblica educazione di quella comunità, il suo figlio, subito, che avrà terminato il quinto anno della sua età. Siccome tutte le spese pel mantenimento, e per l'educazione de' fanciulli di questa prima classe anderanno a conto del governo, non ci vuol molto a vedere, che il numero de' padri, che rinunzieranno a questo vantaggio, sarà molto ristretto. La sicurezza di avere un figlio educato, ed istruito, ed il van-

(1) *Diod. Lib.* 2., *Strab. Lib.* 15. Viaggi de la Boulaye le Gouz. *p.* 159. 160. 122. *Lettr. edif. t.* 5. *t.* 12. *t.* 24. *t.* 26. Viaggi di Pyrard *p.* 273.

taggio di non dover penſare alla ſua ſuſſiſtenza, ſono due ſproni bastantemente forti per togliere dalle domestiche mura, ed invitare alla educazione del magistrato e della legge, tutt' i fanciulli di questa claſſe, ſenza costringere la paterna libertà. Inimica della violenza, la legge dee ſempre, che può, invitare gli uomini a concorrere a' ſuoi diſegni, e non forzarli. Il ſuo impero è ſempre più forte, e più augusto, quando l' eſercita ſulla volontà di chi agiſce, e non ſull'azione.

Noi eccettueremo da queſta regola i figli de' mendicanti. Il magiſtrato non deve in coſtoro ricercare il conſenſo de' padri per toglierli da mani così pericoloſe, e condurli all' educazione della legge.

Egli eſerciterà un egual dritto ſugli *eſpoſti*, ſugli orfani, e ſu' figli di coloro, che han perduto l' uſo libero della ragione. E' giuſto, che un fanciullo, che ignora, o che ha perduto il ſuo padre, o che non può da lui ricevere la ſua educazione, trovi nella madre comune un compenſo a queſta perdita.

Ricevuto il fanciullo, il magiſtrato regiſtrerà il ſuo nome, il ſuo cognome, ed il giorno nel quale è ſtato preſentato; e conſegnerà la copia di queſto regiſtro al padre, o al tutore. Ma chi determinerà la prima ſua deſtinazione?

Si è detto, che queſta prima claſſe principale, non altrimenti che la ſeconda, è ſoddiviſa in va-

varie classi secondarie. Si è detto, che dalle varie professioni, che si trovano introdotte, o che converrebbe introdurre in quella comunità, si dovevano scegliere i *custodi*; si è detto, che il maggior numero de' custodi doveva esser preso da quella professione, che occupa, o che occupar dovrebbe in quella comunità il maggior numero d'individui. Si è detto, che a ciascheduno di questi custodi doveva esser affidato un dato numero di fanciulli, e che questo numero non dee superare quello di 15. Si è detto finalmente, che uno de' doveri del custode era d'iniziare, ed istruire i fanciulli a lui affidati nel mestiere, ch' egli professa.

Dalla destinazione del custode dipenderà dunque la prima destinazione del fanciullo. Esaminiamo dunque da chi dovrebbe farsi la destinazione del custode; vediamo se dovrebbe farsi dal magistrato, o dal padre, o se dipender dovrebbe nel tempo istesso dall'uno, e dall'altro.

Lasciare interamente al padre un illimitato arbitrio su questa destinazione, potrebbe produrre due gravi disordini. Il primo farebbe di rendere inutili tutte le misure prese dal magistrato supremo di educazione della Provincia nella scelta de' custodi delle varie comunità in quella provincia comprese. Se in una comunità, dove vi è bisogno di molti agricoltori, e di pochi artigiani, egli ha scelti, proporzionatamente alla sua popo-

la-

lazione, ed a' ſuoi intereſſi, cento cuſtodi agricoltori, e dieci cuſtodi artigiani, potrebbe avvenire, che la più gran parte de' padri ſi dichiaraſſe per gli ultimi, ed in queſto caſo biſognerebbe moltiplicare il numero de' cuſtodi artigiani, e diminuire quello de' cuſtodi agricoltori.

L'altro diſordine, anche più forte del primo, dipenderebbe dalla vanità de' padri, e da' falſi dati, ſu' quali ſogliono eſſi calcolare gl'intereſſi de' loro figli. Le arti, che richieggono un maggior numero d'individui, ſono le più neceſſarie alla ſuſſiſtenza del popolo; ma ſono nel tempo iſteſſo quelle, che richiamano ſu chi l'eſercita minor conſiderazione. Sia che queſto dipenda dalla moltiplicità iſteſſa, che dividendo in un maggior numero la conſiderazione, che ſi ha per l'arte, rende più picciola la frazione, che ne appartiene all'artigiano; ſia che queſte arti ſono ordinariamente quelle, che s'imparano con maggior facilità, e con minor tempo; o l'una, o l'altra, che ne ſia la cauſa, non ſi può dubitare, che la conſiderazione, che l'eſercizio di queſte arti proccura all'individuo, ſia minore di quella che gli proccura l'eſercizio di un'arte meno neceſſaria, e meno numeroſa. L'arte più prezioſa allo Stato è l'agricoltura; ma l'artigiano meno riſpettato è l'agricoltore.

Più: Speſſo avviene, che nelle arti meno neceſſarie l'uomo impiega a più caro prezzo le

ſue

ſue braccia, che non le impiega nelle più neceſſarie. Un padre, ſenza prevedere, che moltiplicandoſi più del biſogno gli artigiani di quell'arte, non ſolo queſto vantaggio di maggior lucro ſi perderebbe da tutti colla concorrenza, ma che una parte di queſti artigiani ſarebbe anche condannata all'indigenza; un padre, io dico, ſenza eſtendere fino a queſti riguardi le ſue mire, troverebbe e nella vanità, e nell'intereſſe due forti ſproni per dare nella ſcelta la preferenza alle arti meno neceſſarie; ed in queſto caſo le più neceſſarie languirebbero, e con eſſe languirebbe la ſocietà, e lo Stato.

Ecco i diſordini, che naſcerebbero dall'illimitato arbitrio de' padri. Quelli, che produrrebbe l'illimitato arbitrio del magiſtrato, non ſarebbero neppure indifferenti. Un padre, che ſi trova ſtabilito in un'arte, trova ſpeſſo un grand'intereſſe ad iniziare il ſuo figlio nella ſua arte iſteſſa. Il vantaggio ſolo di poter laſciare al ſuo figlio i materiali, e gl'iſtrumenti della ſua arte, e quello di poterlo iſtruire de' ſecreti economici di quell'arte, che una lunga eſperienza gli ha rivelati, baſterebbero per determinarlo a queſta deſtinazione. Quando queſta dipendeſſe dall'illimitato arbitrio del magiſtrato, potrebbe ſpeſſo avvenire, che il figlio di un ricco artigiano foſſe deſtinato all'agricoltura, ed il figlio di un agricoltore, che ha proprj fondi da coltivare, foſſe deſtinato ad un'

arte

arte meccanica; ed in questa ipotesi l' uno e l' altro rimarrebbero privi d' una gran parte de' vantaggi della paterna eredità. Da questo primo disordine ne nascerebbe un altro. Molti padri, per non esporsi a questo rischio, rinuncierebbero al vantaggio della pubblica educazione; e la legge, malgrado i suoi generosi inviti, delusa nelle sue speranze, vedrebbe una parte considerabile degl' individui di questa prima classe esclusa dalla sua educazione.

Dopo il più profondo, e maturo esame, io non ho trovato, che un mezzo per evitare i disordini, che nell' uno, o nell' altro caso accompagnerebbero questa prima destinazione. Limitare l' arbitrio del magistrato e del padre, e dare all' uno, ed all' altro una parte nella scelta. Il padre aver dovrebbe il solo dritto di pretendere, che il suo figlio fosse iniziato nell' istessa sua professione. Il magistrato dovrebbe aver quello d' indicare il *custode*, o dell' istessa professione del padre, quando questi volesse far uso del suo dritto, o di quella professione che vuole, quando il padre rinunziar volesse a questo dritto.

Siccome l' elezione de' custodi dipenderebbe dal magistrato supremo della provincia, e non dal magistrato particolare della comunità; siccome il loro numero, e la loro condizione sarebbe regolata dalla popolazione, e dagli economici interessi della comunità istessa; siccome finalmente

il

il numero de' fanciulli, che assegnar si potrebbero a ciaschedun custode, sarebbe fissato dalla legge: così tanto nell' uno, quanto nell' altro caso l' arbitrio del magistrato particolare della comunità nella destinazione del custode verrebbe limitato da queste anteriori disposizioni del magistrato supremo, e dalla legge. Il suo arbitrio si restringerebbe a scegliere tra que' custodi, che non avrebbero ancora l' intero numero di fanciulli dalla legge fissato (1).

Ma,

(1) La destinazione degli *esposti* dovrebbe dipendere assolutamente dall' arbitrio del magistrato supremo di educazione di ciascheduna provincia. Egli potrebbe servirsi di questo rifugio per provvedere di artisti quelle arti, che ne mancherebbero nella sua provincia, o che converrebbe introdurvi.

In questo piano di pubblica educazione, io non farò menzione alcuna di questa porzione degl' individui della società. Siccome nel quinto anno della loro età dovrebbero, come il resto del popolo, essere ammessi alla pubblica educazione, così non vi sarebbe alcuna differenza tra essi e tutti gli altri allievi della classe, della quale parliamo. Una sola particolarità dovrebbe stabilirsi in loro favore, e questa riguardar dovrebbe il tempo della loro emancipazione, nella quale a differenza degli altri, essi dovrebbero dal governo ricevere un peculiario soccorso per provvedere a' loro primi bisogni. Io non posso determinarne il valore di questo soccorso, perchè dipender dovrebbe dalle circostanze de' luoghi, e de' popoli, ne' quali questo piano verrebbe adottato.

Non posso però astenermi dal profittare di quest' occasione, per manifestare i miei giusti desiderj per la miglioramento del moderno metodo di ricevere, ed allevare queste infelici vittime del vizio, della debolezza, o della miseria. L' immenso numero, che ne perisce, ha scosso molti governi, su questo importante oggetto dell' amministrazione. In molti paesi dell' Europa si è pensato, e si pensa tuttavia a riparare a questo male. Ma bisogna confessarlo, tutto quello che si è fatto, o che si è pensato ci lascia ancora molto da desiderare.

Ma, si dirà, tra le arti meccaniche istesse ve ne sono alcune, che appena richieggono un solo artefice, per provvedere a' bisogni di una bastantemente numerosa comunità; bisognerebbe dunque o esclu-

Il male è rimasto sempre superiore a' rimedj, perchè non si è ancor trovato il modo da troncarlo nella sua radice. Bisogna distruggere gli ospedali degli esposti, se si voglia far vivere gli esposti. Finchè un fanciullo appena nato, dovrà soffrire i disagi d' un viaggio spesso di più giornate per giugnere all' ospedale; finchè sarà affidato ad una nudrice, che avrà forse da dividere il suo latte, e le sue cure con tre altri fanciulli; finchè dovrà respirare l' aere mal sano, e marcire nel sucidume inevitabile in luoghi di questa natura; finchè la sua debole, e mai ristorata macchinuccia dovrà soggiacere a tutti questi mali, malgrado tutte le possibili cure del governo, e tutta la vigilanza de' suoi ministri, farà sempre un prodigio, se egli vive.

Nel nostro piano di pubblica educazione si potrebbe facilmente ovviare a tutti questi disordini. In ciascheduna comunità il magistrato di educazione dovrebbe prender cura di tutti gli *esposti*, che verrebbero presentati in quella comunità. Una famiglia da lui scelta per quest' oggetto dovrebbe raccoglier l' esposto, e nudrirlo per gli primi giorni. Intanto il magistrato farebbe pubblicare in tutta la comunità, che vi è un esposto da nudrire. La pensione sarebbe già fissata, e a tutti nota; e questa verrebbe puntualmente pagata a chiunque si prendesse la cura di nudrirlo. Questa si continuerebbe pe' maschi fino al quinto anno, giacchè allora verrebbero ammessi nella pubblica educazione, e per le donne fino a' 12., giacchè in questa età è da presumere, che una donna possa col frutto delle sue fatiche comodamente provvedere alla sua sussistenza. Non si può dubitare, che i fondi, che s' impiegano nel mantenimento degli ospedali degli esposti, basterebbero abbondantemente al pagamento di tutte queste pensioni, ed alle altre spese, che richiederebbe questo metodo, tra le quali quelle dell' indicato soccorso pei maschi dopo la loro emancipazione, e quelle delle doti per le femmine, non formerebbero un nuovo esito, giacchè l' uno, e l' altro sono generalmente in uso in tutte le nazioni, ove vi sono pubblici recettacoli per gli esposti. Io lascio a chi legge l' esame de' vantaggi, che si otterrebbero con questo metodo, giacchè non mi è permesso di più dire in una nota.

o escludere le istituzioni per queste tali arti, o impiegare un custode per un solo allievo, o moltiplicare inutilmente gl' individui di quest' arte; tre mali ugualmente pernicioſi, de' quali, ſecondo queſto piano, non reſterebbe al legislatore, che la ſcelta.

Queſta obbiezione avrebbe luogo, ſe foſſe di aſſoluta neceſſità nel mio piano, che tutti gl' individui d' una comunità foſſero educati in quell' iſteſſa comunità. Ma, ſe il noſtro piano di educazione dev' eſſere uniforme per tutte le parti dello Stato, qual inconveniente s' incontrerebbe nello ſtabilire in tutta la provincia quel dato numero di cuſtodi per queſte arti, che ſarebbe proporzionato al numero degl' individui, che converrebbe in queſt' arte iſtituire; e che i fanciulli, che vi ſi deſtinano, andaſſero in quel tale luogo della provincia, ove uno de' cuſtodi per queſt' arte è ſtabilito a ricevere, ſotto la protezione delle iſteſſe leggi, l' iſteſſa educazione, che riceverebbe in qualunque parte dello Stato?

Quest' iſteſſo rimedio adoprar ſi dovrebbe in tutti que' caſi, ne' quali un padre, volendo eſercitare il ſuo dritto nella deſtinazione del figlio, trovaſſe nella ſua comunità già pieno il numero de' fanciulli affidati a' cuſtodi dell' arte, ch' egli eſercita, e nella quale vuole, che il ſuo figlio ſia iniziato. In queſto caſo il magiſtrato della comunità ne darà parte al magiſtrato ſupremo della

Pro-

Provincia, il quale avendo un registro esatto di tutta la ripartizione de' fanciulli della sua provincia, destinerà il fanciullo a quel custode di quell' istessa arte, che non ha ancora sotto la sua direzione l' intero numero de' fanciulli dalla legge fissato.

Regolata in questo modo la prima destinazione de' fanciulli, ristretto ne' giusti limiti l'arbitrio del padre, e quello del magistrato, prevenute le prime obbiezioni, che ci si potevano fare, è giusto di prevenirne un' altra, che più interessa. Come combinare, si dirà, questo metodo di ripartizione colla libertà, che si dee dare al talento? Un fanciullo destinato ad un' arte, sarà inferiore a quell' arte, un altro le sarà superiore; un altro annunzierà un genio dichiarato per un' arte tutta diversa da quella, alla quale si trova destinato; un altro manifesterà le più rare disposizioni, per servire la società co' suoi talenti; tutti questi fanciulli potrebbero esser un giorno preziosi allo Stato in una destinazione più analoga a' loro talenti, e gli saran sicuramente di peso in quella, nella quale, senza lor colpa, si ritrovano. Nell' età di cinque anni nè il magistrato, nè il padre scorger potevano queste disposizioni nel fanciullo. Nel progresso della sua adolescenza si sono manifestate. Chi le seconderà?

Ma chi le seconda oggi, potrei io rispondere? Quanti agricoltori, quanti artigiani sarebbero forse

forfi nati per amministrare il governo, e quanti magistrati sarebbero forsi nati per coltivar la terra, o maneggiar la scure? Questo male, conseguenza necessaria dello stato istesso sociale, non sarebbe forse diminuito piuttosto, che aumentato nel nostro piano di pubblica educazione? Ancorchè noi non proponessimo rimedio alcuno diretto a questo male, non verrebbe egli indebolito dall' educazione *morale*, e *scientifica*, che deve aver luogo per tutti gl' individui di questa prima classe? Nello stato presente delle cose, il figlio dell' agricoltore, e dell' artefice nato colle disposizioni per divenire sommo scrittore, o magistrato illustre, troverebbe egli nella paterna educazione que' soccorsi per secondarle, che troverebbe in quella, che noi quì proponiamo? Troverebbe egli in un padre ignorante, ed in una madre imbecille le lezioni di un magistrato illuminato, le quali nel tempo istesso, che l' istruiranno ne' suoi doveri, introdurranno nel suo cuore le grandi passioni, e gl' ispireranno quella nobile fierezza, ch' è così difficile a combinarsi coll' abbiezione del suo stato? Maneggiando la zappa, o la scure sotto agli occhi del padre, in preda dell' ignoranza, e degli errori, circondato da viziosi, e da vili, testimonio dell' indigenza o dell' avidità, troverebbe egli, chi fecondi il suo spirito, e chi lo disponga alla virtù, come lo troverà nell' educazione dal magistrato e dalla legge? All' età di 18. anni il figlio

dell' agricoltore, e dell' artefice, iniziato nell' arte di ſuo padre, ed educato a ſeconda del noſtro piano di pubblica educazione, non avrà forſi meno errori, e meno pregiudizj, più dignità, e più energia, un' iſtruzione, può darſi, meno eſteſa, ma ſicuramente più ragionevole, e più utile, che non hanno oggi una gran parte de' giovani, non dico di queſta prima claſſe, ma della ſeconda iſteſſa? Noi potremmo dunque con ragione riſpondere a queſta obbiezione coll' addurre le pruove dedotte dalla diminuzione del male. Ma non ci contentiamo di queſto picciolo trionfo. L' emulo, che abbiam ſuperato, è troppo debole per rendercene glorioſi. Dopo aver moſtrato, che gli oſtacoli, che ſi oppongono alla libertà de' talenti, ſono più forti nello ſtato preſente delle coſe, che non lo ſarebbero nel noſtro piano di pubblica educazione, vediamo come quelli, che vi reſterebbero, potrebbero anche eſſere diminuiti, ed indeboliti. Il mezzo, che ho penſato, è il ſeguente.

Una delle cure del Magiſtrato particolare di ciaſcheduna comunità eſſer dovrebbe di oſſervare nel corſo dell' educazione, ſe tra' fanciulli per le varie claſſi ſecondarie ripartiti, ve ne ſieno alcuni, che ſembrino negati a quell' arte, alla quale ſono ſtati deſtinati; e ſe ve ne ſiano degli altri, che manifeſtino le più ſicure diſpoſizioni per riuſcire, o in un' altra arte, o per riſplendere nella claſſe di coloro, che ſi deſtinano per ſervire la ſo-

società co' loro talenti. Se la prima destinazione del fanciullo è dipesa dal padre, il magistrato non darà alcun passo prima di aver persuaso il padre, sulla necessità di dare un'altra destinazione al fanciullo, e di aver ottenuto il suo consenso. Se non è dipesa dal padre, o se questi ha prestato il suo consenso, il magistrato della comunità sarà nell' obbligo d' avvertire il magistrato supremo della provincia del risultato delle sue osservazioni. Siccome il magistrato supremo della provincia sarà nell' obbligo di visitare almeno due volte in ogni anno le varie comunità nella sua Provincia comprese, così nel tempo della visita egli esaminerà le osservazioni del magistrato della comunità, e trovandole giuste, procederà al cangiamento delle destinazioni. Il passaggio da un'arte meccanica ad un' altra non troverebbe difficoltà alcuna; ma quello dall' educazione della prima classe all' educazione della seconda ne incontrerebbe una fortissima; le spese del mantenimento. Nel nostro piano le spese per l' educazione della prima classe anderanno, come si è detto, a conto del governo; ma quelle per l' educazione della seconda, saranno a carico degl' individui, che ne profittano. Il figlio di un agricoltore povero, che mostra le più rare disposizioni per servire la Patria, non colle sue bracce, ma coi suoi talenti, dove troverà egli i mezzi per supplire a queste spese? Per ovviare a questo male, noi proponiamo la fondazione di una

cassa detta d' educazione, nella quale ciascheduna provincia avrà una egual porzione pel mantenimento d'un dato numero di fanciulli della prima classe, nell' educazione della seconda. Questo numero dovendo esser limitato, sarà cura del magistrato supremo di scegliere tra' fanciulli della prima classe quelli, che offrono maggiori speranze. Cogli avanzi delle pubbliche rendite, che noi all' educazione del popolo destineremo, formar si dovrebbe la proposta cassa, ed allorchè si parlerà de' mezzi, co' quali provveder si dovrebbe alle spese di questo vasto piano di pubblica educazione, si conoscerà la possibilità di questa intrapresa.

Finalmente per non lasciare cosa alcuna indecisa in questo piano, al quale cercherò di dare tutta quell' evidenza, che richiede l'importanza, e la complicazione degli oggetti, debbo avvertire, che siccome tra le tante arti, e mestieri, delle quali la società ha bisogno, ve ne sono alcune, che non richieggono, per così dire, alcuna istruzione, e che ciascheduno uomo, che ha un certo vigore nelle sue membra, ed un certo esercizio delle proprie forze può esercitarle dopo pochi giorni di esercizio, come l' esercita colui, che vi è da molti anni occupato, così noi non daremo de' custodi per queste arti, e per questi mestieri, nè vi destineremo alcun fanciullo, giacchè ciascheduno può darvisi sempre, che voglia, dopo essere dalla pubblica educazione emancipato. Egli avrà al-

allora il vantaggio d'aver seco il capitale d'un'altr'arte, che non potrebbe apprendere con altrettanta facilità. Questi tali mestieri saranno anche il ricovero di tutti coloro, che son male riusciti in quelli, a' quali sono stati da principio destinati ed istruiti; essi saranno, per così dire, esercitati dal rifiuto delle altre arti. Tale sarebbe p. e. quello de' vetturali, tale quello de' domestici, e tali in poche parole sarebbero tanti altri mestieri di questa natura, che ogni uomo può in ogni tempo intraprendere, purchè non abbia interamente perduto l'uso della sua ragione, o il vigore delle sue forze.

Dopo aver regolata la destinazione, e la ripartizione de' fanciulli in questa prima classe, procediamo all'esposizione delle nostre idee sulla parte fisica della loro educazione.

CAPO IX.

Generali regolamenti sulla educazione fisica della prima classe.

L'Uomo ha perfezionato, e perfeziona tutto. Le mani, la ragione, e l'istinto per la società, han transmesso nella più bella opera della natura una parte considerabile del potere di questo sommo artefice. Ciò che vegeta, e ciò che vive; ciò che la superficie della terra ci nasconde, e ciò

ch'è al disopra di essa, ci annunciano ugualmente il potere dell'emulo della natura, e del perfezionatore delle sue opere. Potente su tutto ciò che se gli avvicina, e lo circonda, quest'essere prodigioso sarà forse debole, ed impotente soltanto su di se medesimo? Non potrebbe egli migliorare la sua specie, come ha migliorate quelle de' bruti?

L'istoria distrugge questo dubbio, che lo stato presente delle cose pare che c'inspiri. Bisogna rinunciare ad ogni istorica fede per dubitare, che il fisico dell'uomo ha presso alcuni popoli ricevuta quella miglioràzione, dalla quale noi siamo molto lontani. Il Cretese, lo Spartano, ed il Romano non sembrerebbe forsi oggi un uomo d'una specie diversa della nostra? In mezzo ad un milione e quattrocento mila mercenarj armati quale è tra noi il guerriero, che regger potrebbe agli esercizj della Greca falange, o della legione di Roma? Chi tra questi potrebbe soltanto sopportare il peso delle loro armi; chi potrebbe resistere alle loro lunghe marce? Basta leggere nell'ottavo dialogo delle leggi di Platone la descrizione de' ginnastici esercizj, ch'egli propone, per conoscere fin dove si estendesse questa differenza, e come questa era interamente dovuta alle cure del legislatore (1). Tra gli altri mali, che noi dobbiamo alla scoverta

(1) Veggasi anche ciò che dice riguardo all'istesso oggetto nel Dialogo VII. *de Legibus*.

ta della polvere, noi le dobbiamo ancor quello dell' indifferenza de' legislatori riguardo al fisico degli uomini. Quando l' idea della guerra eccitava quella di una lutta, nella quale gli uomini erano impiegati come esseri intelligenti, e non come macchine; quando così nel mare, come sulla terra i corpi opposti si mescolavano, si urtavano, insanguinavano sul tempo istesso le loro spade, e le loro mani; quando il soldato vedeva, sentiva, e toccava colui, al quale dava, o dal quale riceveva la morte; quando le armi, che si adoperavano, non escludevano la destrezza, e la forza, ma l' esigevano, la secondavano, ma non ne tenevan luogo: allora siccome la robustezza, il vigore, e la destrezza degl' individui aveva la più gran parte nell' esito delle guerre, così la perfezione fisica de' corpi diveniva il principale istrumento della sicurezza, o dell' ambizione de' popoli, e per conseguenza il principale oggetto delle cure de' loro legislatori.

Ma oggi, che così nelle schiere come nelle squadre si è data alle macchine l' energia degli uomini, ed agli uomini si son date le qualità delle macchine; oggi, che i veri soldati, i veri guerrieri sono il fucile, ed il cannone, e i campi, e gli eserciti non son altro, che i pascoli, e gli alimenti di queste metalliche fiere; oggi, che il soldato muore senza sapere chi l'uccide; fugge, insiegue, o attacca esseri che non sente, non toc-

ca, e non vede; riceve ugualmente la morte da più debole, come dal più forte di lui; oggi, io dico, che le belliche cose han cambiato d' aspetto, i legislatori han rivolte alla perfezione delle armi quelle cure, che una volta erano interamente dirette alla perfezione dell' uomo.

La rivista, che si faceva allora de' corpi, è stata sostituita da quella delle armi (1); e contento, che queste sieno in buono stato, il moderno Ispettore ben diverso dall' antico, non gitta neppure un' occhiata sulla validezza, e sul vigore del braccio, che deve impugnarle.

Non è vero dunque, che la specie umana sia la sola, sulla quale l' uomo esercitar non possa il suo potere; non è vero, che non si possa migliorare il suo fisico, come migliorar si potrebbe il suo morale. Correggiamo l' educazione, correggiamo i costumi, correggiam le leggi, ed il corpo del cittadino migliorerà insieme col suo spirito;

(1) Eliano ci ha conservata la seguente legge di Sparta. Προσεγεραπτο, dice egli, δεκαι τω νομω, και δια δεκατ ἡμερων παντας τοις εφοροις τους εφηβους παριεσθαι γυμνους δημοσια, και ει μεν ἡσαν ευπαγεις και ερωμενοι, και εν των γυμνασιων οιονει διαγλυφεντες, και διατορευθεντες, επηνουντο, ει δε τι χαλκον ην αυτοις των μελων, ἡ υγροτερον, υποιδουσης και υπαναφυομενης δια την ραθυμιαν πιμελης, αλλα εντανδα μεν επαιοντο και εδικαιουντο.

Adscriptum etiam hoc erat in lege, ut decimo quoque die ephebi ad unum omnes se coram Ephoris nudos publice sisterent: ac, si essent solida corporis habitudine, validique, & quasi sculpti ex certaminibus, & tornati, commendabantur: sin aliquod membrum illis esset turgidum vel molle, ob suppositam & subcrescentem ex ocio pinguedinem, verberabantur, & multabantur. (Vid. Ælia. Var. Hist. Lib. XIV. cap. VII.) vid. etiam Athenæ. Lib. XII.

to; e se con questo mezzo un popolo non potrà oggi avere tra le schiere, e nel campo tutta quella superiorità, che avrebbe avuta in altri tempi, ne avrà una molto più preziosa nella pace: egli sarà meno povero, e più felice.

Per corrispondere a quest' oggetto l' educazione fisica di questa prima classe, il legislatore, io credo, dovrebbe sul seguente piano dirigerla.

ARTICOLO I.

Del nudrimento.

Io comincio dal nudrimento. La quantità, e la qualità de' cibi avendo una grande influenza sul fisico e sul morale dell' uomo, avendone anche una grandissima sullo sviluppo intellettuale de' fanciulli, il legislatore non dee trascurare di regolare questa parte della loro fisica educazione. L'educazione pubblica gli offre il sicuro mezzo da riuscirvi, e questo è anche un altro gran vantaggio di questa istituzione.

La scelta della qualità, e della quantità de cibi dipendendo molto dal clima, e dalla natura di ciaschedun paese, io non potrei riguardo a questo oggetto venire a' dettagli senza dimenticarmi dell' universalità del mio argomento. Lascio a' medici, che hanno le giuste nozioni della loro arte, senza averne i pregiudizj, la cura di supplire in cia-

ciaſchedun paeſe alla neceſſaria imperfezione di queſta parte del mio piano. Accenno ſoltanto alcuni principj più generali, che mi pajono i più ſuſcettibili d' una univerſale applicazione; e dico prima d' ogni altro, che i fanciulli avendo una più celere digeſtione, ed una più frequente indigenza di nudrimento, non ſi potrebbero loro negare delle frequenti refezioni ſenza opporſi al volere della natura, ch' evidentemente ce ne annuncia il biſogno. Il pane dovrebbe loro darſi in qualunque momento del giorno verrebbe da eſſi richieſto. Un fanciullo, dice Lock (1), che ſi contenta di queſto riſtoro, moſtra che il ſuo biſogno era reale, e non immaginario. Il ſerbatojo del pane, dice l' Autore celebre dell' Emilio (2), ch'è ſempre eſpoſto, e ſempre aperto pe' fanciulli della campagna, non produce in eſſi quelle indigeſtioni, alle quali ſono così eſpoſti i fanciulli della città, e delle più nobili condizioni, l' appetito de' quali trattenuto da' pregiudizj de' genitori, ſi ſatolla diſordinatamente ſempre che l' occaſione ſe ne preſenta all' affamato fanciullo. Oltre l' illimitato riſtoro del pane, oltre il pranzo, e la cena, due altre refezioni dovrebbero eſſere aſſegnate a' fanciulli, e queſte dovrebbero raggirarſi a' frutti della ſtagione, e del paeſe, ed al pane. Il pranzo dovrebbe eſſer compoſto di una, ed in qualche gior-

(1) Trattato ſull' Educaz. *Sez. I.*
(2) *Emil. T. I. Lib. II.*

giorno di due vivande, e de' frutti della ſtagione; ed una zuppa di pane ben diſſeccato baſterebbe per la cena.

I cibi, che formar dovrebbero il pranzo, dovrebbero eſſere l'erbe, i legumi, i latticinj, la paſte, i peſci, e la carne. Queſt'ultimo cibo non ſi dovrebbe loro dare tutti i giorni, per non avvezzarli ad un biſogno, che nell'età matura non potranno forſi così frequentemente ſoddisfare, e tra le varie carni converrebbe preferir ſempre quelle, le fibre delle quali ſono più forti. Meno delicate delle altre, eſſe fortificano lo ſtomaco colla maggior triturazione, che richieggono. Alcuni credono, che ſarebbe utile di non avvezzare i fanciulli all'uſo della carne. L'eloquente tratto di Plutarco in difeſa del cibo *Pittagorico*, non ha forſi contribuito poco ad accreſcere il numero de' partigiani de' *Lotofagi* (1). Uomini per altro ſenſati, e dotti medici credono, che il moderato uſo di

(1) L'Autore dell'Emilio è tra queſto numero. *V. Lib. II.* Io non ſon ſorpreſo, che queſto ſommo Scrittore abbia adottata queſt'opinione; ma non poſſo naſcondere la mia meraviglia nel vedere, che egli incorra nel vizio così raro ne' profondi penſatori come lui, e così frequente ne' ſuperficiali ſcrittori, d'attribuire un'effetto di molte cauſe combinate ad una ſola cauſa. Egli attribuiſce al grand'uſo della carne la fierezza degl'Ingleſi, e quella de' ſelvaggi; e la dolcezza de' Gauri all'aſtinenza da queſto cibo. Quante cauſe fiſiche, morali, e politiche concorreranno a produrre quest'effetto! Per qual motivo l'umanità, e la dolcezza ſono le virtù più rare de' Frati, a' quali quest'aſtinenza forma un precetto della loro regola? Gli uomini errerebbero meno ſe in vece d'attribuire molti effetti ad una ſola cauſa, attribuiſſero molte cauſe ad un ſolo effetto.

di questo cibo possa non poco contribuire alla robustezza de' corpi, particolarmente ne' fanciulli. Questa opinione non è nuova, giacchè noi troviamo, che Licurgo avendo distolti dall'uso delle carni gli adulti, l'aveva permesso, e prescritto a' fanciulli (1).

L'uniformità de' cibi dovrebbe essere evitata per due ragioni, che mi pajono evidenti. La prima sarebbe per non avvezzare ad un solo nudrimento lo stomaco dell'uomo, il quale sarebbe subito in disordine, quando venisse quel tale cibo a mancargli. Una delle grandi cure dell'educazione dev'essere di diminuire, e non di moltiplicare i bisogni. Or l'uniformità de' cibi si opporrebbe a questo riconosciuto principio. La seconda ragione poi è dedotta da un'osservazione medica, anche comunemente approvata. Si è osservato, che la varietà delle cose semplici fa un miglior chilo, che la continuità di un medesimo alimento, per buo-

(1) Των δε οψων ευδοκιμει μαλιστα παρ' αυτοις μελας ζωμος, ωστε μητε κρεαδια δεισθαι τους πρεσβυτερους, αλλα παραχωρειντοις νεανισκοις, αυτους δε ζωμω κατατεγμενους εσιασθαι.

Inter opsonia prima laus erat juri nigro: quare carnibus non indigebant majores natu, sed eas permittebant junioribus, ipsi decuriati jure vescebantur. Vid. Plut. Institutis Laconicis: Id. in Lycurgo.

Non voglio trascurare di dire, che ne' paesi estremamente caldi si potrebbe far un'eccezione alla regola relativa al vantaggioso uso delle carni; poichè siccome in questi paesi gli umori del corpo inclinano molto all'alcali, così i vegetabili fanno miglior nudrimento, che le carni. La natura istessa c'indica questa eccezione, poichè ne' tempi canicolari noi abbiamo una minor disposizione a cibarci della carne, che ne' tempi freddi.

buono ch' egli sia, poichè gli *alcali*, e gli acidi, dominando più, o meno ne' diversi cibi, i succhi di un' altra specie si combinano col residuo, col sedimento dell' anteriore cibo, che si ritrova nello stomaco, trasportano unicamente con essi questi residui negl' intestini, e lo sgravano da' cattivi lieviti delle precedenti digestioni. Si è osservato anche, che gli uomini, i quali si nudriscono ordinariamente d' un solo cibo, sono più esposti alle malattie umorali di coloro, che variano; e si è attribuito quest' effetto alla mancanza della suddetta combinazione.

Proponendo la varietà de' cibi semplici ne' diversi giorni, io mi guarderei bene dal consigliare le vivande composte. Oltre che queste sarebbero mal adoperate per la classe, della quale si parla, sono anche pericolose alla salute. Le farze, le vivande troppo condite, l' uso delle spezierie dovrebbero essere proscritte da questi pranzi di educazione. I liquori, e tutto ciò che mette in grande agitazione il sangue, dovrebbero soggiacere all' istessa regola. Il solo vino, distribuito con ragionevole economia, potrebbe esserne eccettuato. Un dotto medico, degno della celebrità, che si ha acquistata (1), ha dimostrato la salutare influenza di questa bevanda su' fanciulli, malgrado la contraria prevenzione, che vi era, e che poggiata ve-

(1) Tissot.

veniva ſulla veneranda opinione di Platone (1), di Lock (2), e di Rouſſeau (3).

Riguardo all' acqua, ſecondar ſi dovrebbe l'imperioſa voce della natura in qualunque occaſione, ed in qualunque tempo veniſſe a richiederla. Il contrario pregiudizio è ſtato combattuto fino all' evidenza; ed io fido troppo ſu' lumi del ſecolo, per credermi diſpenſato dal provare le verità già provate.

ARTICOLO II.

Del Sonno.

IL miglior cordiale, dice Lock, che la natura ha preparato all' uomo, è il ſonno (4). Noi vi troviamo in fatti la riparazione delle noſtre forze, il riſtoro delle noſtre fiſiche, e morali facoltà, ed una dolce tregua alle cure, che pur troppo accompagnano la veglia de' ſociali eſſeri della noſtra ſpecie. Neceſſario al vecchio, al giovane, ed al fanciullo, non eſige però l' iſteſſo tempo in tutte l' età della vita. I vecchi, ne' quali la diminuzione delle forze è compenſata dall' inerzia di queſt'età, hanno biſogno di una minor quantità di

(1) Platone voleva, che foſſe interdetto il vino a' fanciulli fino a' 18. anni. Vedi il Dialogo II. *de Legibus*.
(2) Vedi Lock trattato ſull' educazione ecc. *Sezione I. Cap. I.*
(3) Emilio *Lib. II.*
(4) Trattato ſull' Educazione *Sez. I. §. XXIII.*

di queſto riſtoro, che i giovani, ne' quali il vigore delle forze è accompagnato da un proporzionato moto; ed i giovani ne richiedono a vicenda una quantità minore de' fanciulli, poichè negli ultimi la debolezza combinata colla maſſima mobilità, richiede un più lungo riſtoro alle loro forze meno eſteſe, e più eſercitate.

L'infanzia è dunque l'età della vita, ch'eſige un più lungo ſonno; la natura ce lo moſtra evidentemente; e noi dobbiamo ſecondarla. Il legislatore aſſegnerà dieci ore al ſonno di ciaſchedun fanciullo di queſta prima claſſe nel momento del ſuo ingreſſo, e queſto tempo ſi diminuirà in proporzione, che creſce la ſua età, in manierachè ſarà riſtretto a ſette ore nell'ultimo anno della ſua educazione.

La notte ſola ſarà ſerbata a queſto riſtoro, ed il legislatore proibirà in queſta claſſe il ſonno pomeridiano in qualunque ſtagione. La deſtinazione di queſti fanciulli richiede queſta diſpoſizione, come il contrario ſtabilimento vi ſi opporrebbe.

Altri motivi con queſto combinati, debbono indurlo a fiſſare di buon mattino l'ora di deſtarſi. Alle cinque dopo la mezza notte nell'inverno, ed alle quattro nell'eſtà ſi dovrebbe abbandonare il letto. L'aere mattutino è il più atto a dare un certo vigore alla macchina, quando queſta ha ricevuto un ſufficiente ripoſo. La maggiore elaſticità,

tà, che dà alla fibbra, reca anche un gran bene all'organo della vista. Il giorno diviene più lungo, quando non se ne impiega parte alcuna per lo sonno. I fanciulli avvezzi ad andare di buon' ora a letto la sera, avranno un'ostacolo di più da sormontare, allorchè saranno adulti per impiegare questo tempo nelle dissipazioni de' pericolosi piaceri; e si avrà finalmente con questo metodo il vantaggio di abituarli a quel tenor di vita, ch'è il più analogo alla natura della loro destinazione. Si proibirà per altro al Custode d'impiegare i forti strepiti, e gli spaventi per risvegliare gli allievi a lui affidati. Niuno ignora le ragioni di questa proibizione (1).

La durezza non sarà una qualità esclusiva de' letti. Noi non vi ricercheremo altro requisito, fuori di quello di un moderato caldo (2), e di un' estrema nettezza. Una ruvida manta formava tutto il letto de' fanciulli Spartani (3); e noi sappiamo, ch'essi divenivano vigorosi, e forti. Lock attribuisce all'uso de' letti troppo morbidi una quantità di malattie, alle quali l'eccesso istesso della du-

(1) Il Padre di Montagne persuaso di questa verità non fece mai risvegliare il figlio, che al suono di qualche dolce istrumento. *Essais Lib.* I. *Cap. XXV.*

(2) Ho detto *d'un moderato caldo*, poichè le copiose traspirazioni nuocciono a' fanciulli indebolendoli.

(3) Platone si serve della voce ἀστρωσίαν, *instratum lectum*, per indicare il modo di dormire de' fanciulli Spartani. *Vid. Dial.* 1. *de Legibus*. *Vid. & Justin. Lib. III. statuisse Lycurgum*, dice egli, *nihil ut somni causa substerneretur*.

durezza non esporrebbe mai l'uomo (1). Sarebbe anche un errore essenziale l'avvezzare i fanciulli di questa classe a que' comodi, ed a que' bisogni, che forse divenuti adulti non potranno più soddisfare. Il passaggio di una vita più austera ad una più comoda è facile; ma l'opposto non si compra, che colla perdita o della salute, o della felicità.

ARTICOLO III.

Del vestimento, e della nettezza.

LA pelle, unica veste, della quale la natura ha provveduto l'uomo, potrebbe bastargli, quando fosse indurita alle impressioni dell'aere, ed avvezza a disprezzare le sue alterazioni. L'esempio di molti popoli, e la risposta celebre dello Scita Anacarsi ci mostrano la possibilità di ottenere nel resto del corpo quello, che noi ottenuto abbiamo nel volto. Io non pretendo di restituire gli uomini al primiero stato di nudità; io non pretendo di privarli de' comodi, e de' piaceri, che il progresso della società, e delle arti loro somministra. Io vorrei soltanto, che l'uomo, profittando de' soccorsi dell'arte, non rinunciasse a quelli della natura, in manierachè, quando i primi venissero a mancargli, gli ultimi non gli fossero inutili.

(1) Trattato sull' educazione *sez.* 1. §. *XXIII.*

Per qual motivo dovremmo noi avvezzare i fanciulli, quelli particolarmente di queſta claſſe, ad aver ſempre ſotto i loro piedi la pelle di un bue? Avvezzandogli a ſervirſi della loro propria, li priveremo noi per queſto del comodo di andare calzati, allorchè ſaranno adulti? Ma facendo loro portar le ſcarpe, quando queſte veniſſero loro a mancare, troverebbero eſſi le piante de' piedi incallite a ſegno, da poter reggere ad un lungo cammino?

I piedi dunque de' fanciulli di queſta prima claſſe ſaran nudi. Un lungo e largo calzone di tela garantirà le loro coſce e le loro gambe; il reſto del corpo ſarà coverto da una camicia ruvida, ma ſpeſſo cangiata, e da una larga veſte di lana o di cottone, che terminando alla cintura, potrà incrocicchiarſi per d' avanti, ſenza aver biſogno di legamento alcuno. Eſſi potranno così nel verno, come nella ſtate ſpogliarſi di queſta veſte ſempre che loro aggrada, e dovranno abbandonarla tutte le volte, che il cuſtode l' ordinerà loro, a ſeconda delle iſtruzioni, che gli ſaran date. Il loro capo ſarà garantito da' raggi del ſole, e dalle piogge da una berretta di cuojo; e per ovviare al lungo tempo, che richiederebbe la cura de' capelli, noi ſtabiliremo di tagliarli a miſura, che creſcono, ſenza per altro traſcurare la nettezza del capo, che dovrebbe eſſere in ciaſchedun giorno diligentemente ripulito. Il volto, le mani, e i piedi

do-

dovrebbero almeno una volta al giorno esser lavati nell'acqua fredda alla presenza del custode; ed il resto del corpo si laverebbe ne' giorni destinati all' istruzione del nuotare.

Il custode avvezzerà i fanciulli istessi a spazzare il luogo della loro abitazione, ed a conservarvi tutta quella nettezza, che si richiede. Si servirà del ministero de' più grandi tra essi per soccorrere i più piccioli, e li disporrà in questo modo a divenire buoni padri di famiglia.

Le cure per la nettezza, così de' corpi, come dell'abitazione, non saranno mai bastantemente inculcate. La loro influenza non si restringe solo al fisico dell' uomo, ma si estende anche sul morale; e l' esperienza solo basta per mostrarcene l' importanza.

ARTICOLO IV.

Degli Esercizj.

Il movimento, ed il desiderio di muoversi costituiscono una gran parte dell' esistenza fisica de' fanciulli. Questo è un dono, che l' Autore della Natura concede loro in quell' età d' ingremento, nella quale le fibre, e le tuniche de' vasi han bisogno d' un urto maggiore per essere allungate, ed estese, e favorire in questo modo lo sviluppo universale della macchina. La circolazione inoltre

non sarà mai così felice ne' fanciulli; imperfette saranno le digestioni, e le separazioni; mal preparato sarà il chilo, tutte le volte, che questo necessario movimento verrà impedito, o trattenuto. Ministra della sanità e della vita, la Natura ce ne indica i mezzi, e l'uomo orgoglioso, o stupido disprezza, o non intende le sue lezioni, e sostituisce agl'insegnamenti dell'istinto gli errori della ragione. Che un vizio così comune sia da noi lontano. Ascoltiamo i precetti del grande artefice, secondiamo i suoi disegni, calchiamo le sue tracce, concorriamo a' suoi fini co' suoi mezzi, e serviamoci degl'istessi suoi istrumenti per perfezionare, la sua opera.

Tutti gli esercizj atti a fortificare il corpo saranno non solo tollerati, ma prescritti dalla legge. Nelle ore destinate a quest'oggetto i fanciulli di questa classe saranno a vicenda invitati a correre, a saltare, a salire sugli alberi, a far delle lutte, ad elevare de' pesi, a scagliarli, a trasportarli (1), a sperimentare, misurare, ed usare in varj modi le loro forze, ad accrescere il vigore, e l'agilità delle loro membra, e a dare a' loro corpi quell'energia, e quella robustezza, che si perde nel languore, e nell'inazione. Per

(1) In qualunque modo, fuorchè sul capo, essendo la sede di tutti i nervi, dal quale si ramificano, e si distribuiscono nel resto del corpo, caricandosi di qualche peso alquanto considerabile, si comprimono troppo le vertebre del collo, e non essendo il peso a perpendicolo, può la spina del dorso pregarsi da uno de' lati, e soffrirne anche del danno la midolla allungata. I Custodi impediranno dunque di portare de' pesi sul capo.

Per dare a questi esercizj i vantaggi di un utile emulazione, e di un maggior brio, d'un certo spirito di società, e d'una occulta, ma necessaria direzione, il legislatore stabilirà, che nelle ore a questi esercizj destinate, tutti i fanciulli della comunità siano da' respettivi loro custodi nell' istesso luogo condotti, ed insieme mescolati senza distinzione alcuna.

Il magistrato della comunità presederà a questi esercizj, ed in suo luogo il più antico de' custodi. Alcuni piccioli premj, tutti in distintivi di onore consistenti, di tempo in tempo assegnati a chi supererà gli altri in alcuni di questi esercizj, daranno al magistrato il mezzo da promuovere quegli esercizj, ch'egli crede i più utili, senza togliere a' fanciulli la libertà di divertirsi a loro talento; ed eciteranno nel tempo istesso la passion della gloria in questi nascenti cuori non ancora soggiogati dalle vili passioni (1).

Nè la pioggia, nè la neve, nè il gelo, nè i venti, nè il gran caldo, nè il gran freddo priveranno i fanciulli de' piaceri, e de' vantaggi di esercizj così utili. In questi giorni, più che negli altri, questi diverranno più profittevoli, perchè agli altri vantaggi uniranno quelli di avezza-

(1) *In omnibus enim ludendo conari debemus, ut eo voluptates, & cupiditates puerorum vertamus, quo eos tandem pervenire cupimus. Caput autem disciplinæ rectam educationem dicimus, quæ ludentis animum in amorem præcipue illius perducit, quod virili ætate perfecte sit comparata virtute artis ejus jam acturus.* Plat. de Legib. Dial. 1.

re i fanciulli all' intemperie delle stagioni, ed a tutte le alterazioni dell' aere. Sarà cura di ciaſchedun custode di farli bene aſciugare, allorchè ſaran di ritorno nelle reſpettive loro caſe; e questo ſarà il ſolo caſo, nel quale ſi permetterà a' fanciulli di avvicinarſi al fuoco. Fuori di questo caſo eſſi ne ſaran ſempre lontani.

Non vi è coſa, che renda l' uomo più delicato, più molle, più peſante, più infingardo, men atto a reſistere al freddo, che rilaſci tanto la fibra, che la privi di quel tuono, che l' è neceſſario per la ſua azione, che faciliti i *reumi*, ed altri mali, quanto il poco moderato uſo del fuoco. La natura ci ha provveduti di un mezzo per liberarci da' tormenti del freddo, e questo è il moto. Noi ſiamo in fatti più diſposti al movimento nel verno, e più inclinati al ripoſo nella state. Ne' fanciulli, in quelli più d' ogni altro di questa claſſe, è facile il provvedere a questo biſogno con questo mezzo.

Ritornando agli eſercizj, che formano l' oggetto di questo articolo, io credo, di non doverſi ommettere il nuotare. Il noto detto de' Latini, e de' Greci ci fa vedere quanto comune foſſe la cognizione di quest' arte, e quanto ne foſſe ignominioſa l' ignoranza (1). In tutte quelle comunità,

(1) *Nec literas didicit, nec natare.*
L' iſteſſo proverbio era tra' Greci per additare un ignorante, μητε νειν, μητε γραμματα επιστασθαι.

tà, nelle quali la vicinanza del mare, o de' fiumi permette quest'esercizio, non si dovrebbe trascurare una volta almeno la settimana. Così nella state, come nel verno (1) si dovrebbe ne' stabiliti giorni apprendere, o esercitare quest'arte, colla sola differenza, che non si dovrebbe mai dar principio a quest'istruzione, che nella state. Il fanciullo verrebbe in questo modo per gradi avvezzato a reggere a' progressi del freddo, e preparato a disprezzare il gelido freddo dell'acqua nel verno.

La robustezza, che quest'esercizio darebbe a' corpi sarebbe superiore a qualunque espettazione, giacchè noi sappiamo, che col solo uso de' bagni freddi si è dato agli uomini più gracili il vigor de' più forti (2).

A questo beneficio si unirebbe quello d'istruire i fanciulli in un'arte, l'ignoranza della quale è costata, e costa ogni giorno la vita a tanti uomini, e vi si unirebbe anche quello di conservare la nettezza de' corpi, così utile alla sanità del corpo, ed alla energia dell'animo.

A quest'esercizio, che si dovrebbe almeno una volta la settimana ripetere, noi ne aggiugneremo un altro, che non dovrebbe essere meno frequente. Il profondo Autore dell'Emilio (3) mi

(1) Purchè il clima lo permetta.
(2) Vedi Lock Trattato dell'educazione Sez. 1. L. VIII.
(3) Emilio Lib. II.

ſuggeriſce quest' idea, ch'egli istesso ha forſi attinta dalle opere immortali del più grande osservatore della natura, e del più eloquente scrittore della Francia (1). Egli configlia pe' fanciulli i giochi notturni. Quest' avvertimento, dice egli, è più importante di quel che appariſce. La notte ſpaventa naturalmente gli uomini, e qualche volta gli animali. La ragione, le cognizioni, lo ſpirito, il coraggio liberano pochi uomini da questo tributo. Si attribuiſce quest' effetto a' conti delle balie, e ſi erra; vi è una cauſa naturale. Questa è l'istesſa di quella, che rende i ſordi diffidenti, ed il popolo ſuperstizioſo: l'ignoranza delle coſe che ci circondano, e di ciò che avviene intorno a noi. Avvezzi a ſcovrire da lungi gli oggetti, e di prevedere anticipatamente le loro impreſſioni, quando più non ſi vede, nè ſi può vedere ciò, che ci circonda, l'immaginazione dell' uomo ſi accende, gli fa vedere mille eſſeri, mille movimenti, mille accidenti, che poſſono nuocergli, e da' quali è impoſſibile il garantirſi. Per quanta prevenzione egli abbia d' eſſer ſicuro nel luogo, dove ſi ritrova, egli non ne ſarà mai così certo, come ſe lo vedeſſe.

Egli ha dunque ſempre un motivo da temere, che non avrebbe avuto nel giorno. Al menomo rómore, del quale non può vedere la cauſa, l'amo-

(1) M. de Buffon Iſtor. natur. T. VI. ediz. in 12.; dove parla dell' origine degli Spettri.

l'amore della sua conservazione l'obbliga a porsi nello stato di difesa, di vigilanza, e per conseguenza nello stato di spavento, e di timore. Se egli non sente alcun romore, egli non è perciò sicuro, poichè sa, che senza strepito può anche esser sorpreso. Per rassicurarsi contro questo silenzio, bisogna ch' egli supponga le cose tali quali erano prima, tali quali esse sono, ch' egli vegga, ciò che non può vedere. Costretto a porre in moto la sua immaginazione, egli lascia subito d' esserne il padrone, e ciò ch' egli fa per rassicurarsi, non serve, che a maggiormente spaventarlo. I motivi di sicurezza sono nella ragione, e quelli di spavento e di timore sono nell' istinto, molto di quella più forte.

A questa ragione se ne unisce un' altra. Allorchè per circostanze particolari, noi non possiamo avere idee giuste delle distanze, ed allorchè noi non possiamo giudicare degli oggetti, che per la grandezza dell' angolo, o piuttosto dell' immagine, ch' essi formano ne' nostri occhi, noi dobbiamo allora necessariamente ingannarci sulla grandezza reale di questi oggetti. Ognuno, che ha viaggiato di notte ha sperimentato, che un arbuscello che era a lui vicino, gli è sembrato un grand' arbore, che fosse da lui lontano; ed a vicenda ha preso un grand' arbore da lui lontano per un arbuscello a lui vicino. Se le tenebre, o altre circostanze non gli permettevano neppure di

di-

distinguere gli oggetti per le loro forme, egli si sarà ingannato non solo sulla grandezza, ma anche sulla natura dell'oggetto. Egli avrà presa una mosca, che passava rapidamente in qualche pollice di distanza da' suoi occhi, per un uccello da lui molto discosto, ed un irco vicino per un bue lontano. Lo smarrito marinaro Inglese nell'isola disabitata del mare del Sud, che per l'inedia di due giorni, e per le piaghe, che si eran formate nel suo corpo, non poteva più nè gridare, nè camminare a due piedi, comparve di notte un mostro due volte più grande di un elefante a' bravi guerrieri, che Cook aveva spediti in cerca di lui (1); e noi sappiamo quanti errori simili sono stati dalle due accennate cause prodotti, e quanti mali son derivati da questi errori.

Le due cause del male ritrovate c' indicano il rimedio. L' abito distrugge l' immaginazione, e la frequenza d' errare previene l' errore. Per quel che riguarda l' immaginazione, noi sappiamo, che i soli oggetti nuovi la risvegliano, e che sopra quelli, che frequentemente si veggono, non agisce più l' immaginazione, ma la memoria. Per quel che riguarda gli errori della veduta, noi sappia-

(1) Vedi la relazione del terzo viaggio di Cook fatta da un Offiziale del suo seguito, tradotta dall' Inglese, e stampata a Parigi nell' anno 1782. T. 1. in 8. p. 267. fino a p. 289. Il nome del Marinaio è *Trecher*. La relazione di questo avvenimento è interessantissima. Io non la rapporto, perchè non posso dilungarmi quanto richiederebbe il dettaglio di tutte le circostanze, che l' accompagnarono.

piamo anche, che la frequenza di commetterli, c' insegna a preservarcene. Quante volte bisogna che il fanciullo s' inganni sulla posizione, e sul numero degli oggetti, prima d' imparare a vederli nella loro vera posizione, e nel loro vero numero! Tutte le immagini non si formano forsi al roveścio nella retina de' nostri occhi; ciaschedun oggetto semplice non si vede forsi da noi duplicato; non ci è forse bisogno d' una lunga serie di errori, prima che noi col soccorso della verità del tatto impariamo a correggere gli errori della vista, e ci avvezziamo a veder dritti, e semplici gli oggetti, che noi veggiamo in fatti al roveścio, e doppj! Quante volte bisogna, che un fanciullo stenda in vano il suo braccio per prendere un corpo, ch' è molto più lontano da lui, che non è la lunghezza del suo braccio, prima che impari a conoscere la distanza, alla quale questo può giugnere! Quante volte il pescatore deve in vano lanciare il suo colpo contro i pesci, che sono nell' acqua, prima d' imparare a conoscere la grandezza dell' angolo, che fa il raggio uscendo da un mezzo più denso in uno meno denso! Della maniera istessa un uomo, che si è molte volte ingannato nella notte sulla grandezza degli oggetti, imparerà a non prestar fede a' suoi sensi nelle tenebre, e dopo molti errori apprenderà a più non errare.

Per

Per garantire dunque i fanciulli da' timori, che le tenebre ispirano, e dagli errori visuali, ch' esse cagionano, bisogna avvezzarli alle tenebre. Bisogna distruggere l'immaginazione coll'abito, e l'errore coll'esperienza. Ecco il motivo, pel quale, seguendo i consigli del grand' uomo, che ho citato, io propongo l'esercizio de' notturni divertimenti pe' fanciulli di questa classe, una volta almeno in ciascheduna settimana. La sera della vigilia della festa dovrebbe esser destinata a quest' oggetto. Il custode condur dovrebbe i fanciulli a lui affidati, ora in un luogo, ed ora in un altro, e dovrebbe loro permettere tutti quegl' innocenti trastulli, che suggerirebbero le circostanze del luogo, e del tempo. I vantaggi, che avrebbero nella notte gli uomini in questa maniera allevati sopra gli altri sono troppo evidenti per credermi nell'obbligo di farne l'enumerazione. Quest' oggetto sembrerà anche più importante, se si rifletterà alle varie destinazioni degl' individui di questa classe così nella pace, come nella guerra. Rammentiamoci, che Licurgo prescrisse l'esercizio delle tenebre pe' fanciulli (1), e proibì l'uso delle fiaccole agli adulti (2).

Io passo rapidamente ad un' altro oggetto, che non

(1) *Plutarch. in vita Lycur.*

(2) Οπως εθιζωνται σκοτος, και νυκτος ευθαρσως και αδεως οδευειν . . . . . *ut in tenebris, & noctu audacter, & sine ullo metu incedere consuescant. Item in Institutis Laconicis*, dove parla de' notturni *Sisj*.

non potrei trascurare, senza rendere imperfetto questo piano di fisica educazione.

ARTICOLO V.

Dell' innesto del vajuolo.

QUesto male, che deforma, mutila, o uccide la metà della specie; che quando risparmia la morte, lascia spesso in tutto il corso della vita le vestigie funeste del suo passaggio; che si annuncia con segni equivoci, e si comunica anche prima di manifestarsi: questo male, io dico, diviene anche più funesto, quando l'unione di molti fanciulli ne facilita l'espansione, ed il contagio. Fortunatamente per gli uomini la vanità, e l'interesse d'un popolo, che fa della bellezza un oggetto d'industria, e di commercio, ha opposto a questo male un rimedio, che non solo lo priva del suo micidiale potere, ma ne rende meno arbitraria l'espansione. L'innesto è questo fortunato rimedio. Lasciamo a' fanatici, ed agl' imbecilli i mal fondati dubbj; lasciam loro i più assurdi argomenti contro una pratica, che ha data la vita a più milioni di uomini, ed a più milioni di uomini ha conservato il vigor delle membra, la salute, e la beltà. Opponiamo a' dubbj dell' ignoranza, o dell' interesse, l'imperiosa voce dell' esperienza; e tra tante scoverte, che per lo più non han servito ad altro,

che

che ad eſtendere l'impero della morte, non rinunziamo a quelle ſole, che fortunatamente han prodotto l'effetto oppoſto. Per profittarne, il legislatore fondar dovrebbe uno ſpedale d'inoculazione in ciaſcheduna provincia, dove ciaſchedun fanciullo di queſta claſſe, che non abbia avuto il vajuolo prima della ſua ammiſſione, dovrebbe eſſer condotto ſubito che il medico della comunità lo creda diſpoſto a ricevere l'inneſto (1). Queſta eſſer dovrebbe l'unica *preſervativa cura*, che adoprar ſi dovrebbe ſu' fanciulli nel propoſto modo allevati. La pratica degli eſpoſti regolamenti relativi a' cibi, al ſonno, alle veſti, ed agli eſercizj ſarebbe da ſe ſola più efficace a garantirli dalle malattie, alle quali eſſi ſono eſpoſti, che non lo ſarebbero tutti i rimedj, che l'arte medica ha ſognati, e l'uſo de' quali invece di prevenirli, ſpeſſo li richiama, e li promuove (2).

Ecco ciò, che ho penſato ſull'educazione fiſica di queſta prima claſſe. Coloro, che conoſcono l'influenza del preſente ſull'avvenire, e i rapporti neceſſarj dell'infanzia coll'età ſuſſeguenti, vedranno quali ſarebbero gli effetti di queſte iſti-

(1) Queſt'oſpedale potrebbe anche eſſere aperto alle fanciulle dell'iſteſſa provincia, e potrebbe nel tempo iſteſſo ſomminiſtrare queſto beneficio a' due ſeſſi.

(2) La fondazione delle infermerie ſarebbe neceſſaria per evitare il contagio de' mali, che tra' fanciulli ſono anche più facili a comunicarſi, che tra gli adulti. Quando la proſſimità di varie comunità lo permetteſſe, ſe ne potrebbe fondare una per l'uſo di più comunità. Queſto regolamento diminuirebbe le ſpeſe, e faciliterebbe il buon ordine.

istituzioni sull' intero popolo, quali sulle seguenti generazioni, quali nella pace, e quali nella guerra.

CAPO X.

Generali regolamenti sull' educazione morale della prima classe.

PRima di venire alla ricerca de' mezzi, determiniamo con precisione il fine, che ci proponiamo di conseguire. Diamo il maggior lume, che si può allo scopo, e rendiamo con questo modo il cammino meno tortuoso, e più sicuro.

Qual' è, o per meglio dire, quale esser dee l'oggetto della parte morale dell' educazione di questa prima classe? Ecco ciò, che conviene prima d' ogni altro fissare.

L' uomo nasce. La sua anima è nuda, come il suo corpo. Egli non ha nè idee, nè desiderj. Il primo istante della sua vita lo trova inviluppato in una indifferenza, anche pe' suoi proprj bisogni. Un sentimento cieco, molto inferiore a quello de' bruti, è il primo regolatore de' suoi movimenti. Le facoltà di *sentire*, di *pensare*, e di *volere* sono in lui; ma le cause dello sviluppo di queste facoltà sono fuori di lui. Queste facoltà, queste potenze non sono uguali in tutti gli uomini; ma sono in tutti gli uomini. Fin dall' aurora de'

de' loro giorni esse formano una parte della loro *essenza*. Il selvaggio può averle in un' estensione anche maggiore dell' uomo civile ; ma il difetto delle cause esterne, che si richiederebbero per svilupparle, fa che queste restino, per così dire, senza azione, e senza moto nel primo, nel mentre che il concorso delle cause, che si combinano per svilupparle nel secondo, le pongono in tutta la loro attività. Newton non sarebbe forsi stato altro, che il più bravo cacciatore, se fosse nato tra gl' Irocchesi, ed il più bravo cacciatore tra gl' Irocchesi sarebbe forsi stato un Newton, se si fosse trovato nelle sue circostanze.

La disuguaglianza tra un uomo ed un altro dipende meno dall' intrinseca, ed originaria diversità dell' *attitudine* delle loro facoltà di sentire, di pensare, e di volere, che dalla diversità delle cause, che si combinano per svilupparle. Queste cause sono le circostanze, nelle quali si ritrova l'uomo; e tra queste circostanze quelle, che dipendono dall' educazione; siccome sono le prime, così sono anche quelle, che hanno la più gran parte in questo sviluppo. L' oggetto dunque dell' educazione morale in generale è di somministrare un concorso di circostanze il più atto a sviluppare queste facoltà a seconda della destinazione dell' individuo, e degl' interessi della società, della quale è membro.

La destinazione degl' individui di questa pri-

ma

ma classe, è di servire la società colle loro braccia. Gl' interessi della società sono di trovare in essi tanti cittadini laboriosi ed industriosi in tempo di pace, e tanti difensori intrepidi in tempo di guerra; buoni conjugi, e migliori padri; istruiti de' loro doveri, come de' loro dritti; dominati da quelle passioni, che alla virtù conducono, penetrati dal rispetto per le leggi, e dall' idea della propria dignità.

L' oggetto dunque della parte morale dell'educazione degl' individui di questa prima classe è di somministrare un concorso di circostanze il più atto a sviluppare le loro facoltà a seconda di questa destinazione, e di questi sociali interessi.

Fissato l' oggetto, veniamo alla ricerca de' mezzi.

ARTICOLO I.

Delle istruzioni, e de' discorsi morali.

UN principio bene inteso dall' Autore dell'*Emilio*, ma che sarebbe inapplicabile ad un piano di pubblica educazione, è quello, che fa dipendere l' istruzione dal fatto, e la regola dall' esperienza. L' educazione d' un sol uomo, noi l' abbiam detto, è ben diversa dall' educazione d' un popolo; l' educatore privato d'un fanciullo, sempre accanto al suo allievo, può a suo talento preparare gli av-

avvenimenti (1), può profittare di quelli, che il caso presenta, può in poche parole eseguire il metodo dell' Autore celebre dell' *Emilio*, purchè ne abbia i lumi, le cognizioni, e la costanza. Ma l' educatore pubblico, ancorchè ornato di tutti questi requisiti, potrebbe mai sperare di riuscirvi?

Nel nostro piano, noi non potremmo affidare questa cura a' custodi, perchè noi non possiamo ricercare in essi i lumi, che sarebbero necessarj a quest' oggetto. Noi non potremmo molto meno ottenerlo dal magistrato particolare della comunità, ch' è il comune educatore, poichè, malgrado le cognizioni, le virtù, e la costanza, che noi supponiamo in lui, nulladimeno l' estensione delle sue cure su tutti i fanciulli della comunità, gli renderebbe sicuramente impossibile ciò, che appena è praticabile nell' educazione d' un solo. Noi siamo dunque costretti a rinunciare a questo metodo, che diviene chimerico, ed impraticabile, subito che dalla privata educazione estender si voglia alla pubblica. Contentiamoci di ottenere quello, che si può, e non discreditiamo il nostro piano colle idee d' una possibile perfezione.

Se per l' ignoranza de' padri; e la superstizione delle madri, i pregiudizj, gli errori, le false massime di morale, e di religione, l' erronee idee del

(1) Veggasi particolarmente il mezzo tenuto da Russò per comunicare l' idea della *proprietà* ad Emilio. Egli istesso dice, che l' avvenimento del giardiniere da lui a quest' oggetto disposto, richiedeva più mesi di apparecchio.

del bene, e del male si comunicano, e si trasmettono a' loro figli; se l'impero dell'errore, e del vizio si estende, e si sostiene col soccorso delle pernicióse lezioni, che si ricevono nell'infanzia, piucchè con ogni altro mezzo; perchè non potremmo noi fondare, ed estendere l'opposto impero della verità, e della virtù col soccorso di lezioni, e d'istruzioni a quelle opposte?

Perchè a questi errori, a questi pregiudizj, a questi falsi principj di morale, de' quali si carica la memoria de' fanciulli, non potremmo noi sostituire i più semplici principj della giustizia, della beneficenza, e delle virtù sociali?

Perchè invece delle false massime di religione, che noi sentiamo con orrore profferire da questi nascenti proseliti dell'errore, divenuti superstizioni prima di esser credenti, non potremmo noi sentire ripetere dalle loro labra innocenti i luminosi principj della morale di quella religione istessa, che vuole la *misericordia piuttosto, che il sacrificio* (1)? Perchè a quelle idee di bassezza, e di viltà, che impiccioliscono, e degradano il loro cuore, non potremmo noi sostituire quelle, che potrebbero nobilitarlo, ed ingrandirlo? Perchè invece di dire al fanciullo, ch'egli è *un verme della terra*, non gli si potrà dire: tu sei il Re della natura, finchè ne rispetti le leggi; e ne sarai

(1) *Misericordiam volo, non sacrificium*. Osea Cap. VI.

rai il mostro più odioso subito, che diverrai vile, e malvagio?

Perchè invece di que' discorsi, di quelle azioni, di quegli esempj, di que' detti, e di que' fatti, che aprono il cuore de' fanciulli alle passioni perniciose, e vili, non potremmo noi servirci de' discorsi, delle azioni, degli esempj, de' detti e de' fatti, per disporgli alle passioni generose, ed utili?

Io lo ripeto: L'uomo nasce nell'ignoranza, e non negli errori. Quando egli è nello stato d'apprendere un errore, egli è anche nello stato d'imparare una verità: Ma siccome non tutti gli errori sono alla portata de' fanciulli, così non lo sono tutte le verità. Bisogna cominciare dalle più semplici, e per gradi passare alle più complicate. Col metodo opposto si danno de' nomi invece delle idee, e la bocca proferirà una verità, nel mentre che l'intelletto concepisce forsi un errore. Ecco ciò che si dee più d'ogni altro evitare nella difficile istruzione de' fanciulli. A chi sarà dunque affidata questa importante cura nel nostro piano? Chi sarà il morale istruttore de' fanciulli di questa prima classe? In qual modo, in qual tempo, con qual ordine sarà regolato questo primo mezzo della loro morale educazione?

Il morale Istruttore sarà il magistrato istesso d'educazione della comunità. Questa sarà la più importante, e la più nobile delle sue funzioni.

La

La sua dignità, il lustro della sua carica, il rispetto, che questa procurar dovrebbe alla persona, che ne sarebbe investita; la venerazione, che si dovrebbe da' custodi ispirare a' fanciulli per questo capo comune; i requisiti che ornar dovrebbero l'uomo, al quale questa cura verrebbe affidata: tutte queste circostanze, io dico, darebbero una efficacia maggiore alle sue istruzioni, unendo all'evidenza delle verità le prevenzioni dell'opinione (1).

Il tempo dell'istruzione esser dovrebbe il mattino, quando l'anima non ancora dissipata dalle distrazioni del giorno, aver potrebbe tutto quel raccoglimento, ch'è necessario per renderla attenta alle verità, che dee sentire.

La durata dell'istruzione non dovrebbe superare la metà di un'ora per non indebolirne la forza colla noja, e per non esigere da' fanciulli un raccoglimento più lungo di quello, del quale essi sono suscettibili.

L'età, nella quale il fanciullo dovrebbe essere ammesso all'istruzione, dovrebbe esser quella de' sette in otto anni.

Ho detto *di sette in otto anni*, poichè il divario di pochi mesi sarebbe necessario per una ragione, che io non debbo trascurare. Siccome l'ingresso di ciaschedun fanciullo nella pubblica edu-

(1) Vedi ciò che si è detto nel II. Capo di questo IV. *Libro*.

cazione dipender dovrebbe, come si è detto (1), dal giorno, nel quale egli compirebbe il quinto anno della sua età, da noi stabilito per lasciarlo, quanto meno si può, esposto all' infezione degli errori, e de' pregiudizj de' padri, così per ottenere, che un sufficiente numero di fanciulli si ritrovi in ogni anno nel caso d' intraprendere contemporaneamente il corso delle morali istruzioni, noi dobbiamo necessariamente trascurare questa piccola differenza nella loro età, la quale non produrrebbe per altro alcuno inconveniente. In ciascheduno anno dunque, tutti i fanciulli, che si troveranno tra i sette, e gli otto anni della loro età, saranno ammessi al corso delle istruzioni.

Se mi si domanderà, perchè cominciare così presto un' istruzione, che potrebbe darsi in un' età più matura? Io domanderò dal canto mio: cominciandosi più tardi, quali sarebbero i principj direttori delle azioni di questi fanciulli? Lasciandoli più lungo tempo nell' ignoranza di questi principj non potremmo noi esporgli al rischio di formarsene da loro medesimi degli arbitrarj, de' falsi, e de' pernicioſi?

Se nell' età di sette anni noi vediamo la maggior parte de' fanciulli già molto innoltrati nella strada dell' errore, perchè non potremmo noi nell' istessa età introdurgli in quella della verità? Questa

(1) Vedi il Cap. VIII. di questo Libro IV.

sta non si rende forsi molto più luminosa e facile di quella, quando la guida è saggia, ed esperta?

Quì non si tratta d'insegnare una scienza, ma d'inculcare de' doveri; quì non si tratta di definire, ma di prescrivere. La grande arte dell'istruttore deve appunto in questo raggirarsi. Egli dee sopprimere tutto ciò, che si risente della scienza; egli non deve occuparsi, che della verità, che n'è, o almeno, che dovrebbe esserne lo scopo, ed il risultato. Fortunatamente i principj direttori delle umane azioni sono così luminosi, così semplici, così suscettibili d'evidenza, che non vi è, che la prevenzione dell'errore, o il linguaggio scientifico, che possano oscurarli. Che l'istruttore abbia dunque innanzi agli occhi l'età, e la destinazione di coloro, che debbono ascoltarlo. Ch'egli ricorra a tutti que' mezzi, che possono interessare i fanciulli; a' quali parla, per render loro più chiare le sue istruzioni, e nel tempo istesso meno nojose, e più permanenti; che profitti, quanto più può, degli avvenimenti, de' quali i suoi uditori sono stati i soggetti, o i testimonj; che, in poche parole, ricorra a tutti que' mezzi, che la ragione, il buon senso, l'esperienza, e la cognizione dello stato dello spirito umano nell'età, della quale si parla, gli suggeriranno, e non tema di rendere inutili le sue istruzioni.

Noi distingueremo l'*istruzioni* da' *discorsi morali*. Le prime non dovranno durare, che un an-

no; gli altri dovranno continuarsi per tutto il tempo, che dura l'educazione istessa. Le prime avranno un ordine dal legislatore stabilito, gli altri saranno ad arbitrio del Magistrato, purchè corrispondano agli oggetti dalla legge indicati. Le prime si replicheranno coll'istesso ordine in ogni anno, affinchè i fanciulli, che vi sono posteriormente ammessi, ne sieno a parte; e gli altri non saranno sottoposti all'istessa legge, perchè non sono sottoposti all'istess'ordine. Vediamo dunque l'ordine, che il legislatore dovrebbe fissare per le *istruzioni*, e gli oggetti, che dovrebbe indicare pe' *discorsi*.

Non fare agli altri ciò, che non vuoi, che si faccia a te: Ecco il primo canone di morale; lo sviluppo, e l'applicazione del quale dovrebbe essere lo scopo della prima serie d'istruzioni.

Procura di fare agli altri tutto quel bene, che puoi: Ecco il secondo canone, che dovrebbe essere l'argomento della seconda serie d'istruzioni.

A questi due canoni, lo sviluppo de' quali contiene tutti i principj della *giustizia*, e della *virtù umana*, dovrebbero seguire gli altri due, che riguardano la *giustizia*, e la *virtù* civile.

Osserva le leggi, venera i decreti della pubblica autorità, difendila dall'estero inimico; garantiscila dal proditore interno, dal sedizioso, e dal rubello. Ecco il terzo canone, che riguarda la giustizia civile, e che dovrebbe essere il soggetto della terza serie d'istruzioni.

Pro-

Procura alla patria tutti que' vantaggi, che puoi; oltre quello che le leggi ti prescrivono, fa quello che l' amore per lei ti suggerisce; a fronte de' suoi interessi fa che si tacciano i tuoi: Ecco il quarto canone, che riguarda la virtù civile, e che dovrebbe essere lo scopo della quarta serie delle morali istruzioni.

Così nello sviluppo di questo, come in quello del precedente canone, il magistrato avrà innanzi agli occhi la natura del Governo, nel quale vive, e le conseguenze, che dipendono dall' applicazione di quest i canoni alla sua constituzione. Un oggetto di tanta importanza non sarà mai bastantemente inculcato dal saggio legislatore.

Queste quattro serie d' istruzioni dovrebbero tutte esser compresе nell' annuale corso di morale, che si dovrebbe in ciaschedun anno, ed in un dato giorno intraprendere, e terminare. Affinchè le verità, che vi s'insegnano, restino maggiormente scolpite nella memoria de' fanciulli, si potrà stabilire, che quelli, che han già terminato l' intero corso, lo ricomincino nel prossimo anno, nel mentre che i fanciulli, che vengono immediatamente dopo di loro, vi sono per la prima volta ammessi. In questo modo ciaschedun fanciullo verrebbe a compire due volte questo breve, semplice, ma compiuto corso di morali istruzioni. Nel secondo anno si esigerà però da essi qualche cosa di più, che nel primo. Terminata l' istruzione,

il

il magistrato farà loro delle domande relative all' istruzione del giorno, dirigendole ora all' uno, ed ora all' altro di essi. Queste domande conterranno de' dubbj da risolvere, o de' fatti da giudicare a seconda degl' inculcati principj. Quest' esercizio, che dovrebbe occupare l' altra metà dell' ora, che succede alla prima metà impiegata all' istruzione istessa, procurerebbe contemporaneamente tre gran vantaggi. Il primo sarebbe d' obbligare i fanciulli all' attenzione coll' esporgli a darne la pruova. Il secondo sarebbe d' avvezzargli ad applicare i generali principj a' particolari avvenimenti, e di sgombrare dalla loro mente tutti que' dubbj, che potrebbero loro presentarsi. Il terzo vantaggio finalmente sarebbe quello di facilitare a' fanciulli, che per la prima volta intervengono al corso delle istruzioni, l' intelligenza de' principj, e delle verità, che s' insegnano, colla discussione, che se ne farebbe da quelli, che per la seconda volta le sentono. Il magistrato dopo, che avrà fatta la domanda, se non ne troverà opportuna la risposta, mostrerà l' errore, e si dirigerà ad un altro fanciullo, e così di mano in mano, finchè si ritrovi la verità. Se il tempo è per terminare, e la questione non è ancora risoluta, il magistrato farà una breve esposizione del principio, dal quale dipender dee la soluzione del dubbio, o del giudizio proposto, e risolverà colla maggior chiarezza la questione. I fanciulli, che avran date pruove

di

di poca attenzione, saranno dal magistrato puniti a seconda de' regolamenti, che da quì a poco verranno indicati.

Terminato, che avranno il secondo corso delle morali istruzioni, i fanciulli saranno ammessi a' morali discorsi, che a quelle succeder debbono. L'oratore sarà il magistrato istesso. Tutti i fanciulli della comunità, che terminato avranno il ripetuto corso delle istruzioni, vi assisteranno, come si è detto, fino al tempo, che durerà la loro educazione. Essi avranno anche il dritto d'assistervi dopo, che saranno dalla pubblica educazione emancipati. Il tempo, che si destinerà a quest'oggetto, sarà quello, che immediatamente succede all'ora delle istituzioni. La sua durata sarà di mezz' ora. Gli oggetti, che verranno dalla legge prescritti, saranno i seguenti.

Il primo tra questi sarà di far sentire ciò, che si è insegnato, di far passare nel cuore le verità, che nelle istruzioni si sono comunicate all'intelletto. Di far loro sentire cosa è virtù, quali sono le delizie, che l'accompagnano, quali sono quelle, che la seguono. Di far loro sentire, cosa è patria, cosa è cittadino; quali sono i beneficj, che ha loro somministrati; quale è la riconoscenza, che da essi le si dee. Non è inutile il ripetere, che in questi discorsi, non altrimenti, che nelle morali istruzioni, la natura della costituzione del governo dovrà costantemente richiamare le vedute del magistrato. L'al-

L'altro oggetto, non meno intereſſante di queſti diſcorſi, ſarà quello d'inſinuare le verità oppoſte agli errori della pubblica opinione, e di prepararne in queſto modo la correzione.

L'altro ſarà d'iſpirare loro il ſentimento della propria dignità, di renderli ſtimabili a' loro occhi, di far loro conoſcere quale è la vera grandezza, quale la vera gloria, in che conſiſte, dove ſi ritrova, e come ciaſcheduno può parteciparvi, purchè partecipi al vero merito, cioè alla virtù. Per inculcare vigoroſamente queſte verità il ſaggio educatore anderà in cerca di que' fatti, che le confirmano, e che han tanto potere ſull'intelletto, e ſul cuore. Opera dell'educazione deve eſſere, come ſi è detto, il prevenire in eſſi quel pernicioſo avvilimento, al quale la natura della loro deſtinazione pare che gli eſponga. Queſt'oggetto ſembrerà altrettanto più intereſſante, allorchè ſi riflette, che per renderſi ſtimabile biſogna ſtimarſi, e che l'uomo degradato ed avvilito a ſuoi occhi è incapace così delle grandi virtù, come delle grandi paſſioni.

L'amore del travaglio formerà un altro oggetto di queſti morali diſcorſi. Le triſte dipinture de' funeſti effetti dell'ozio, e della noja, e gli energici confronti de' vantaggi, e de' piaceri, che vanno uniti all'occupazione, ed al travaglio, combinati coll'abito dell'occupazione, che il ſiſtema iſteſſo dell'educazione farà acquiſtare, contribuiran-

ranno non poco a conseguire l'importante oggetto.

Finalmente se cento cause concorrono a rendere preziosa per la società intera la frequenza, e la moltiplicità de' conjugi; se la conservazione de' costumi lo richiederebbe più d'ogni altro; e se l'idea d'un termine, e d'uno scopo virtuoso a' bisogni, che tormentano l'età, che alla pubertà succede, è più atta ad impedirne i disordini, che non lo è qualunque altro mezzo, non vi vuol molto a vedere che uno de' più importanti oggetti di questi morali discorsi, sarà di rendere caro, e desiderabile questo stato agli allievi, che son già vicini ad esser dalla pubblica educazione emancipati (1), e di mostrar loro i dritti, e i doveri, che sono uniti a' dolci nomi di sposo, e di padre. I mali compagni d'un celibato vizioso; la mesta indifferenza di questo stato; l'agitazioni, che l'accompagnano nella gioventù; la noja, che lo segue nella vecchiezza ec. saran dipinti co' colori più vivi; e la bella immagine di due sposi virtuosi circondati da' teneri frutti de' loro innocenti amori, sarà presentata a' loro occhi con tutto lo splendore della verità, e con tutta l'energia della passione. Fa-

(1) I discorsi su questo soggetto non dovrebbero esser proferiti se non alla presenza degli allievi, che sono già per terminare il corso dell'educazione. Essi dovrebbero per conseguenza esser rari, estraordinarj. Il magistrato dovrebbe impiegare in questi discorsi que' momenti, e que' giorni che li riuscirebbero a grado, e che sarebbero i meno occupati per i giovani, a' quali verrebbero diretti.

Facendo loro considerare il matrimonio come la più dolce di tutte le società, si mostrerà anche loro come il più inviolabile, ed il più santo di tutti i contratti. Si enumereranno con forza, e con energia tutte le ragioni, che rendono un nodo sì sacro rispettabile a tutti gli uomini, e che coprir debbono di odio, e di maledizioni chiunque ardisce di contaminarne la purezza. Alcuni principj fondamentali della conjugale, e della paterna condotta faranno anche parte di questi discorsi. Si applicherà a questo stato il principio generale, che regola l'uso di qualunque autorità. Si farà loro vedere, che l'autorità di chi governa deve essere adoprata in vantaggio di chi è governato, e che allora soltanto diviene un bene anche per chi governa.

Gli effetti di questi discorsi saranno tanto meno dubbj, quanto meno impedite saran le nozze da' vizj delle leggi economiche; e la sicurezza di trovare nel magistrato, e nella legge l'educazione e la sussistenza de' figli fino al tempo, nel quale essi saranno nello stato da dirigersi da se medesimi, e da provedere a' loro bisogni, darà anche un nuovo ed efficacissimo urto alla scelta di questo stato, che è sempre il più felice, quando non è regolato, che dall'amore, non è accompagnato dall'indigenza, non è nè preceduto, nè seguito dalla corruzione.

Que-

Queſti ſaranno gli oggetti, che la legge dovrebbe preſcrivere a' morali diſcorſi.

All' iſtruzioni, ed a' diſcorſi dovrebbe corriſpondere l' eſempio.

ARTICOLO II.

Dell' eſempio.

I Greci filoſofi chiamarono l' uomo *ζωον μιμητικοτατον animale d' imitazione* (1).

Fra tutte le ſpecie degli animali in fatti gli uomini ſon quelli, che per la loro attitudine meccanica, e per una perfezione maggiore della loro ſenſibilità, più s' imitano tra di loro. Queſta è una ſpecie di biſogno, che ſi manifeſta fin dall' infanzia, e dal quale l' educazione deve raccorre quel vantaggio, al quale la natura pare, che l'abbia deſtinato. Così il magiſtrato, come i cuſtodi ſono i modelli, che la legge offrirebbe a' fanciulli di queſta claſſe in queſto piano di pubblica educazione. Così l' uno, come gli altri dovrebbero dunque concorrere al grande oggetto cogli eſempj continuati di giuſtizia, d' umanità, di dolcezza, di compiacenza, d' amore pel travaglio, di zelo per lo bene, di gratitudine per la patria, e di riſpetto per le ſue leggi. La preſenza de' fanciu-

(1) *Ariſtot. Problemat. ſect. XXX.*

ciulli dovrebbe ricordare loro l'importanza del miniſtero, al quale ſono deſtinati, e dovrebbe iſpirare alle loro azioni que' riguardi, che richiede la forza dell'eſempio, e l'efficacia dell'imitazione.

Si dovrebbe per queſt'oggetto ſtabilire un' iſtruzione particolare pe' cuſtodi, che dal magiſtrato particolare d'educazione della comunità dovrebbe eſſer loro comunicata prima d'ammetterli all'importante miniſtero, e che dovrebbe eſſer loro di continuo rammentata almeno due volte al meſe a ſeconda della norma, che verrebbe dal legislatore indicata (1). Noi ſupponiamo il magiſtrato già a fondo iſtruito de'ſuoi doveri, e di quelli di coloro, che dipendono immediatamente da lui.

Egli avrà la diligenza di non correggere mai un cuſtode, alla preſenza de' fanciulli. Se alcuno di eſſi ſi moſtrerà indegno o incapace del miniſtero, che gli è ſtato affidato; egli ne darà parte al magiſtrato ſupremo d'educazione della provincia, nella quale è compreſa la comunità, e ne aſpetterà gli ordini. Se ſi dovrà procedere a cangiamento, queſto ſi farà con tutta quella diligenza, che richieggono le circoſtanze. Se le mancanze del

(1) Il tempo, che ſi potrebbe a queſt'oggetto deſtinare, ſarebbe quello delle Domeniche, nel mentre, che i fanciulli ſarebbero agli ſtabiliti eſercizj occupati. L'iſtruzione de' cuſtodi ſi dovrebbe fare in ciaſcheduna Domenica; ma la metà de' cuſtodi, che interverrebbe nell'una, non dovrebbe aſſiſtervi nell'altra. Così quelli che non anderebbero all'iſtruzione invigilerebbero ſu' fanciulli, e ciaſchedun cuſtode verrebbe ad eſſer in queſto modo preſente all'iſtruzione due volte al meſe.

del cuſtode ſono note a' fanciulli, la ſua eſcluſione ſarà anche ad eſſi nota. Ma ſe le ignorano, ignoreranno anche la pena. Si farà loro credere, che il cuſtode abbia volontariamente abdicata la carica, che non poteva più eſercitare per qualche giuſto, ed onorevole motivo.

Il magiſtrato della comunità non traſcurerà diligenza alcuna per iſpirare la condotta di ciaſchedun cuſtode, e per dirigerla in tutte le circoſtanze, nelle quali eſſi avran biſogno de' ſuoi lumi.

Uno de' principali oggetti dell' iſtruzioni, che ſi daranno a' cuſtodi, ſarà di regolarli ſul modo, col quale riſponder dovranno alle domande, che potran far loro i fanciulli riguardo a' varj oggetti, che richiameranno la loro curioſità. Siccome uno de' maggiori vantaggi di queſto piano di pubblica educazione farebbe quello di allontanare gli errori, per laſciare libero il campo alle verità; e ſiccome noi non ſupponiamo i cuſtodi baſtantemente iſtruiti, per poter dare delle nozioni vere, e giuſte a' fanciulli su tutto quello, che potrebbe riſvegliare la loro curioſità, così noi crediamo, che ſi debba preferire il partito del ſilenzio, al riſchio di erronee, ed inadeguate riſpoſte.

Tutte le volte dunque, che da un fanciullo ſarà fatta un' interrogazione al cuſtode ſuperiore alla ſua intelligenza, egli lo conſiglierà di dirigerſi al magiſtrato, ch' è l' immediato, ed unico

istruttore; e gli confesserà di non esser bastantemente istruito per illuminarlo su quell'oggetto. Questo metodo produrrebbe due gran vantaggi nel tempo istesso. Preverrebbe l'involontario contagio de' pregiudizj, e degli errori; e, dando a' fanciulli il vantaggioso esempio del rispetto, che aver si dee per la verità, gli avvezzerebbe a vergognarsi meno dell'ignoranza, che dell'errore.

Io non ho voluto trascurare quest'avvertimento, ch'è più importante di quel che apparisce.

Passiamo ora ad un altro mezzo, che la morale educazione impiegar dovrebbe per conseguire il suo fine, ed esponiamoci intrepidi alle derisioni dell'ignorante, ed alle censure dello stolto, e del fanatico.

ARTICOLO III.

Letture da proporsi pe' fanciulli di questa classe.

Io propongo la lettura de' romanzi pe' fanciulli, che son giunti all'età, che si richiede, secondo l'ordine da noi esposto, per assistere a' morali discorsi (1).

Ma quali debbono essere questi romanzi? quali i soggetti, su' quali formar si dovrebbero? quale il tempo, che destinar si dovrebbe a questa lettura?

Ogni condizione può avere i suoi eroi, può avere i suoi mostri. Presso tutte le nazioni, in tutte l'età, in tutti i governi, se ne trovano in tutte le classi dello Stato. I cenci dell'ultimo cittadino, e la toga del primo magistrato nascondono spesso le più grandi virtù, e i vizj più vili. L'occhio del Filosofo penetra a traverso di questo velo, nel mentre, che il volgare non vi vede, che cenci, e toga.

(1) Allorchè si leggerà il seguente capo, si vedrà, che io destino per apprendere a leggere, ed a scrivere a' fanciulli di questa prima classe quel tempo, che passa tra la loro prima ammissione alla pubblica educazione, e l'ammissione alle morali istruzioni, alle quali, come si è detto, non cominceranno ad intervenire prima d'aver compiuti i sette anni, vale a dire due anni dopo la loro prima ammissione; e siccome essi non sarebbero ammessi a' morali discorsi prima di aver assistito per due anni al corso delle morali istruzioni, così prima dell'età di 9. anni compiuti non avrebbe luogo la lettura de' romanzi, che qui propongo.

Su queſti fatti, che l'iſtorie di tutti i tempi ci manifeſtano, formar ſi dovrebbero i romanzi, de' quali io parlo. L'eroe eſſer dovrebbe della claſſe, della quale ſon coloro, a' quali ne vien deſtinata la lettura. L'agricoltore dunque, il paſtore, il marinaro, il fabbro, il ſemplice ſoldato, o il duce, che ha cominciato dall'eſſerlo, e che ha condotto l'aratro prima di condurre la legione, ſomminiſtrar dovrebbero il ſoggetto, e l'eroe de' romanzi, che pe' fanciulli di queſta claſſe io propongo. L'arte dello ſcrittore eſſer dovrebbe di mettere nel maggior aſpetto quelle virtù così civili come guerriere, che ſono più alla portata degl' individui di queſta claſſe; di dipingere co' colori più neri que' vizj, a' quali ſono più eſpoſti, di fecondare que' ſemi dell'amor della patria, o della gloria, che ſi van gittando in tanti modi nel cuore de' noſtri allievi, e d'iſpirare quell'elevazione di animo, ch'è altrettanto più glorioſa, quanto meno ſi combina colla ricchezza delle fortune, e coll'originaria dignità della condizione.

Io vorrei, che il ſoggetto de' romanzi foſſe per lo più un fatto vero, e non interamente immaginato, e vorrei, che l'autore ne aſſicuraſſe colui che legge. E' incredibile quanto queſta prevenzione ne renderebbe più efficace la lettura.

La moltiplicità, e l'eccellenza delle opere, che ſon comparſe in queſto genere preſſo tutte le nazioni, ed in tutte le lingue dell'Europa, ren-

de-

derebbe molto facile la collezione di questi romanzi d'educazione, che io propongo. Gli effetti e i vantaggi, che ne produrrebbe la lettura, sono noti a chiunque conosce la forza de sentimenti, e l'influenza, che questi aver possono sulla formazione del carattere, e sullo sviluppo delle passioni.

Oltre i romanzi, bisognerebbe in ogni anno fare una collezione di tutti quegli avvenimenti, che potrebbero all'istesso fine condurre, e pubblicarla colle stampe per uso de' nostri allievi. Bisognerebbe tenere di continuo aperta sotto i loro occhi l'istoria della virtù, gli annali della quale se sono in alcuni tempi molto ristretti, non sono fortunatamente mai interrotti, perchè non si restringano ad una sola città, e ad un solo popolo, ma abbraccino la comune patria, e la specie intera, alla quale apparteniamo.

Il tempo, che destinar si dovrebbe a queste letture, dovrebbe esser quello della sera. Nell'antecedente capo (1), noi abbiamo detto, che le dieci ore assegnate al sonno del fanciullo nel momento della sua ammissione, si debbono diminuire in proporzione, che cresce la sua età, in maniera chè saran ristrette a sette ore nell'ultimo anno della sua educazione. Per ottenere questa progressiva diminuzione di sonno, senza alterare l'ora

(1) Vedi l'articolo del fondo, del Capo dell'educazione fisica.

della ſveglia, che dovrebbe eſſer l'iſteſſa per tutte l'età, biſognerebbe regolar l'ora, nella quale i fanciulli delle diverſe età dovrebbero andare a letto. Or per dare a quelli della propoſta età una piacevole occupazione, che li diſtolga dal ſonno, ſenza eſporli alla noja, che dev'eſſer diligentemente evitata in qualunque piano di buona educazione, le propoſte letture potrebbero eſſere le più efficaci, purchè foſſero libere, ed arbitrarie (1), ciò che ſarebbe un altro vantaggio di queſta ſalutare iſtituzione. Finalmente a tutti queſti vantaggi ſe ne aggiugnerebbe un altro. S'inſpirerebbe il guſto della lettura agl'individui di queſta claſſe, e ſi darebbe con queſto mezzo il maggior ſoccorſo a' progreſſi della popolare iſtruzione.

AR-

(1) Niun fanciullo dovrebbe eſſer obbligato a leggere l'un libro piuttoſto, che l'altro. In ciaſcheduna caſa di ciaſchedun cuſtode, vi dovrebbero eſſere varj eſemplari di queſte collezioni, per favorire quest'arbitraria ſcelta.

ARTICOLO IV.

De' premj.

DUE passioni, l'una picciola, l'altra grande; l'una perniciosa, l'altra utile; l'una incompatibile colla grandezza dell'animo, e l'altra a questa costantemente associata, procedono entrambe dall'istessa origine. La *vanità*, e l'*amor della gloria* sono queste due passioni, ed il *desiderio di distinguersi* n'è la madre comune. Questo desiderio di distinguersi, indizio, ed effetto della *socia-bilità*, questo desiderio, che si manifesta nel barbaro, e nel civile; nello stolto, e nel saggio; nell'empio, e nell'eroe; questo desiderio, che si annuncia fin dall'adolescenza, e che accompagna l'uomo fino alla tomba; questo desiderio, io dico, produce l'una, o l'altra passione a seconda ch'è male, o bene maneggiato, e diretto. Egli diviene vanità negli uni; amor della gloria negli altri. Egli indora il cocchio del ricco, e fa balenare la spada del guerriero; egli immerge Poppea nel bagno di latte, ed il pugnale nel seno di Lucrezia; egli fa manifestare a Creso i suoi tesori, e fa bruciare a Scevola la sua mano.

Riserbandoci per la seconda parte di questo libro il generale esame dell'uso, e della direzio-

ne, che il legislatore dee dare a questo desiderio; contentiamoci qui d'osservarlo per quella parte soltanto, che interessa il nostro piano di pubblica educazione, e vediamo, come l'uso de' premj nel tempo istesso, che dee promuovere i progressi de' fanciulli, può contemporaneamente preparare lo sviluppo dell' indicato desiderio della distinzione, in manierachè l'amor della gloria, e non la vanità ne sia l'effetto.

Per poco, che si rifletta su questo importante oggetto, si vedrà, che da due cause dee dipendere il conseguimento di questo doppio fine: dalla natura de' premj, e dalla loro destinazione.

Ogni distinzione è un premio; ma non ogni premio è una distinzione. Nell' educazione privata i premj non possono nè secondare, nè dirigere il desiderio della distinzione, perchè nell' educazione privata mancano i soggetti del paragone, ed il fanciullo isolato non ha da chi distinguersi. I suoi premj debbono esser tutti reali, poichè quelli d'opinione non possono aver luogo, se non quando vi è su di chi conquistare l'opinione. Nell'educazione pubblica al contrario i premj, che sono sulla sola distinzione fondati, quando vengono ben maneggiati, possono essere i più desiderati, perchè il desiderio della distinzione viene potentemente fomentato dalla moltiplicità, e dalla prossimità de' soggetti, da' quali distinguersi.

Il celebre Marescial de Villars ripeteva spes-

so,

so, ch' egli non aveva provati, che due ſpecie di piaceri vivi nella ſua vita, quello d'un premio nel collegio, e d'una vittoria nella guerra.

Il deſiderio della diſtinzione determinerà dunque la natura de' premj nel noſtro piano; e ſiccome queſta potrebbe aver luogo tanto ne' premj reali, quanto in quelli d'opinione, così noi non adopreremo, che gli ultimi per avvezzare il fanciullo a non deſiderare alcuna coſa più della gloria. Noi vogliamo p. e. ornare la ſua fronte di una corona d'allori; ma non vogliamo concedergli una veſte più bella di quella degli altri, che potrebbe riſvegliare la ſua vanità; nè una vivanda più delicata, che potrebbe diſporlo alla ghiottoneria; nè una diſpenſa dalle comuni occupazioni, che potrebbe rendere onorevole a' ſuoi occhi l'ozio, ed il ripoſo.

Alcun premio non avrà dunque luogo nel noſtro piano di pubblica educazione, ſe non è ſulla ſola opinione fondato. Cura del legislatore ſarà d'immaginare queſti premj diſtintivi del merito, e di determinarne il relativo valore proporzionandoli al relativo pregio de' meriti, a' quali vengono deſtinati. La corona della vittoria, e quella della pace; quella che ſi dava nel circo, e quella che ſi dava nel campo; quella che ornava la fronte dell'Atleta, e quella che poggiava ſul capo del Duce vittorioſo, non avevano preſſo il Greco, ed il Romano differenza alcuna nel loro reale valo-

re,

re, ma ne avevano una grandissima nell' opinione. Il merito, al quale venivano destinate, ne determinava l' importanza, ed il grado di distinzione, che indicavano, n' era l' unico valore. Che il legislatore determini dunque i varj meriti, a' quali i varj premj verranno assegnati; che dia il primo luogo, ed il primo premio a quelle azioni generose, che manifestano la grandezza dell' animo, e la nobiltà di pensare; che scorrendo quindi su' varj oggetti delle tre parti, nelle quali si è diviso il nostro sistema d' educazione, fissi per ciaschedun oggetto un premio pel fanciullo, che si è in quello distinto, e che dia al premio, ed all' oggetto quel luogo, ch' è proporzionato alla sua importanza; che ne stabilisca per coloro, che si son distinti ne' varj esercizj, che riguardano la parte fisica dell' educazione; che ne stabilisca per coloro, che han dato pruove d' ardire, e di coraggio; per coloro che han liberato qualche compagno da qualche grave rischio; per coloro che han mostrata maggiore attenzione, e perspicacia maggiore nelle varie specie d' istruzioni; per coloro che avran fatti più rapidi progressi nell' arte, alla quale sono stati destinati; ma che vi aggiunga sempre la condizione, purchè non ne abbiano per altri motivi perduto il dritto; che due volte per ciaschedun anno prefigga la ripartizione di questi premj, affinchè la soverchia frequenza non ne diminuisca il valore, o la soverchia rarità non ne indebolisca la spe-

ſperanza ; che per dirigerne la ripartizione ordini al Magiſtrato di ciaſcheduna comunità d' avere un regiſtro eſatto degli oggetti , ne' quali ciaſchedun fanciullo ſi è diſtinto , e de' motivi , che poſſono privarlo del merito , che con altro mezzo ſi è acquiſtato ; che finalmente , giunto il tempo della ripartizione , ne regoli nel ſeguente modo il giudizio .

Tutti i fanciulli della comunità ſaran convocati . Tutti coloro , che avran terminato il corſo delle morali iſtruzioni , avran parte al giudizio . Per prevenire l' invidia , e i ſuoi funeſti effetti , io non ho trovato mezzo più efficace , che di far premiare , ed onorare il merito da coloro iſteſſi , che potrebbero invidiarlo . L' uomo che onora , e premia il merito , ſi aſſocia alla gloria , che queſto proccura , e queſto ſentimento baſta per prevenire in lui l' invidia . Io attribuiſco in gran parte a queſta cauſa il picciolo vigore , che ha l' invidia ne' governi liberi .

Dopo che il magiſtrato avrà dunque proferito un breve diſcorſo ſulla rigida imparzialità della giuſtizia , ed avrà eſortati queſti giovani giudici ad oſſervarne i doveri , comincerà dal proporre loro i nomi di que' fanciulli , che ſi ſon diſtinti , durante il corſo degli ultimi ſei meſi , con azioni generoſe , e nobili . Egli manifeſterà loro il merito di ciaſcheduna di queſte azioni , e le preſenterà ſotto quell' aſpetto , che crederà il più

più opportuno per mostrarne il relativo valore. Su questa esposizione i fanciulli regoleranno il loro giudizio; diranno l'azione, che merita di esser coronata, e decideranno anche del relativo merito delle altre. I suffragj saran pubblici, e la pluralità deciderà, sempre che il magistrato non troverà ingiusto il giudizio. In questo caso egli manifesterà loro l'errore, e correggerà il giudizio.

Da questo primo giudizio si passerà al secondo, che riguarderà il premio, che sarà dal legislatore fissato per lo merito più grande dopo quello, che riguarda la generosa azione; e coll'istesso ordine si procederà fino al giudizio dell'ultimo premio, all'oggetto meno importante assegnato. Fatta la ripartizione de' premj, si aspetterà un giorno della prossima festa per eseguirla. Una marcia imponente condurrà nel tempio i fanciulli. Colui, che ha meritata la prima corona, precederà in questa pompa solenne seguito da coloro, che si son distinti nell'istesso oggetto, ma non con merito uguale. Ciaschedun di questi lo seguirà nell'ordine, che il relativo merito delle loro azioni richiede. Quindi verrà colui, che ha ricevuto il secondo premio, seguito anche da' suoi meritevoli competitori; e si procederà coll'istesso ordine fino all'ultimo, che sarà colui, che ha ricevuto l'ultimo premio. Se alcuno tra quelli, che si son distinti per qualche generosa azione, ha me-

ri-

ritato anche un premio per un altro oggetto, egli sarà ornato dell'altro premio, ma non abbandonerà il posto, che il grado del merito della sua generosa azione gli ha procurato. L'ultimo luogo tra quelli, che si son distinti con questo mezzo, dev'esser considerato come più degno del primo tra coloro, che in qualunque altro oggetto si sono distinti. Noi daremo con questo mezzo le vere idee del merito, e de' suoi gradi.

I fanciulli, che non han meritata alcuna distinzione chiuderan la marcia.

L'ingresso nel tempio sarà libero per tutti, e i padri de' fanciulli vi saranno particolarmente invitati.

Giunti nel tempio, il Magistrato annunzierà i meriti di ciascheduno, e i premj che sono stati ad essi destinati. Egli loderà la giustizia de' giudici, e farà un breve discorso sulla stima, e la gloria, che accompagna il vero merito.

In vece di dirigere umilianti invettive contro coloro, che non han meritata alcuna distinzione, egli l'incoraggirà a rendersene degni. Tutto ciò, che può indebolire, o distruggere l'energia dell'animo, ed innasprire il carattere de' fanciulli, sarà diligentemente proscritto da questo piano di pubblica educazione.

La cerimonia sarà terminata da un inno opportuno all'oggetto, e i fanciulli premiati conser-

ve-

veranno per l'intero giorno i segni distintivi del loro merito.

I vantaggi, che questa istituzione produrrebbe, sono evidenti. Noi ispireremmo una nobile emulazione ne' fanciulli, senza esporci a' rischi, che sogliono accompagnarla. Il merito sarebbe premiato, e l'invidia prevenuta. La generosità dell'animo verrebbe introdotta in una classe, che ne pare la meno suscettibile. La forza, la destrezza, il coraggio, l'istruzione sarebbero incoraggite. L'idea della propria dignità verrebbe fortificata ed ingrandita. Il desiderio della distinzione verrebbe convertito nel nobile amore della gloria, e non nella perniciosa vanità. L'amore della giustizia verrebbe ispirato ne' giudizj, e la vera idea del merito, e de' suoi diversi gradi comunicata coll'istesso mezzo. In poche parole, una copiosa serie di circostanze le più favorevoli al desiderato sviluppo delle facoltà morali de' fanciulli di questa classe, verrebbe da questa sola istituzione somministrata, e disposta. Ma che diremo noi de' *Gastighi*?

AR-

ARTICOLO V.

De' Gastighi.

Il legislatore non dee sicuramente formare un codice penale pe' fanciulli. Egli non deve fino a questo segno diffidare della probità, e de' lumi del magistrato educatore; egli non deve neppure fino a questo segno circoscrivere la sua autorità. I motivi, che potrebbero indurlo ad abusarne sono così deboli, e così pochi; i requisiti, che si richieggono in colui, che l'esercita, sono così alieni dall' ammettere una diffidenza tanto irragionevole; i casi, che renderebbero inapplicabili, o pernicioſi i particolari regolamenti di questo codice, sarebbero così frequenti, che io credo, che il miglior partito sia quello, di stabilire alcuni generali regolamenti relativi a quest' oggetto, e di lasciare alla prudenza del magistrato la cura di secondare nell' applicazione le mire del legislatore; senza discendere a que' dettagli, che potrebbero imbarazzarlo non solo, ma anche divenire spesso inutili, e pernicioſi.

La parte più numerosa di questi regolamenti dovrebbe essere negativa piuttosto, che positiva. Il legislatore dovrebbe riguardo a quest' oggetto dire piuttosto quello, che non si dee fare, che indi-

dicare con soverchia precisione quello, che far si dovrebbe.

Egli dovrebbe prima di ogni altro proscrivere interamente l'uso della sferza, e del bastone. Nè il magistrato, nè i custodi aver dovrebbero il dritto di battere un fanciullo, in qualunque modo, e per qualunque motivo. Egli non dee permettere, che i mezzi destinati a risvegliare l'idea della propria dignità, vengano combinati con quelli, che avviliscono, e degradano; che quelli, che tendono a fortificare il corpo, e lo spirito, siano con quelli combinati, che nuocciono all'uno ed all'altro; e che i mezzi, che son destinati a formare il cittadino, siano mescolati con quelli, che formano il servo, e lo schiavo. L'esperienza ci fa vedere, che i fanciulli avvezzi a provare, e temere il bastone ed il flagello, perdano per lo più e la sanità del corpo, e quella sensibilità naturale, madre feconda di tante virtù sociali. Essi divengono vili, feroci, ippocriti, simulati, malevoli, vendicativi, e crudeli; essi cominciano fin dall'infanzia a sentire quel secreto piacere di far provare agli altri que' mali, a' quali sono stati essi medesimi sottoposti.

L'altro regolamento prevenir dovrebbe l'abuso delle pene ignominiose. Nella società de' fanciulli, non altrimenti, che in quella degli adulti, la soverchia frequenza di questa specie di pene, ed il soverchio numero di coloro, a' quali vien da-

data, ne indeboliscono il vigore, e la forza. Nell' una, e nell'altra società queste pene sulla sola opinione fondate si debbono con economia adoprare; nell' una e nell' altra società non si debbono adoprare, che contro que' delitti, o quelle mancanze, che di loro natura sono dall' opinione istessa condannate all' ignominia, o alla vergogna. I principj, che prevenir debbono l' abuso di queste pene, sono comuni per l' una, e per l' altra società, ed io li ho bastantemente sviluppati nell' antecedente libro (1), per potermi quì credere nell' obbligo di ripeterli.

Il legislatore dunque secondando l' evidenza di questi principj proibirà al magistrato educatore l' abuso di questa specie di gastighi, e gliene indicherà l' uso moderato, ed utile. Gli mostrerà il male, che vi sarebbe ad avvezzare i fanciulli a vedere con minor dispiacere la diminuzione, o la perdita dell' opinione de' loro simili; gli farà vedere, come questo male indebolir potrebbe l' amor della gloria, e l' idea della propria dignità, che si è cercata con tanti mezzi d' ispirare, e favorire; gli farà vedere come dar potrebbe una graduazione a' diversi gastighi di questa specie, per proporzionarli a' diversi gradi di mancanza con questa specie di pene punibili;

(1) Vedi l' antecedente libro nel capo della II. parte sulle pene d' Infamia.

gli mostrerà finalmente, come regolar ne dovrebbe la pubblicità, e come prevenire un gran male, che potrebbe da questa dipendere. Se un fanciullo commetterà un' ignominiosa mancanza, e se questa non è palese, che a' fanciulli, che con lui convivono sotto la direzione dell' istesso custode, sarà cura di questi di raccomandare a' fanciulli il segreto, e di mostrar loro l' importanza d'occultare agli altri fanciulli il delitto del loro compagno. La sua pena, in questo caso sarà severa, ma non sarà pubblica. Essa non sarà nota, che a' fanciulli, che sotto l' istesso tetto convivano. Ma se la mancanza è ignominiosa, e pubblica; il gastigo sarà allora ignominioso e pubblico, ed il magistrato non trascurerà di dare a quest' esecuzione tutto quell' apparato, che la natura del delitto, e l' importanza di mostrarne l' orrore, richieggono. Ma in questo caso, il fanciullo delinquente pubblicamente infamato, non sarà forse un fanciullo perduto? Il sentimento della propria viltà, e della perdita della comune opinione non impedirà forse in lui l' azione di tutte quelle cause, che potrebbero correggerlo, e migliorarlo.

Per prevenire questo male noi proponiamo un rimedio, che ci pare il più efficace. Il magistrato, dopo l' esecuzione della ignominiosa pena, terrà un energico discorso sulle conseguenze del delitto, e i mali che l' accompagnano.

Quin-

Quindi rivolgendosi al fanciullo delinquente, gli dirà: il dritto che tu avevi all'amore, ed alla stima de' tuoi compagni, si è da te perduto; ma da te dipende di riacquistarlo. La generosità di un'azione può distruggere l'ignominia di un'altra; una luminosa correzione può riparare i mali d'una vergognosa corruzione. Quando tu avrai rimeritata la nostra stima, ed il nostro amore, con una cerimonia ugualmente pubblica ti sarà restituito, e manifestato questo prezioso dritto; ed io, che sono per legge il vostro padre comune, sarò il garante delle promessa, che ti fo in nome de' miei figli, e de' tuoi fratelli. Sarà quindi cura del magistrato di adempire a questa promessa, e di dare all'indicata cerimonia tutta quella tenerezza, ed efficacia, della quale è suscettibile. Io lascio a colui, che legge, la riflessione del duplicato vantaggio, che produrrebbe, e la pena, ed il perdono. Passiamo agli altri generali regolamenti relativi a quest'oggetto.

Per render più importante a' fanciulli la persona del custode, e più rispettati i suoi ordini, bisognerebbe lasciar anche a questi il dritto di punirli con alcune specie di gastighi. Tale sarebbe p. e. la privazione di qualche cibo, o di qualche divertimento, purchè non oltrepassasse la durata di un giorno; giacchè i gastighi più severi o per la loro natura, o per la loro durata,

dovrebbero soltanto essere nel potere del magistrato educatore.

Tanto il magistrato, quanto il custode, così nel correggere, come nel punire serbar dovrebbero della freddezza, che dipende dalla ragione, e mai abbandonarsi a quel calore, ed a que' trasporti, che indicano la passione, e ne derivano. Il legislatore dovrebbe rigorosamente inculcare questo principio, la violazione del quale potrebbe in molti casi render non solo inutile, ma anche perniciosa la correzione, ed il gastigo.

Per ispirare a' fanciulli il maggior rispetto per la verità, ed il maggior orrore per la menzogna, il legislatore non permetterà mai, che questa resti impunita, ed insinuerà al magistrato, ed a' custodi una diminuzione nel gastigo tutte le volte, che una sincera confessione sarà succeduta alla mancanza.

La calunnia sarà severamente punita, come lo sarà qualunque altra azione, che indichi perversità di cuore, bassezza, e viltà. Si userà al contrario un' opportuna indulgenza riguardo a quelle mancanze, che dipendono dalla vivacità, che si dee piuttosto desiderare, che temere in quell' età.

La parzialità, e l'ingiustizia sarà colla maggior diligenza evitata così nel correggere, come nel punire. Chiunque ha profondamente osserva-

to

to il corso dello spirito umano, conoscerà quale alterazione può produrre nel moral carattere di un fanciullo la coscienza d'una ingiustizia, e di un torto ricevuto da colui, al quale la sua educazione è affidata. Nell' educazione pubblica questo male deve anche essere più diligentemente evitato; perchè più frequenti sono le occasioni d'incorrervi, e più funeste ne sono le conseguenze. Se il magistrato, o il custode si avvedranno d'avere involontariamente commessa un' ingiustizia contro un fanciullo, essi dovranno subito ripararla, e non dovran manifestare ripugnanza alcuna nel confessare il loro errore. Sarà cura del magistrato educatore d' invigilare sull'imparzialità, e sulla giustizia de' custodi, e di obbligarli ad osservare il proposto regolamento tutte le volte, che o volontariamente, o involontariamente avran mancato a' doveri, che ne dipendono.

Questi sono i generali regolamenti, co' quali il legislatore diriger dovrebbe l' uso de' gastighi. Il rapporto, che questi avrebbero con tutto il sistema della morale educazione, è evidente. Vediamo ora quello, che aver vi dovrebbero i generali regolamenti, che la Religione riguardano.

ARTICOLO VI.

Della Religione.

SE io non scrivessi per tutti i paesi, per tutti i popoli, per tutti i tempi; se l'universale, ed il perenne non fossero l'oggetto di questa scienza; o pure se uno fosse il tempio, una l'ara; ed uno il nume; se comune fosse il culto, uniformi i dogmi, e la fede uniforme presso tutti i popoli, ed in tutti i tempi; io non lascerei sicuramente d'entrare su quest'oggetto in que' dettagli, che ora sono nell'obbligo d'evitare, ed in vece di limitarmi a pochi principj suscettibili d'una più universale applicazione, io esporrei minutamente tutti quelli, che diriger dovrebbero questa parte della morale educazione. Dopo questa prevenzione colui, che legge, non mi accuserà, io spero, d'aver supposta una poca importanza a questo grande oggetto per la brevità, colla quale verrà trattato, e per l'apparente superficialità, colla quale parrà osservato. Veniamo dunque all'esposizione de' pochi regolamenti, che possono essere suscettibili d'un uso più universale.

Senza nè ammettere, nè contrastare il noto principio dell'Autore dell'Emilio sull'età, nella quale converrebbe cominciare a dar le prime idee

idee di religione all'allievo, è fuor di dubbio, che il suo sistema non potrebbe aver luogo in qualunque piano di pubblica educazione. Le ragioni di questa impossibile applicazione mi sembrano così evidenti, che inutile sarebbe l'esporle.

L'età, che io destinerei alle religiose istruzioni esser dovrebbe quell'istessa, che nel nostro piano vien destinata alle istruzioni morali. In ciascheduna Domenica dovrebbero quelle a queste esser sostituite; e l'istruttore esser dovrebbe il magistrato istesso. Se mi si opporrà, che questa cura dovrebbe esser affidata a' ministri dell'altare piuttosto, che al magistrato educatore, io risponderò, che siccome niuna religione proibisce a' padri d'istruire ne' suoi dogmi i figli, molto meno potrà proibirlo al magistrato, che dalla pubblica autorità viene scelto per farne le veci; dirò, che non si deve mai inutilmente moltiplicare il numero degl'istruttori; dirò, che il magistrato si dee supporre più istruito nell'arte d'istruire i fanciulli di quello, che lo può essere un uomo, che a tutto altro oggetto ha rivolte le sue cure; dirò finalmente, che finchè non si combinino perfettamente gl'interessi del sacerdozio con quelli della società, e dell'impero, è sempre pericoloso il metterlo a parte della pubblica educazione.

Se non si vogliano fare de' fanciulli tanti idolatri, o almeno tanti *antropomorfiti*, il magistra-

to non risparmierà alcuno de' mezzi atti a comunicar loro la più semplice, e la più augusta idea della Divinità, allontanando dalle sue espressioni tutto ciò, che potrebbe associarla alle materiali immagini, alle quali l'uomo è pur troppo inclinato a rapportarla.

Non vi sforzate, egli dirà loro, di concepire la natura dell'Essere, che voi dovete adorare. Contentatevi di sapere, che niente di ciò, che vedete, che toccate, che conoscete, o che potete conoscere, ha luogo nella sua natura. Autore di tutto ciò, ch'esiste, una distanza incomprensibile ed infinita separa l'opera dall'artefice. Il principio, ed il fine non hanno alcun rapporto con lui, perchè egli è stato sempre, e sarà. Puro Spirito, egli non ha altro rapporto colla materia fuori di quello d'averla creata, e di conservarla. In questa parte dell'universo, che noi abitiamo, l'uomo è quello, che ha da lui ricevuto un più copioso numero di doni; Egli è quello, che dee per conseguenza manifestargli una riconoscenza maggiore. La venerazione e l'amore pel Supremo Essere comprende una parte de' doveri, che da questa riconoscenza dipendono. Il corrispondere alla destinazione, ch'egli ci ha data, ne comprende l'altra. La prima serie di questi doveri sarà l'oggetto di queste religiose istruzioni; e la seconda sarà l'oggetto delle istruzioni morali.

Ec-

Ecco un picciolo saggio del modo, col quale il magistrato dovrebbe communicare l' idea della Divinità a' fanciulli, e procedere a quelle, che riguardano i doveri, che ne dipendono. Io ho voluto piuttosto indicare l' ordine de' pensieri, che lo sviluppo, che si dee loro dare. Sarà cura del magistrato d' illustrarli, e di metterli alla portata de' fanciulli di quell' età, che noi destinata abbiamo a questa istruzione (1).

Senza impegnarci ad esaminare come il magistrato proceder dovrebbe nella manifestazione de' particolari principj della patria religione, e del pubblico culto, ciò che sarebbe impossibile, attesa l' immensa varietà delle religioni, e de' culti, noi ci restringiamo ad ispirargli il maggiore zelo nel prevenire il fanatismo, e le false massime di morale, che dalle false idee religiose proceder potrebbero, e che in questa classe più che nell' altra sarebbero perniciose, poichè destinata a servire la società colle braccia, essa non può partecipare a quelle istruzioni, ed a quei lumi, che potrebbero nell' altra distruggere queste prime impressioni, e questi primi errori.

La pratica del culto corrisponderà all' idea, che il magistrato ne ha data. Poche preghiere, semplici e brevi, ma piene de' luminosi principj del-

(1) Veggasi nel I. articolo di questo capo l' età da noi destinata alle morali istruzioni.

della morale universale, che sono propriamente quelli della nostra divina Religione, saranno alla presenza de' custodi dagli allievi recitate nel principio del giorno, e nel suo termine. La maggior compostezza, e la più religiosa dignità accompagnerà questo brieve e giornaliero esercizio di religioso culto.

Ecco tutto ciò, che l'universalità del mio argomento mi permetteva di dire sull'articolo della religione. Io lascio al particolare legislatore di ciaschedun popolo la cura di supplire alla necessaria imperfezione di questa ultima parte del mio sistema di morale educazione; e lascio a colui, che legge, la riflessione degli effetti, che produr dovrebbe la copiosa serie delle circostanze, che l'intero sistema offrirebbe allo sviluppo delle facoltà morali de' fanciulli di questa classe.

CAPO XI.

Generali regolamenti sull' educazione scientifica di questa prima classe.

Io sarò così breve in questa terza parte del mio piano di popolare educazione, come sono stato diffuso nelle altre due. L'oggetto, ch' essa riguarda, basta per indicarci la poca estensiq-

sione, di cui è suscettibile nella classe, della quale io parlo.

L' istruzioni comuni per gli fanciulli di questa classe si riducono ad ottenere, che sappian leggere, e scrivere nel proprio idioma, che abbian quella cognizione dell' aritmetica, che si richiede per la loro destinazione, che sian istruiti ne' militari esercizj, ed in quella parte delle patrie leggi, ch' è necessaria a regolare le loro azioni, a garantirli dalle frodi, ad allontanarli da' delitti.

In ciascheduna comunità vi sarà un istruttore per li primi tre oggetti, ve ne sarà uno per lo quarto, ed il magistrato si riserberà per se l' ultimo.

I fanciulli, che non sono ancora giunti all' età, che si richiede per esser ammessi alle morali istruzioni (1), impiegheranno l' ora a quell' oggetto destinata nell' imparare a leggere, ed a scrivere (2); e quando l' ora delle morali istruzioni è terminata, nel mentre, che il magistrato proferisce il morale discorso agli allievi della terza ripartizione, cioè a quelli che han terminato il biennale corso delle morali istruzioni, la metà dell' ora a quest' oggetto destinata sarà così da' fanciulli della pri-

(1) Vedi l' articolo I. dell' antecedente Capo.

(2) Il Metodo recentemente inventato per insegnare a leggere, ed a scrivere a molti fanciulli nel tempo istesso è utilissimo.

Io

prima, come da quelli della seconda ripartizione impiegata nell' istruzione aritmetica (1).

I militari esercizj non s' insegneranno, che agli allievi, che han terminati i due anni, che richiede il replicato corso delle morali istruzioni; e l' ora, che sarà a quest' oggetto destinata, sarà quell' istessa, che viene da' fanciulli della seconda ripartizione impiegata nelle morali istruzioni. Questi esercizj si proseguiranno fino al termine dell' educazione. Essi saran diretti dalla soda tattica, e non da quell' arte teatrale, alla quale si è pur troppo dato questo nome. Poche evoluzioni, ma semplici, e celeri: lunghe marce ordinate, e veloci; scariche più celeri, che simmetriche, ed armoniche, faranno i principali oggetti di que-

Io lo rapporterei, se non fosse universalmente conosciuto. Un sol maestro basta con questo metodo a molti fanciulli; e l' istruzione richiede minor tempo, di quel che richiede quella d' un solo.

Bisogna avvertire, che una parte di questo tempo assegnata all' istruzione del leggere e dello scrivere, verrà impiegata a quella di leggere, e scrivere le cifre numeriche, che coll' istesso metodo si rende ugualmente facile.

(1) Per prevenire ogni equivoco, bisogna sapere, che io chiamo fanciulli della prima ripartizione quelli, che non sono ancora ammessi alle morali istruzioni, cioè quelli, che sono nell' età, che passa dall' ingresso fino al settimo o ottavo anno, nel quale vengono ammessi a queste istruzioni. Gli allievi della seconda ripartizione sono quelli, che sono ammessi a queste istruzioni, e per conseguenza che si trovano tral settimo o ottavo anno, fino al nono, o decimo. Quelli della terza ripartizione sono quelli, che vengono ammessi a' morali discorsi, cioè che si trovano tral nono o decimo anno di età fino al termine dell' educazione.

questi esercizj (1). Difensore nato della patria, ogni cittadino verrebbe in questo modo istruito nell'arte, che oggi fa con tanta rovina il mestiere esclusivo d'un immenso numero di mercenarj oziosi; ed il nostro piano di correzione contro questo pernicioso abuso (2), riceverebbe da questa istituzione un nuovo appoggio, ed una facilità maggiore.

L'ultima istruzione finalmente comune a tutti gli allievi di questa classe, sarà quella, che riguarda quella parte delle patrie leggi, che in uno Stato bene ordinato dovrebbe essere comune a tutti i suoi individui. Quando il Codice delle leggi fosse, quale dev'essere, e non quale è; quando foggiato fosse sul sistema da noi ideato in quest'opera, un breve corso di lezioni, basterebbe per rendere ciaschedun uomo istruito in quella parte di queste leggi, che regolar deve la condotta dell'individuo. Si dovrebbe per quest'oggetto ordinare un estratto del Codice, che contenesse quella porzione del dritto, che a questo fine corrisponde. Quest'estratto dovrebbe essere in quarantotto lezioni ripartito, in maniera chè con una lezione per ogni Domenica, com-

(1) Che si legga il Capo III. del Lib. I. delle Istituzioni militari di Flavio Vegezio, e si vedrà quanto questi principj corrispondano a quelli della Disciplina antica.

(2) Vedi il Capo VII. del II. Lib. di quest'Opera.

compir si potesse in un solo anno l'intero corso. Questo si dovrebbe in ogni anno replicare, e non vi dovrebbero essere ammessi, che quegli allievi, che si ritrovano tra il penultimo, e l'ultimo anno della loro educazione. In questo modo ciaschedun cittadino prima di essere dalla pubblica educazione emancipato, verrebbe istruito sull' intero corso di queste lezioni.

E' chiaro, che in tutte quelle forme di Governi, ne' quali la classe, della quale si parla, avrebbe parte all' esercizio della sovranità, quest' importante istruzione dovrebbe esser seguita da quella anche più di essa importante de' generali principj dell' ordine sociale, e di tutte quelle particolari nozioni, che la parte, ch' essi dovrebbero un giorno avere, all' esercizio della sovranità, renderebbe così per essi, come per la società intera d' un' assoluta necessità. Per questa ragione appunto l' epoca della precedente istruzione dovrebbe esser anticipata d' un anno in questi governi, per lasciare nell' ultimo anno il suo luogo a quest' ultima specie d' istruzione, l' importanza della quale, l' esattezza, e le vedute, colle quali converrebbe, che fosse agli allievi comunicata, richiederebbero la precisa direzione della legge, per non lasciare su di essa arbitrio alcuno al magistrato istruttore.

Il tempo, che noi destineremo a questi oggetti

getti, sarà da qui a poco indicato nel Capo della ripartizione delle ore.

A queste istruzioni, che debbono esser comuni per tutti gl'individui di questa classe, si uniranno quelle, che riguardano gli allievi delle diverse classi secondarie, nelle quali questa prima classe è soddivisa.

Ma quali sono queste istruzioni, e quale il modo, che tener si dee per comunicarle? Ecco l'oggetto del seguente Capo.

CAPO XII.

Particolari istruzioni per gli allievi delle varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe si è soddivisa.

NEl capo, nel quale si è parlato della ripartizione, e della destinazione de' fanciulli nelle varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe principale si soddivide, si è lasciata a ciaschedun custode la cura d'istruire nel mestiere, ch'egli professa, i fanciulli alla sua custodia affidati.

Ma siccome l'agricoltura non meno, che le arti e gli oggetti tutti de' meccanici lavori degli uomini possono essere suscettibili di correzione, e di perfezione; siccome il medoto applicabile

in

in un paese, non lo è forsi in un altro; siccome i requisiti, che noi ricerchiamo ne' custodi, non ci permettono di supporre in lui il talento, e le cognizioni, che quest'oggetto richiederebbe; siccome finalmente sarebbe utile, non solo, ma necessario, che i pregiudizj così nell'agricoltura, come nelle arti si distruggessero, le utili novità, che giornalmente si scoprono, si adottassero, i lumi economici si diffondessero; così mi sono io fatto un dovere di andare in cerca d'un mezzo, che corrisponder potesse ad un fine così importante. Dopo varie riflessioni, io ho creduto non potersi ritrovare, che nell'istituzione d'una società economica, i membri della quale diffusi per tutte le provincie dello Stato, si comunicassero a vicenda le loro riflessioni sulle correzioni, e le perfezioni, che dar si potrebbero a' diversi oggetti, che ne' paesi da essi abitati occupano gl'individui delle varie classi secondarie, delle quali parliamo; e che quando le loro idee approvate venissero dalla società istessa, fosse un dovere di ciaschedun custode di adottare nel mestiere, che professa, il nuovo metodo, che gli verrebbe prescritto. Queste pratiche istruzioni, nel tempo istesso, che favorirebbero la perfezione dell'agricoltura, e delle arti, istruirebbero i fanciulli nelle nuove scoverte, che vi si fanno, e li avvezzerebbero a non dare tanto peso a' vecchi usi, che hanno ordi-

dinariamente tanto impero sull' opinione del popolo.

E' inutile il dire, che ne' paesi agricoli, l' agricoltura richiamar dovrebbe le prime cure di questa società. Nella terza parte di questo quarto libro, allorchè noi parleremo delle leggi, che riguardano la pubblica istruzione, noi parleremo a lungo dell' istituzione di questa società economica, ed indicheremo le leggi, colle quali dovrebbe essere stabilita, e diretta. Ci basti qui d' aver osservata l' influenza, che questa società aver dovrebbe in questo piano di popolare educazione.

Due istruzioni inutili, o superflue agli allievi di alcune di queste secondarie classi, sarebbero necessarie a quelli di molte altre. Queste sono l' istruzione della Geometria pratica, e del disegno. Niuno ignora, quanto la più gran parte delle arti si risenta dell' ignoranza, nella quale sono coloro, che l' esercitano, così dell' una, come dell' altro. Niuno ignora i continui errori, ne' quali da essi s' incorre per quest' ignoranza; la perdita del tempo, che questa produce; la moltiplicità de' modelli, che sono obbligati a fare per un istesso lavoro; e l' imperfezione delle loro opere derivata dall' istessa causa. Noi crediamo dunque utile non solo, ma necessario di stabilire in ciascheduna comunità queste due istruzioni, alle quali però non interverranno, se non

gli allievi di quelle secondarie classi, alle quali sono esse necessarie. L'ora a quest'oggetto destinata sarà quella, che succede a' morali discorsi, in manierachè gli allievi, che saran giunti all'età, che si richiede per esser ammessi a questi discorsi, e che appartengono a quelle secondarie classi, per le quali queste particolari istruzioni verranno fissate, anderanno per un intero anno un'ora più tardi degli altri all'esercizio del mestiere, che professano. L'una e l'altra istruzione necessaria fino ad un certo punto, dovrebbero venir limitate dalla destinazione di questi allievi. Tutto ciò, ch'è inutile, o superfluo dev'esser escluso in un piano di pubblica educazione, nel quale ciaschedun momento è sì prezioso, che non potrebbe esser impiegato in un oggetto indifferente, senza esser tolto ad un oggetto essenziale, e nel quale bisogna sempre proporzionare i fini coi mezzi, che vi sono per conseguirli. Per lo primo di questi motivi si dovrebbe restringere ad un'ora, e ad un anno solo la durata di questa doppia istruzione; e pel secondo, affin di risparmiar la spesa d'un particolare istruttore, si dovrebbe incaricare sì dell'una, come dell'altra istruzione la persona istessa, che verrebbe impiegata nelle prime tre comuni istruzioni, delle quali si è nell'antecedente capo parlato. La diversità delle ore, nel-

le

le quali avrebbero luogo le diverse sue lezioni, la picciola loro durata (1), e la facilità di trovare nell'istessa persona le nozioni necessarie a questi diversi oggetti, ci permettono questa economica speculazione.

Osservando la natura delle diverse professioni, nelle quali i fanciulli di questa prima classe debbono esser ripartiti, ognuno potrà facilmente vedere, che tra queste ve ne sono molte, che occupar non possono l'uomo in tutte le stagioni dell'anno; ve ne sono delle altre, che hanno questa eccezione in alcuni climi soltanto; ve ne sono delle altre, che le hanno in molti giorni; ve ne sono finalmente delle altre, che possono ammettere il contemporaneo esercizio di un altro mestiere, di un'altra occupazione. Gli estrattori della seta p. e. non possono occuparsi in questo mestiere, che in un dato tempo dell'anno; in alcuni climi l'agricoltore resta interamente ozioso nel verno; ne' cattivi tempi il pescatore resta sulla spiaggia senza poter esercitare il suo mestiere; il pastore, allorchè pasce il suo gregge; il marinaro, allorchè è nel porto, allorchè naviga col soccorso de' venti, allorchè sulle rade aspetta il termine di que' giorni, che la custodia della pubblica sanità pre-

(1) Esse non durerebbero tutte e quattro, che due ore e mezzo.

scrive, potrebbe occuparsi in un' altra arte compatibile colla sua situazione, la quale nel tempo istesso che l'allontanerebbe dall' ozio, moltiplicherebbe i mezzi della sua sussistenza (1).

Tutti i fanciulli dunque, che verranno destinati ne' varj mestieri di questa natura, saranno anche istruiti in un' altra arte con quello combinabile, ed impiegheranno in questa istruzione quel tempo, che sarebbe per essi perduto se venissero unicamente istruiti nel mestiere, al quale vengono destinati. Sarà cura del magistrato di scegliere l'arte la più combinabile con quella, alla quale

(1) Non voglio qui trascurare di prevenire un dubbio, che potrebbe insorgere sull' applicazione del nostro piano di popolare educazione all' istruzione di quella porzione di fanciulli, che verrebbe al mestiere di marinaro destinata. Come combinare, si dirà, l' istruzione del marinaro, che suppone l' uso della navigazione, col vostro sistema? Questa obbiezione sembrerà molto debole a coloro, che non ignorano ciò, che si richiede per formare un buon marinaro. Se un uomo viene fino all' età di 18. anni istruito in tutto quello, che riguarda l' uso del cordame d' un naviglio; s' egli sa quello, che dal marinaro si deve oprare per guarnirlo; se egli è avvezzo a salire sugli alberi, a discendere, e ad eseguire con agilità, e destrezza quello, che riguarda la sua professione, egli non ha bisogno, che di uno o due anni di navigazione per divenire un eccellente marinaro. Or le prime istruzioni si potrebbero benissimo combinare col nostro piano di educazione. Alcune picciole navigazioni combinabili con questo piano basterebbero per avvezzare il fisico de' fanciulli all' elemento, sul quale debbono passare una gran parte della loro vita. Emancipati, che sarebbero dalla pubblica educazione, essi si perfezionerebbero ben presto nella loro arte, e si troverebbero anche superiori a coloro, che una lenta pratica ha istruiti. Io lascio a' dotti marinari il giudizio di quest' idea.

le dee servire di supplemento ; e sarà cura del custode di condurre i fanciulli a lui affidati da quell' artefice, che professa quella tale arte, in tutti que' tempi dell' anno, ne' quali essi non potrebbero nel proprio mestiere occuparsi. I progressi dell' industria nazionale, un abito maggiore all' occupazione, un maggiore allontanamente dall' ozio, una più facile, meno precaria, e più comoda sussistenza, preparata dalla moltiplicazione de' mezzi, onde procurarla, sarebbero i salutari effetti di questa istituzione, la quale nel tempo istesso, che produrrebbe tutti questi vantaggi, non altererebbe in minima parte l' ordine generale di questo piano di popolare educazione. Il seguente capo basterà a persuadercene.

CAPO XIII.

Della ripartizione delle ore.

Per dare una maggior chiarezza, ed una precisione maggiore a questo piano di popolare educazione, io credo necessario d' indicare la ripartizione delle ore. Io preferisco il rischio d' annojare chi legge a quello di lasciarlo indeciso sulla possibilità di eseguire quanto si è proposto. Senza indicare l' ora, nella quale si dovrebbero gli allievi destare dal sonno, la quale dee variare, come variano le stagioni e i climi, io comincio

questa ripartizione delle ore dal momento della sveglia. La prima ora sarà destinata a vestirsi, alle lavande da noi proposte, alla preghiera, della quale si è parlato, al rassettamento dell'abitazione, e de letti, ed alla prima refezione.

Scorsa la prima ora ciaschedun custode condurrà gli allievi a lui affidati nel pubblico ginnasio. Ivi si faranno le tre ripartizioni, da noi proposte.

Gli allievi della prima ripartizione saran condotti nel luogo, ove s'insegna a leggere ed a scrivere. Quelli della seconda saran condotti in quello destinato alle morali istruzioni; e quelli della terza saran condotti nel luogo destinato a' militari esercizj. Queste tre diverse istruzioni occuperanno la seconda ora.

Terminata questa seconda ora, i fanciulli della seconda ripartizione, che hanno assistito alle morali istruzioni, si uniranno a' fanciulli della prima ripartizione, per ricevere le aritmetiche lezioni; e quelli della terza ripartizione, anderanno ad ascoltare il discorso morale, che dal magistrato sarà profferito secondo il piano da noi proposto. Una mezz' ora sarà a questi oggetti impiegata.

Scorsa questa prima metà della terza ora, fanciulli si riordineranno di nuovo sotto i loro respettivi custodi, e saran da essi condotti all'

eser-

esercizio delle diverse professioni, alle quali sono destinati, o a quelle che debbono a queste servire di supplemento, quando la natura della loro destinazione, e le circostanze nell'antecedente capo indicate richieggono.

Coloro, che a quelle secondarie classi appartengono, per le quali le particolari istruzioni della geometria pratica, e del disegno sono state stabilite, vi anderanno, come si è detto, un'ora più tardi, durante l'anno a quest'oggetto destinato.

La seconda metà della terza ora, e le altre tre ore, che a questa succedono, saranno all'esercizio della propria professione impiegate.

Il pranzo comincerà colla settima ora, ed il breve riposo, che dee succedergli terminerà con essa (1).

Nell'ottava ora si riprenderà l'esercizio del mestiere, che si professa, e si continuerà fino al termine della nona.

Nel principio della decima ora si darà la seconda refezione, e si condurranno gli allievi nel

(1) Coloro, come p. e. gli agricoltori, ch'esercitano arti, che l'obbligano ad allontanarsi dal luogo dell'abitazione, per non perdere inutilmente il tempo, che si richiederebbe per andare e ritornare dalle loro abitazioni, convertiranno la cena nel pranzo, ed il pranzo nella cena. Essi potranno così mangiare nell'istesso luogo, ove si ritroveranno per esercitare la loro arte; essi si avvezzeranno in questo modo, al tenor di vita, che dovran menare, allorchè saranno adulti.

campo destinato a' comuni esercizj diretti a rallegrare i loro spiriti, ed a fortificare i loro corpi. Questi si continueranno fino al termine della duodecima ora.

Cominciando la decimaterza ora gli allievi si riordineranno sotto i loro custodi, e saranno da essi condotti nelle loro respettive abitazioni. Quest'ora sarà anche impiegata ad arbitrio de' fanciulli a' loro innocenti piaceri.

La decima quarta ora sarà impiegata nella cena, e nella proposta preghiera. Così da questa come da quella del mattino, i fanciulli della prima ripartizione, che non sono ancora iniziati alle religiose istruzioni, saranno esclusi, poichè noi non vogliamo, che le labbra si avvezzino a profferire ciocchè il cuore non sente, e l'intelletto non concepisce. Un rigoroso silenzio sarà ad essi imposto, durante questo tempo. Spettatori, e non partecipi del religioso culto, la privazione istessa ispirerà loro il desiderio di avervi parte; e l'imponente rispetto, col quale si eserciterà da' loro compagni, renderà sempre più augusto, e più venerando a' loro occhi l'ignoto Essere, al quale vien diretto.

Terminata la preghiera, i fanciulli della prima, e della seconda ripartizione anderanno a dormire; e quelli della terza potranno, volendo, occuparsi nelle proposte letture fino all'ora decima ottava.

Nel

Nella vigilia però della festa quest'ordine sarà alterato; per dar luogo a' notturni esercizj, de' quali si è mostrato il fine, e i vantaggi nella parte fisica dell'educazione. Questi esercizj occuperanno la decima quinta ora; e siccome nel giorno di festa la sveglia sarà ritardata d'un'ora, così la stabilita durata del sonno non riceverà alcuna alterazione.

Questa è la ripartizione delle ore ne' giorni di lavoro; in quelli poi di festa, è la seguente. Così in questi, come in quelli, la prima ora sarà della maniera istessa impiegata.

Nella seconda ora i fanciulli saran condotti al Tempio per assistere alle cerimonie del pubblico culto.

Terminate le cerimonie, nella terza ora gli allievi della seconda ripartizione, che debbono assistere alle religiose istruzioni, saran condotti dal magistrato nel luogo a quest'oggetto destinato; ed in questo tempo quelli della prima, e della terza ripartizione potranno a loro talento occuparsi nel campo a' loro ginnastici esercizj consecrato.

Nella quarta ora gli allievi della seconda ripartizione si uniranno agli altri nel mentre, che quelli, che sono giunti all'età da noi stabilita per l'istruzione delle patrie leggi, anderanno ad ascoltare le lezioni del magistrato a quest'oggetto diret-

tette (1).

Terminata la quarta ora, tutti gli allievi si riuniranno di nuovo, e saran da' custodi condotti nel luogo destinato all' istruzione di nuotare. Quest' esercizio occuperà la quinta ora, ed una parte della sesta.

Nel fine della sesta ora tutti gli allievi si ritroveranno nelle respettive loro abitazioni, e nel principio della settima ora comincerà il pranzo.

Dall' ottava fino all' intera decima seconda ora essi saranno ne' pubblici, e comuni esercizj occupati e divertiti.

Nella decima terza ora si ritireranno di nuovo nelle loro case, e da questo momento il solito ordine degli altri giorni si riprenderà senza varietà alcuna.

Fissata la ripartizione delle ore, vediamo ora quale dovrebbe essere in questa classe la durata dell' educazione, e quale il suo termine.

CA-

(1) Si rammenti di ciò, che si è detto circa i governi, ne' quali la classe, della quale si parla, partecipa all' esercizio della sovranità. La particolare istruzione per questo fine proposta avrà luogo in quest' istessa ora, ed in quest' istesso giorno, colla differenza, che quella, della quale si è parlato nel testo, occuperà in questi governi il penultimo anno, e questa l' ultimo.

CAPO XIV.

Durata dell' educazione di questa prima classe, e suo termine.

Tredici anni durar dovrebbe l' educazione de' fanciulli di questa prima classe, e col decimo ottavo anno della loro vita dovrebbe terminare. Una più breve, o più lunga durata, un più, o meno prolungato termine, sarebbero ugualmente esposti a varj inconvenienti, che io mi astengo d' enumerare, perchè richiederebbero un lungo esame.

Gli allievi dunque di questa classe giunti al decimo ottavo anno della loro vita non dovrebbero aspettar altro, che il giorno destinato alle sollennità, che accompagnar dovrebbero la pubblica emancipazione, per ritornare nel paterno tetto, ed uscire dall' educazione del magistrato, e della legge.

Or siccome questa pubblica emancipazione, tale quale noi l' abbiamo immaginata, e quale sarà nel seguente capo esposta, non potrebbe farsi, che in un dato tempo dalla legge fissato; e siccome tutti gli allievi, che nell' istesso anno terminerebbero il corso della loro educazione, non lo terminerebbero nell' istesso mese, e nell' istesso giorno; così per rendere questa differenza

quan-

quanto più picciola sia possibile, si dovrebbe stabilire, che questo giorno alla pubblica emancipazione destinato ricorresse due volte in ciascheduno anno, e che l'uno dovesse essere dall'altro separato dall'interstizio di sei mesi.

In questo modo tutti gli allievi, che ne' sei mesi, che separano l'una emancipazione dall'altra, sarebbero giunti al termine della loro educazione, o a' quali non mancherebbero, che pochi giorni per giugnervi, dovrebbero essere ammessi all'emancipazione; la differenza sarebbe picciola, e l'emancipazione potrebbe essere accompagnata da quelle sollennità, e regolata nel modo, che io credo necessario per coronar l'opera d'un'educazione di questa natura.

CAPO XV.

Delle sollennità, che accompagnar dovrebbero la pubblica emancipazione, e del modo, col quale dovrebbe essere dalla legge regolata, e diretta.

VI sono alcune epoche nella vita umana, che sono fatte per non essere giammai dimenticate. Tale sarebbe quella dell'emancipazione, della quale quì parliamo. Il cangiamento, che questa produce nello stato dell'uomo, è così grande, che l'età la più lunga non basterebbe a distruggerne la

la memoria, non solo dell'atto istesso, col quale si ottiene, ma delle circostanze tutte, che l'hanno preceduta, ed accompagnata. Cerchiamo dunque di dare a quest'atto, ed a queste circostanze la maggiore efficacia possibile; cerchiamo di renderne preziosa la rimembranza. Cerchiamo di dirigerlo in modo, che l'impressione ne sia profonda, e l'influenza durevole per tutta la vita.

Uno degli errori del nostro secolo, e de' nostri contemporanei, è di adoprare la ragione troppo denudata, come se l'uomo non fosse che spirito. Trascurando la lingua de' segni, che parla all'immaginazione, si è trascurato il più energico de' linguaggi.

Sembra, che noi dimenticato abbiamo ciò, che gli antichi conobbero; pare, che ignoriamo, che l'impressione della parola è per lo più debole; che si parla al cuore per mezzo degli occhi molto meglio, che per mezzo delle orecchie, e che l'oratore ha ordinariamente detto più, quando ha meno parlato.

Licurgo vuol persuadere gli Spartani in favore della rigidezza della sua disciplina: fa combattere due cani l'uno avvezzo alla caccia, e l'altro all'ozio domestico. Temistocle rifuggiato presso Admete suo mortale inimico, prende il figlio tralle braccia, si pone sull'ara in mezzo agli Dei domestici, e gli rammenta in questo modo i dritti,

ti, e i doveri dell'ospitalità. Per innasprire il Popolo contro i Tarquinj, Bruto gli presenta il cadavere della violata Lucrezia; e per vendicare la morte di Cesare, l'Oratore fa condurre nel foro coverto dall'insanguinata veste il corpo dell'estinto Dittatore. Nelle congiure il Capo conduceva i socj in una caverna, o ne' sotterranei di un edificio; immolava una vittima; ne riponeva il sangue in una coppa; i congiurati vi bagnavan le armi, ne beevano; e quindi, dopo una breve concione, si profferiva il terribile giuramento. Simili mezzi sono ignoti alla moderna eloquenza. Stretti ragionatori, noi diam tutto all'argomento, e niente all'azione. Con questo metodo noi possiam convincere, ma non eccitare; possiam produrre la certezza, ma non gl'impulsi; possiam frenare, ma non muovere.

Teniamo l'opposto metodo; imitiamo gli antichi; uniamo i ragionamenti alle azioni, i detti a' segni, le parole allo spettacolo; diamo agli atti civili le imponenti cerimonie degli atti religiosi; profittiamo dell'influenza, che le solennità, e i riti han sempre avuto sugli uomini; serviamoci della doppia strada delle orecchie, e degli occhi per penetrare nell'intelletto, e nel cuore, ed in questo modo noi persuaderemo nel tempo istesso, e faremo agire.

Convinto di questa verità, la quale se ha luogo riguardo a tutti gli uomini, lo ha maggior-

men-

miente riguardo a' giovani, l'immaginazione de' quali molto più viva, è anche più feconda, e più vigorosa ne' suoi effetti, ho creduto di dover regolare nel seguente modo la pubblica emancipazione.

Tutti gli allievi delle varie comunità nell'istessa provincia comprese, che saran giunti all'età dalla legge fissata, come il termine della pubblica educazione, si condurranno nella vigilia del giorno, alla pubblica emancipazione destinato, in quel luogo della Provincia, ove il Magistrato supremo d'educazione risiede. Rispettabile per la sua età, per la sua carica, e pe' meriti, che si richieggono per ottenerla (1), questo Magistrato supremo sarà in quel giorno l'interprete della patria e l'organo de' suoi sentimenti.

Una marcia maestosa, ed imponente condurrà gli allievi nel tempio. Questo sarà per tutti aperto; ma gli allievi vi avranno un luogo distinto. Un alto trono sarà la sede del Magistrato, e la dignità della sua carica sarà indicata dalle insegne della sua magistratura. Sopra un trono più al-

(1) Io lo ripeto: Questa magistratura dovrebbe essere una delle più rispettabili cariche dello Stato; dovrebbe divenire il premio de' più gran servizj prestati alla patria; e siccome sarebbe poco laboriosa, e molto onorevole, così potrebbe essere esercitata dagli uomini più benemeriti dello Stato, che la loro età esclude dalle cure più laboriose. Il guerriero celebre, ed il magistrato illustre potrebbero esserne ugualmente investiti, e potrebbero ugualmente corrispondere al gran disegno della legge.

alto sarà collocato il codice delle leggi . L' ara sarà ornata dagli emblemi delle virtù civili, e la cerimonia comincerà coll' inno della riconoscenza, e delle promesse . Quest' inno, concepito dal filosofo, sarà cantato dal sacerdote, e gli allievi ne faranno il coro. Lo stile ne sarà semplice, e sublime, l' idioma volgare, e la musica molto diversa dalla moderna, sarà regolata su' principj degli antichi, che meglio di noi la combinavano colle vedute della legge, e co' sociali interessi (1).

Terminato l' inno un Araldo intimerà in nome della legge il silenzio, e l' attenzione, ed il Magistrato comincerà allora il seguente discorso (2):

Figli della Patria, allievi del magistrato, e della legge, ascoltate le ultime lezioni di un uomo, che ha vegliato per tredici anni sulla vostra infanzia, e per altrettanto tempo ha preseduto alla vostra educazione.

L' ignoranza, e gli errori erano l' eredità, che i vostri padri vi avevano preparata . Il contagio della bassezza e de' vizj era il pericolo, che sovrastava alla vostra adolescenza. La depressione, o il delitto sarebbero state le appendici dell' età ma-

(1) Io mi rammento d' aver trovato in Omero i Musici chiamati col nome d' Istitutori; e niuno ignora, quanta influenza avesse la musica nel sistema della Pittagorica, e Platonica educazione.

(2) Siccome questo discorso non dovrebbe essere ideato dal magistrato, ma dalla legge, così mi son fatto un dovere d' indicare qui il modo, nel quale dovrebbe esser concepito.

natura. Servi vili, o violatori delle leggi, l'ignominia, o la pena avrebbe seguite le vostre azioni. Il cavallo, ed il bue compagni delle vostre fatiche, non meno ragionevoli di voi, ma di voi più forti, sarebbero stati più preziosi di voi per la società, e per lo Stato. Indifferenti alla Patria, e la Patria indifferente per voi, voi non avreste avuto di cittadini, che il nome, come non avreste avuto di uomini, che le sembianze. Conscj della vostra viltà, voi lo sareste divenuti agli occhi degli altri; privi della stima di voi medesimi, voi non avreste potuto nè meritare, nè ottenere quella degli altri uomini; voi non avreste potuto evitare il dispregio, che colla violenza, gli oltraggi, che col delitto. La protezione delle leggi avrebbe forse potuto garantirvi dagli attentati della forza; ma chi avrebbe potuto difendervi dagli insulti dell' opinione?

Una sola educazione simile a quella, che voi avete ricevuta, poteva liberarvi da tutti questi mali. Essa sola poteva sostituire l' istruzione all' ignoranza, le verità agli errori. Essa sola poteva, nella condizione, nella quale siete nati, liberarvi dal contagio della bassezza, o de' vizj. Essa sola poteva elevare i vostri animi, e renderli degni della virtù. Essa sola poteva riempiere i vostri cuori delle grandi, ed utili passioni, per renderli inaccessibili alle vili, e perniciose. Essa sola poteva ispirarvi l'idea della pro-

pria dignità, e preparavi la stima degli altri, col rendervi prima stimabili a voi medesimi. Essa sola poteva, in poche parole, rendervi degni di appartenere ad una città, e di meritare il nome di cittadini.

Voi dovete alla patria tutti questi beneficj. Chi di voi sarà l'ingrato? Che dovete voi fare per non esserlo?

Siate felici; cercate la felicità; ma non v'ingannate nella scelta de' mezzi, che ve la debbono procurare. Questa è la riconoscenza, che la patria esige da voi. Voi sarete felici, e grati, se cercherete la felicità nella coscienza dell'innocenza, e nella privazione de' rimorsi. Voi sarete felici, e grati, se cercherete la felicità nell'occupazione, e non nell'ozio; nella temperanza, e non nella crapola; nella frugalità, e non nell'ingordigia. Voi sarete felici, e grati, se cercherete la felicità nelle braccia di una sposa virtuosa, e non di una meretrice infame; nel seno della famiglia, e non ne' prostibuli; ne' piaceri dell'innocenza, e non ne' trasporti della voluttà. Voi sarete felici, e grati, se sarete circondati da' frutti de' vostri innocenti amori, e non da' testimonj de' vostri delitti; se l'altrui letto sarà da voi rispettato, come sarà custodito il vostro dall'amore, e dall'onestà; se adempirete a' doveri d'uomo, e di cittadino, non pel timore delle pene, ma animati dall'amore del giusto,

e dal

e dal rispetto delle leggi. Voi sarete felici, e grati, se cercherete la vostra sussistenza nel frutto de' vostri sudori, e della vostra industria, e non nelle frodi dell' interesse, ne' raggiri dell' avidità; se proferirete d' inchinare il vostro capo verso il terreno, che coltivate, piuttosto che innanzi al ricco, ed al potente, che vuol comprare le vostre bassezze, e pagare la vostra viltà; se profittando de' mezzi, che la natura, e l' educazione vi han dato per provvedere da voi stessi alla vostra sussistenza, voi non vi ridurrete nello stato di doverla dagli altri ripetere; se, in poche parole, simili ad una divinità, che la solitudine nasconde, e che non apparisce, che nel suo tempio, il vostro destino sarà d' essere utili agli uomini, e di niente loro domandare. Voi sarete felici, e grati, se la vostra condizione limiterà i vostri desiderj; se i vostri desiderj corrisponderanno co' vostri doveri; se imparerete a perdere ciò, che vi può esser tolto; a rinunciare ciò, che la virtù vi nega; a possedere ciò, che vi appartiene; e ad opporre in questo modo la stabilità del godimento alla fragilità de' beni. Voi sarete felici, e grati, se cercherete la vostra felicità nella stima del savio, e non nell' opinione dello stolto; se la cercherete nelle grandi e permanenti distinzioni, e non nelle picciole ed efimere; se la cercherete nella gloria della virtù, e non nella vanità del vizio. Voi sarete finalmente felici, e grati, se

amerete, e difenderete la patria, e le leggi, che promuovono, e proteggono la vostra fecilità.

Se la sua salute vi obbliga a perire per essa, voi non lascerete d' esser felici nel momento istesso, che precede, ed accompagna questo sacrificio. Dominati dalle passioni virtuose, e grandi; liberi da tante opinioni erronee, voi lo sarete anche da quella, che dà tanto prezzo alla vita. Terminandola sì utilmente, sì gloriosamente, voi non crederete di finire, ma di cominciare. Voi avete già imparato a conoscere, ed a sentire, che la morte, ch' è il termine della vita del vile, e del malvagio, è il principio di quella del virtuoso, e dell' eroe.

Figli della patria, ecco ciò che la vostra madre esige da voi. Essa vi ha preparata la strada, che vi dee condurre alla felicità, essa ve ne ha somministrati i mezzi. Se voi ne profitterete, i suoi beneficj saran compensati, le sue cure saran pagate. Avvicinatevi dunque al trono, dove son collocati i decreti, e l'espressioni della sua volontà; poggiate la vostra mano sul codice delle sue leggi; ed in quest' atto solenne fate, che il vostro cuore ratifichi la promessa, che le vostre labbra profferiranno, di non vivere, che per lei.

Quì il magistrato sospenderà il suo discorso; discenderà dal suo trono per passare su quello, ove è riposto il Codice delle leggi; e tenendo il venerando libro tra le mani intuonerà il cantico,

a que-

a questa cerimonia allusivo, che sarà da' musici proseguito. Intanto gli allievi l'un dopo l'altro saliranno sul trono, e poggiando la loro mano sul codice, profferiranno l'indicata promessa.

Terminato il cantico, il magistrato ritornerà sul suo trono, e manifesterà l'emancipazione, conchiudendo nel seguente modo il suo discorso.

Cittadini, fidata alle vostre promesse, la legge vi chiama con questo nome, ed io, colla sua autorità, ve ne conferisco i dritti. I tredici anni, che avete passati sotto la nostra educazione, non han servito ad altro, che per disporvi a meritarli. Dipende oggi da voi di mostrare d'esserne degni. Sotto l'immediata vigilanza de' pubblici educatori, voi non avete potuto darci, che speranze. La posteriore vostra condotta può solo rassicurarci. Lontani da' nostri occhi, abbandonati alla sola direzione della legge, voi dovete fare le nostre veci su di voi medesimi. Voi dovete essere il magistrato, ed il custode; voi dovete esaminarvi, spiarvi, dirigervi; voi dovete su di voi medesimi ereditare il nostro ministero, e le sue cure.

Finito così il discorso, il magistrato discenderà di nuovo dal trono, ed a piedi dell'altare, nel mentre, che i musici canteranno l'inno della concordia, il magistrato, e gli allievi si daranno a vicenda gli amplessi della pace. Questo sarà il termine delle solennità, e de' riti, che accompa-

gneranno la pubblica emancipazione. Gli allievi usciti dal tempio verran condotti nel luogo destinato alla pubblica mensa, nella quale presederà il magistrato istesso. Al pranzo succederanno i militari esercizi, dopo de' quali ciaschedun allievo sarà inscritto nel libro de' difensori della patria, e sarà congedato (1).

CA-

(1) Bisogna avvertire, che la pubblica emancipazione, della quale noi abbiamo quì parlato, non dovrebbe togliere dalla dipendenza de' padri i figli, che l' avrebbero ottenuta. I preziosi dritti della patria potestà debbono esser garantiti, e non distrutti dalle civili leggi. Noi indicheremo diffusamente le nostre idee ralative a quest' importante oggetto della legislazione nell' ultimo libro di quest' opera; e chi ne ha letto il piano generale, che ho esposto nel principio istesso della mia opera, può anticipatamente congetturare, quali sono le mie idee, e quali i miei principj sulla patria potestà, e su i riguardi, che le leggi le debbono.

CAPO XVI.

Mezzi da supplire alle spese, che richiede questo piano di popolare educazione.

PReveniamo la più forte obbiezione, che si potrebbe fare al proposto piano. Togliamo, quanto si può, agli uomini inimici del bene i pretesti da calunniarlo. Fortifichiamo le speranze del saggio, ed indeboliamo le opposizioni dello stolto, e dell'iniquo.

Un governo spende in un oggetto tesori immensi. Quasi tutte le sue rendite sono a quest' oggetto impiegate. I vantaggi, che ne raccoglie, non sono, che apparenti; i mali, che produce, sono reali, numerosi, mortali. Una fatale miseria nel popolo; un immenso voto nella popolazione; una considerabile perdita di braccia nella agricoltura, nelle arti, e nel commercio; un ostacolo alla correzione de' costumi; un sostegno, ed un fomento vigoroso alla loro depravazione; un potente appoggio dell' oppressione, e della servitù, ed un argine pernicioso innalzato contro la civile libertà: non sono, che una parte de' mali i più sensibili, e i più immediati, che si comprano co' tesori immensi, a quest' oggetto impiegati. Quelli che sono meno sensibili, e meno immediati, e che per brevità io tralascio,

non sono nè meno copiosi, nè meno spaventevoli.

Una diversa destinazione, che si desse a questi tesori; un uso diverso, che si facesse di questa parte la più considerabile delle pubbliche rendite, potrebbe produrre i seguenti beni. Il fisico, ed il morale del popolo migliorato; una gran parte de' mali, che sovrastano all' uno, ed all' altro nella più bella età dell' uomo, prevenuti; l' agilità, la forza, il coraggio aumentati; l' ignoranza e gli errori dissipati; le più utili verità insegnate, e diffuse; il contagio della bassezza, e de' vizj impedito in quell' età, nella quale è più pernicioso, e più frequente; l' idea della propria dignità, e le grandi passioni ispirate in quella classe, che per la sua destinazione ne è la più aliena; la perfezione dell' agricoltura, e delle arti favorita dalle pratiche istruzioni ricevute nell' infanzia e nella prima gioventù; le utili scoverte a queste relative, introdotte con quest' istesso mezzo; l' abborrimento all' ozio, ispirato coll' abito dell' occupazione; i mezzi, onde provvedere alla sussistenza individua, moltiplicati; l' industria nazionale aumentata; l' arte di difendere la patria, e la cognizione di quella parte delle sue leggi, che regolar debbono la condotta dell' individuo, rendute comuni a tutti i suoi cittadini; in poche parole, i vantaggi, che avevano gli antichi popoli su i moderni, combinati con quelli, che

che i moderni han sugli antichi; l'energia de' piccioli Stati comunicata alle grandi nazioni; la virtù della Repubblica introdotta nella Monarchia: Ecco i beni, che ottener si potrebbero con un miglior uso de' tesori, de' quali si è parlato.

Principi dell'Europa, se volete liberare i vostri sudditi da tanti mali, e colmarli di tanti beni, abolite le truppe perpetue (1), ed educate il popolo. I tre quarti delle vostre rendite, che voi impiegate per pagare tanti mercenarj oziosi, basterebbero forsi abbondantemente per supplire alle spese del proposto piano di popolare educazione. Il popolo le pagherebbe volentieri, quando queste fossero destinate a sollevarlo, e non ad opprimerlo; a nobilitarlo, e non a deprimerlo; a nudrire, istituire, ed educare i suoi figli, e non a comprarli come schiavi. La prestazione di tutte queste contribuzioni invece di diminuir le nozze col celibato, e co' vizj di tante migliaja di esseri, e la popolazione colla miseria, che il loro mantenimento, ed il loro ozio cagiona negli altri, favorirebbe e le une, e l'altra, e colla miglioràzione del fisico, e del morale del popolo, sì necessaria alla conservazione, come alla moltiplicazione degli uomini, e co' soccorsi, che

(1) Il lettore si rammenterà, che tutto ciò, che si è qui accennato su i mali che dipendono dal sistema presente delle truppe perpetue, è stato da me provato in varj luoghi del II Libro di quest' opera; e più d'ogni altro nel capo VII.

che somministrerebbe alla condizione de' padri liberandoli da una gran parte delle spese, che richiede il nudrimento de' figli, e dalle cure della loro istruzione, e della loro educazione. L' agricoltura, le arti, ed il commercio, invece di languire sotto la privazione di tante migliaja di braccia oziose, riceverebbero un nuovo soccorso dall' accrescimento della forza, dell' attività, dell' istruzione, e dell' industria del popolo. I costumi invece di corrompersi in mezzo a' vizj d' una soldatesca oziosa, e celibe, riconoscerebbero il loro principale appoggio in una educazione di questa natura. L' autorità priva di una forza permanente, e sempre pronta a difendere, e sostenere i suoi abusi, rimarrebbe allora nei limiti dalla costituzione fissati, e si vedrebbe costretta a rispettare la civile libertà. Il Dispotismo, questo corpo trasparente, e fragile, a traverso del quale si veggono le forze, che lo circondano, sparirebbe allora dall' Europa, ed abbandonerebbe i suoi spazj alla moderata, e vigorosa monarchia così propizia alla sicurezza del popolo, come a quella del Monarca. La patria avrebbe de' cittadini in tempo di pace, e de' guerrieri robusti, coraggiosi, ed addestrati in tempo di guerra. Invece di quegli spettri annichiliti dall' ozio, da' vizj, e dalla fame, invece di quegli schiavi stipendiati, che compongono oggi le nostre armate, essa opporrebbe allora all' inimico

uo-

uomini avvezzi alla fatica, all'intemperie delle stagioni, agli esercizj, che accrescono il vigore, e l'agilità delle membra, animati da passioni virtuose e grandi, e meglio di quelli istruiti ne' militari esercizj. Difensore nato della patria, ogni cittadino sarebbe a parte di questo sacro dovere. Le leve forzose non sarebbero allora i funesti esordj della guerra; la violenza non accompagnerebbe la tromba, che chiama i cittadini alla difesa della patria, ed il suo suono non sarebbe seguito dal pianto, e dal delitto. Finalmente la Nazione intera armata per la sua difesa, darebbe a' piccioli Stati maggior forza per difendersi, che non avrebbero per attaccarli i più vasti Imperi; e le due, o tre Potenze avide, ed ambiziose dell' Europa, si vedrebbero allora costrette a rinunciare al disegno, che han bastantemente manifestato, di dividerseli come una eredità loro trasmessa dalla preponderanza della forza, e dal disprezzo di tutti i dritti, e di tutti i doveri.

Ecco i vantaggi, che dipenderebbero da questo salutare cangiamento nella destinazione della parte più considerabile delle pubbliche rendite. L'educazione della seconda classe, regolata anche dal magistrato, e dalla legge, non avrebbe bisogno degl' istessi mezzi per eseguirsi. Questa, come si è detto, a differenza dell' altra, non dovrebbe sostenersi a spese dello Stato, ma degl' individui. Il seguente capo ne mostrerà le ragioni, ed i vantaggi (N.B.). (N.B)

(N.B.) *Non voglio trascurare d' avvertire, che presso quelle Nazioni, ove il proposto mezzo non basterebbe a provvedere a tutte le spese di questo piano di popolare educazione, il governo potrebbe trovare, onde supplire allo sbilancio in varj altri mezzi, tutti egualmente utili ed efficaci, e tutti da questo legislativo sistema ugualmente dipendenti. La vendita de' demanj, che, come si è mostrato nel II. Libro di quest' opera, sono così perniciosi all' agricoltura, ed all' industria; una giusta, e ragionevole diminuzione delle rendite del Sacerdozio, che nascerebbe dal sistema istesso, che noi proporremo nel seguente libro, nel quale gl' interessi dell' Altare, e quelli del Trono, quelli del Sacerdozio, e quelli dello Stato verranno, come io spero, luminosamente conciliati; la suppressione di tante* casse di misericordia, *che si trovano stabilite in molte nazioni, che promuovono l' ozio, invece di soccorrere l' indigenza, e che diventerebbero anche più superflue, quando le leggi impedissero la miseria, invece di produrla; finalmente l' accrescimento del pubblico erario, che dipenderebbe dal sistema delle contribuzioni da noi proposto nel II. Lib. di quest' opera, col quale il popolo pagando molto meno, il Principe esigerebbe molto di più: tutti questi mezzi, io dico, uniti al principale, del quale si è parlato, renderebbero questo piano eseguibile in qualunque popolo, e presso qualunque Stato.*

Fine del V. Volume.

INDICE

DE' CAPITOLI

Compresi nel V. Volume

LIBRO IV.

DELLE LEGGI, CHE RIGUARDANO L'EDUCAZIONE, I COSTUMI, E L'ISTRUZIONE PUBBLICA.

PARTE PRIMA

Delle Leggi, che riguardano l'educazione.

CAPITOLO I.

Introduzione pag. 1

CAPITOLO II.

De' vantaggi, e della necessità di una pubblica educazione. 14

CAPITOLO III.

Dell'università di questa pubblica educazione. 23

CAPITOLO IV.

Della possibilità di questa intrapresa. 26

CAPITOLO V. 28

Ripartizione de popolo.

CA-

CAPITOLO VI.

Differenze generali tra l' educazione delle due classi principali, nelle quali si è diviso il popolo. 30

CAPITOLO VII.

Vedute generali sull' educazione della prima classe. 33

CAPITOLO VIII.

Stabilimenti relativi all' ammissione, e ripartizione de' fanciulli di questa prima classe. 38

CAPITOLO IX.

Generali regolamenti sull' educazione fisica della prima classe. 53

ARTICOLO I.

Del nudrimento. 57

ARTICOLO II.

Del sonno. 62

ARTICOLO III.

Del vestimento, e della nettezza. 65

AR-

159

ARTICOLO IV.

Degli esercizj. 67

ARTICOLO V.

Dell' innesto del vajuolo. 77

CAPITOLO X.

Generali regolamenti sull' educazione morale della prima classe. 79

ARTICOLO I.

Delle istruzioni, e de' discorsi morali. 81

ARTICOLO II.

Dell' esempio. 95

ARTICOLO III.

Letture da proporsi pe' fanciulli di questa classe. 99

ARTICOLO IV.

De' premj. 103

ARTICOLO V.

De' gastighi. 111

AR-

ARTICOLO VI.

Della religione. 118

CAPITOLO XI.

Generali regolamenti sull'educazione scientifica di questa prima classe. 122

CAPITOLO XII.

Particolari istruzioni per gli allievi delle varie classi secondarie, nelle quali questa prima classe si è soddivisa. 127

CAPITOLO XIII.

Della ripartizione delle ore, 138

CAPITOLO XIV.

Durata dell'educazione di questa prima classe, e suo termine. 139

CAPITOLO XV.

Delle sollennità, che accompagnar dovrebbero la pubblica emancipazione, e del modo, col quale dovrebbe essere dalla legge regolata e diretta. 140

CAPITOLO XVI.

Mezzi da supplire alle spese, che richiede questo piano di popolare educazione. 151

VAM524797

53

168
B
28

11.